RESOCONTO STENOGRAFICO

512.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	68623	Disegni di legge di conversione:	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge	68623	(Annunzio)	68696
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	68623	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	68696
Disegni di legge:		(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	68708
(Annunzio)	68707	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
(Approvazione in Commissione)	68707	S. 2298 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (4952).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	68708		
(Rimessione all'Assemblea)	68709		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	68623		
(Trasmissione dal Senato)	68707		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

	PAG
PRESIDENTE	68671, 68672, 68674, 68678, 68679, 68680, 68681
BORRUSO ANDREA (DC), <i>Relatore</i>	68671, 68674, 68678, 68679
COLUCCI GAETANO (MSI-DN)	68679, 68680
D'ACQUISTO MARIO (DC), <i>Presidente della V Commissione</i>	68678
DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro del la- voro e della previdenza sociale</i>	68672, 68674, 68679
PALLANTI NOVELLO (PCI)	68679
REBECCHI ALDO (PCI)	68680
SANFILIPPO SALVATORE (PCI)	68672
Proposte di legge:	
(Annunzio)	68706
(Approvazione in Commissione)	68707
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	68708
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	68708
(Ritiro)	68707
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	68623
(Trasmissione dal Senato)	68707
Proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio)	68706
Proposta di inchiesta parlamentare:	
(Annunzio)	68707
Proposta di legge (Discussione):	
NICOTRA ed altri: <i>Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401).</i>	
PRESIDENTE	68682, 68683, 68685, 68687, 68688, 68689, 68690, 68691, 68692, 68693, 68694, 68695, 68696
ALAGNA EGIDIO (PSI)	68692
BONINO EMMA (FE)	68694
CAPRIA NICOLA (PSI)	68691
CARRUS NINO (DC)	68692, 68693, 68696
CASTIGLIONE FRANCO <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	68683, 68693
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (PCI)	68683
FRACCHIA BRUNO (PCI)	68687
GORGONI GAETANO (PRI)	68689
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	68687
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI), <i>Rela- tore</i>	68682, 68693

	PAG.
MELLINI MAURO (FE)	68690
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	68692
RUSSO FRANCO (Misto)	68688, 68691
TASSI CARLO (MSI-DN)	68685
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	68695
Proposte di legge (Seguito della discus- sione):	
FIANDROTTI ed altri: <i>Norme penali per reprimere il bracconaggio (61); FIANDROTTI Norme per il recepi- mento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626); LODIGIANI Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745); GROSSO e PROCACCI: Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832); MARTI- NAZZOLI ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie 79/409 e 85/411 concernenti la conserva- zione degli uccelli selvatici (3185); MARTELLI ed altri: Norme per la con- servazione e tutela del patrimonio faunistico (3669); MINUCCI ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regola- mentazione della caccia e recepi- mento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721); DIGLIO e CRISTONI: Norme per la tu- tela e valorizzazione della fauna sel- vatica e per la disciplina dell'attività venatoria (3874); ANIASI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'am- biente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle dispo- sizioni internazionali e comunitarie (4143); SCOTTI VINCENZO ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la rego- lamentazione della caccia (4271); PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPO- LARE: Protezione della fauna selva- tica e regolamentazione della caccia (4402); BASSANINI e TESTA EN- RICO: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467); BERSELLI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale</i>	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PAG.	PAG.
ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577). PRESIDENTE 68697, 68699, 68703, 68704 ANGELINI PIERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> 68699, 68703 MARTINO GUIDO (PRI), <i>Vicepresidente della XIII Commissione</i> 68699, 68703 TAMINO GIANNI (Misto) 68704	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) 68654 RONCIII EDOARDO (Misto) 68669 RUSSO FRANCO (Misto) 68624, 68656 SALVOLDI GIANCARLO (Verde) 68654 SCOTTI VINCENZO (DC) 68654, 68667 TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (MSI-DN) 68630 VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 68670 VIOLANTE LUCIANO (PCI) 68634, 68654, 68663
Interrogazioni e mozione: (Annunzio) 68710	Corte dei conti: (Trasmissione di documenti) 68709
Interrogazione: (Apposizione di una firma) 68710	Richieste ministeriali di parere parlamentare 68710
Risoluzione: (Annunzio) 68710	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 68710
Auguri per le ferie estive: PRESIDENTE 68704	Sui lavori della Camera: PRESIDENTE 68704
Commissione parlamentare d'inchiesta: (Trasmissione di una relazione) 68709	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 68681, 68682 CAPPIELLO AGATA ALMA (PSI) 68681 CARRUS NINO (DC) 68681 MELLINI MAURO (FE) 68682 PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI) 68682 RUSSO FRANCO (Misto) 68681
Comunicazioni del Governo, mozioni, interpellanze e interrogazioni sulla recente sentenza di Bologna e sul servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2 (Seguito della discussione): PRESIDENTE 68624, 68630, 68634, 68641, 68642, 68645, 68650, 68654, 68656, 68658, 68662, 68663, 68665, 68666, 68667, 68668, 68669, 68670, 68671 ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 68646, 68652, 68667 BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 68637, 68642 BINETTI VINCENZO (DC) 68665 CICCIOMESSERE ROBERTO (FE) 68655 CIPRIANI LUIGI (DP) 68634 COSTA RAFFAELE (PLI) 68641 D'AMATO LUIGI (FE) 68670 GITTI TARCISIO (DC) 68666 MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) 68660 MELLINI MAURO (FE) 68654, 68668 PIRO FRANCO (PSI) 68662 QUERCINI GIULIO (PCI) 68654 RAVAGLIA GIANNI (PRI) 68663 RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 68658	Votazione finale di un disegno di legge di conversione 68681 Votazione nominale 68669 Allegato A: (Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Aldo Rebecchi sul disegno di legge n. 4952: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno) 68711 Allegato B: (Considerazioni aggiuntive alla relazione dell'onorevole Raffaele Mastrantuono sulla proposta di legge NICOTRA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401) 68713

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

La seduta comincia alle 9.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Barbera, Carlo Casini, de Luca, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Poli Bortone, Gianna Serra, Servello e Zangheri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MATTIOLI ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, convertito dalla legge 10 febbraio 1989, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica» (4999).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze):

S. 1877. — «Adeguamento della misura dei tributi per i servizi resi dall'Amministrazione catastale» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4997) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1897-ter. — «Norme in materia di concorsi ed operazioni a premio» (*approvato dal Senato*) (5001) (*con parere della I, della II, della V, della IX e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FINI ed altri: «Modifica delle norme concernenti l'oggetto delle vincite offerte dai concorsi e operazioni a premio collegati alla vendita di prodotti commerciali» (3332), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge n. 5001.

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2292. — «Disciplina della riproduzione animale» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (4980) (con parere della I, della II, della III, della XI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Disegni di legge e proposte di legge d'iniziativa dei deputati GARGANI; FERRARI MARTE ed altri; ZANGHERI ed altri; TRANTINO ed altri; VIOLANTE ed altri; PEDRAZZI CIPOLLA ed altri; DEL PENNINO ed altri e GARGANI: «Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato» (1996-2912-733-979-1274-1394-1490-1621-1981-2268) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, mozioni, interpellanze e interrogazioni sulla recente sentenza di Bologna e sul servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, sulle mozioni Occhetto ed altri n. 1-00418, Mellini ed altri n. 1-00421, Arnaboldi ed altri n. 1-00422, Capria ed altri n. 1-00423, Maceratini ed altri n. 1-00424, Rodotà ed altri n. 1-00427, Scotti Vincenzo ed altri n. 1-00429, Lanzinger ed altri n. 1-00431, sulle interpellanze Franchi n. 2-01052, Tremaglia n. 2-01055, Matteoli n. 2-01065, Rodotà n. 2-01076, Rodotà n. 2-01082, Russo Franco n. 2-01086, Battistuzzi n. 2-01087, Battistuzzi n. 2-01088, Costa Raffaele n. 2-01089, Russo Franco n. 2-01095, Arnaboldi n. 2-01096, Ravaglia n. 2-01099, Scotti Vincenzo n. 2-01100, e sulle interrogazioni Silvestri n. 3-02503, Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-02507 e Capria n. 3-02540, sulla recente sentenza di Bologna e sul servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2.

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo, sulle mozioni, interpellanze e interrogazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, onorevole Andreotti, provo un certo imbarazzo ed anche un certo stupore nel dover oggi replicare alle dichiarazioni da lei rese nella seduta di ieri. Il mio stupore deriva da una constatazione molto semplice.

Voglio ricordare, tra i tanti, un solo episodio: nel 1974 lei, onorevole Andreotti, collocò di fatto a riposo il generale Miceli. Avendo assunto posizioni preminenti nelle compagini governative degli ultimi quarant'anni (in particolare in quelle degli ultimi vent'anni), stupisce, dicevo, che venga in quest'aula a dirci che la P2 non è

mai stata pericolosa e che forse non è mai esistita. Con un atteggiamento assai arrogante e senza quella ironia che solitamente la contraddistingue, lei ha accusato di comportamento provocatorio un giornalista del *TG1*, Remondino. Ma come può pensare che Remondino possa accertare la verità dei fatti emersi dall'intervista se in vent'anni i servizi segreti, i carabinieri, la polizia e gli stessi processi non sono riusciti a scoprire neanche un brandello di verità?

Lei ha chiesto a Remondino, al *TG1*, di verificare la verità di alcune affermazioni quando fior di apparati non sono riusciti ad ottenere tale risultato! Ritengo che questo atteggiamento non sia conforme al suo stile; un attacco così pesante ad un servizio giornalistico, infatti, penso significhi che i giornalisti devono stare attenti a quel che fanno.

Pur avendo fatto parte nella passata legislatura della Commissione di inchiesta sulle stragi, non dispongo di alcun archivio e le mie uniche fonti di informazione sono i ritagli dei giornali (che ho portato con me questa mattina). Guai, quindi, se venisse meno l'opera di informazione dei giornalisti, quella che lei, onorevole Andreotti, ha voluto chiamare opera «di provocazione»! Ben venga la provocazione quando ne sono autori non le autorità dello Stato ma i giornalisti, che si limitano a svolgere il loro compito raccogliendo informazioni più o meno credibili. Che Brenneke sia un testimone credibile non spetta a Remondino né a Nuccio Fava dirlo; spetta invece agli apparati di sicurezza dello Stato, ai magistrati incaricati dei relativi processi.

Se si tirano in ballo cose spiacevoli, bisogna dire, onorevole Andreotti, che neanche Bush ha frequentato soltanto opere di carità! Se non ricordo male, egli è stato capo della CIA, che non fa certo opere di carità. Questo per rimanere — ripeto — nell'ambito di un confronto per battute. Io voglio però sottolineare, onorevole Andreotti, che sotto accusa non devono essere messi il *TG1* e Remondino, ma quanti, avendo le possibilità e gli strumenti, finora non hanno fatto nulla per scoprire la verità.

Nel suo intervento molti erano i riferimenti alla vecchia teoria del cosiddetto «album di famiglia». Io non so con quanto masochismo anche i colleghi comunisti facciano a ciò riferimento, onorevole Andreotti; ma quando lei ha voluto parlare degli archivi dell'est, ha rispolverato, appunto, la tesi che negli anni settanta era conosciuta con il nome di «album di famiglia». Ma veramente il terrorismo di sinistra è stato solo allevato nei cortili di casa, come si usava dire, o non vi sono state, invece per rapporti, per ideologia, delle contiguità?

Io penso, onorevole Andreotti (lo dico da semplice osservatore delle vicende delle stragi, come qualsiasi cittadino), che la verità probabilmente in questo caso è molto semplice e intuitiva; difficile è provarla. Per rendersi conto che c'è stata una contiguità ideologica fra teorie, impostazione del movimento operaio tradizionale e terrorismo di sinistra basta leggere i documenti, le lettere, gli atti dei processi in cui i terroristi di sinistra sono stati coinvolti. Che dei settori del terrorismo di sinistra internazionale abbiano avuto nella contrapposizione imperialismo-socialismo un potente faro di attrazione, è evidente: a mio avviso basta una semplice deduzione politica per comprenderlo.

Però, onorevole Andreotti, con altrettanta nettezza la storia dei servizi segreti italiani, dalla strage di piazza Fontana in poi, è intessuta di rapporti con le cellule nere. E non se ne abbiano a male i colleghi del MSI. Perché quando si dice che la strage di Bologna o tutta la strategia della tensione è innervata di servizi segreti, di cellule fasciste, di P2, non è che si voglia dire che il Movimento sociale ha delle responsabilità o ha protetto (anche se, come ben sappiamo, vi sono stati casi di collusione) le cellule nere. Noi sappiamo benissimo cosa è stato il cosiddetto terrorismo di destra diffuso, quello — per fare nomi e cognomi — della Mambro e di Fioravanti, o quello protetto dai servizi segreti. Perché, onorevole Andreotti, fingiamo di non sapere che dentro la «Rosa dei venti» vi era la collusione dei servizi e dei fascisti e che Stefano Delle Chiaie è

stato allevato dai servizi di sicurezza? Ma suvvia, non scherziamo! Queste sono cose che stanno negli atti; abbiamo la prova!

Io ricorderò sempre che i responsabili dei servizi vennero in Commissione stragi e dissero che era difficile scoprire l'autore di una strage, dal momento che, per compiere materialmente una strage, bastava che un signore si alzasse una mattina, mettesse una bomba nella valigia, si recasse su un treno alla stazione di Bologna e collocasse la bomba. A proposito della strage di Bologna, io non posso naturalmente che associarmi ai sentimenti di solidarietà, di sconforto e anche di delusione che provano i cittadini di Bologna e tutti i cittadini italiani in questo decimo anniversario della strage.

Onorevole Andreotti, so bene, quindi, che noi non verremo mai a conoscenza della verità (faccio questa dichiarazione pessimistica), non scopriremo mai chi ha messo le bombe, chi ha guidato la strategia della tensione. Perché? Perché, onorevole Andreotti, sia ragionevole! Quando le porteranno i documenti dei servizi dell'est (faccio un esempio assolutamente fantasioso) è ovvio che si dirà che gli stessi erano stati messi a disposizione in quanto carte che giovano a qualcuno; quando la CIA magari un giorno ci rivelerà qualche cosa, si dirà che essa fa il gioco di altri settori politici, che vi sono in mezzo sicuramente ricatti. Ormai siamo di fronte a depistaggi permanenti. Questo è il dato politico di fondo nella strategia della tensione. Si fanno le stragi; le stragi non hanno mai nome e cognome; non sono mai state rivendicate, come appunto ci hanno spiegato i servizi, quei servizi che poi hanno operato per depistare.

Allora, onorevole Andreotti, lei non può venire in Parlamento a dirci che i servizi di sicurezza sono leali nei confronti dello Stato. Non lo sono mai stati. Onorevole Andreotti, sono stati pubblicati interi volumi e lei sa meglio di me queste cose; perciò trovo stupefacente ed imbarazzante ricordarle tali vicende.

Ci sono dei volumi, dicevo, ed io posso citarle pagine e pagine. Vi sono i nomi e cognomi di agenti dei servizi segreti, di

politici, di piduisti. Ci si chiede: avete la prova provata? Comunque sono sempre gli stessi nomi che hanno tramato ed agito.

È presente in aula in questo momento l'onorevole Anselmi e quindi chiedo: gli atti della P2 sono tutte fantasie? Che Gelli frequentasse i potenti del Palazzo sono delle fantasie? So bene che ci saranno i Cicchitto della situazione che saranno rimasti incastrati, presi nella trama di Gelli e quindi non sapevano come erano andate esattamente le cose. Per carità non si vuol demonizzare nessuno! Sappiamo che per far carriera le logge massoniche sono lo strumento fondamentale e quindi che apparati interi dello Stato abbiano fatto e facciano parte di logge massoniche non ci stupisce. Secondo me è come dire: faccio parte del *Rotary Club*.

Per altro verso, però, onorevole Andreotti, lei non può venirci a dire che le lettere a Philip Guarino sono state inventate. Non ce n'è solo una, ce ne sono molte, inserite negli atti della Commissione di indagine sulla loggia P2.

Noi non siamo chiamati in questo dibattito a scoprire fatti e a dire cose nuove perché, le ripeto, onorevole Andreotti, vi sono interi volumi pubblicati da editori e vi sono gli atti della Camera. A lei ieri spettava il compito di dire che effettivamente ci sono state delle deviazioni accertate. Mi scusi, onorevole Andreotti, ma in tutta la vicenda di piazza Fontana non vi sono forse stati dei depistaggi? E non ve ne sono stati anche per l'episodio Miceli, di cui lei è stato protagonista?

Che dire poi dei servizi segreti durante il Governo di solidarietà nazionale? I colleghi del PCI secondo me hanno male inteso. Io non ho nulla a favore dei rappresentanti del Movimento sociale italiano...

CARLO TASSI. Ti ringraziamo!

FRANCO RUSSO. Si è detto che durante il periodo della solidarietà nazionale, durante i 55 giorni del sequestro Moro, a dirigere i servizi segreti erano preposte persone affiliate alla loggia P2. Vogliamo dire che c'era il burattinaio? Forse non c'è stato. Sicuramente vi sono state però delle

deviazioni. E a me pare che lei, come Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dirci: non posso parlarvi di Brenneke, dei vari processi, se siano fatti credibili o meno, ma riconosco con molta onestà che, insieme al grande risultato che lo Stato italiano ha conseguito con la solidarietà nazionale — lei questo ieri lo ha voluto ripetere — nel battere la strategia della tensione ed il terrorismo di destra e di sinistra, vi sono state delle deviazioni (di cui peraltro si sa moltissimo). Avrebbe dovuto poi rassicurarci aggiungendo: metteremo in moto tutti i meccanismi possibili per denunciare tali deviazioni e per scoprire chi effettivamente se ne sia reso colpevole. Vedremo poi quel che si potrà fare.

Per quanto riguarda il segreto di Stato, onorevole Andreotti, noi non possiamo prendere in giro i cittadini e noi stessi. Ho letto la proposta di legge di iniziativa popolare. Essa conteneva un articolo molto netto che diceva: «Non è opponibile il segreto di Stato nei processi di terrorismo e di strage». Poi il Senato ha introdotto un secondo articolo, onorevole Andreotti, con il quale si dà nuovamente la possibilità al Presidente del Consiglio di opporre il segreto di Stato. Siamo tornati alla vecchia normativa! Allora non possiamo dire oggi, al decimo anniversario dalla strage di Bologna, di aver fatto un passo avanti perché stiamo modificando la disciplina del segreto di Stato: non è vero! Non è vero!

Ecco allora i compiti del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti: dire che le deviazioni ci sono state. Vogliamo dire gli ultimi due nomi? Musumeci e Belmonte: ma non sono stati condannati? Ma non hanno depistato, non hanno messo una valigia di esplosivo su un treno diretto al sud per depistare le indagini? Sono fatti, stanno agli atti, tant'è vero che li hanno condannati per calunnia, perché comunque hanno tentato di incastrare delle persone!

CARLO TASSI. Persona che comunque è stata ammazzata al momento dell'arresto!

FRANCO RUSSO. Il Presidente del Consiglio non può quindi venirci a dire che i

servizi segreti sono leali. Sono sleali! E le dirò di più, onorevole Andreotti: a mio avviso i servizi segreti sono, per struttura e per essenza, sleali nei confronti del potere politico e del potere pubblico, appunto perché — come lei dice — non sono delle suore della carità. Ecco allora l'importanza di controlli penetranti, della non connivenza da parte del potere politico. Occorre colpire là dove è necessario, altrimenti sarete vittime di ricatti e di pressioni, altrimenti porterete voi la responsabilità di aver coperto delle trame.

Da qui il mio disappunto per la sua valutazione nei confronti della stampa. Guardi, onorevole Andreotti, glielo dice uno che nella stampa non ha alcun legame. Lei può leggere tutti i giornali e guardare i TG2 ma si renderà conto che io non ho alcun privilegio in termini di interviste!

Ritengo, però, che il ruolo e la funzione della stampa siano fondamentali in questo campo, soprattutto se può contare su coraggiosi giornalisti. Voglio qui dare atto — la mia non vuole essere una provocazione — a Remondino... Si ricordi, onorevole Andreotti, che Remondino è quello stesso che ha messo in moto inchieste sul terrorismo di sinistra. È un giornalista che non ha avuto la viltà di nascondersi dietro un dito; è andato ad intervistare, su segreti, o presunti tali, i terroristi di sinistra. Perché allora prendersela con settori ed esponenti della stampa? Se la prenda piuttosto con chi non ha fatto il suo dovere!

Onorevole Presidente del Consiglio, ho molto rispetto del Capo dello Stato Francesco Cossiga e non voglio approfittare del fatto d'essere parlamentare per fare commizi volgari nei suoi confronti, anche perché egli rappresenta la massima istituzione dello Stato. Inoltre, ho sempre apprezzato la sensibilità che l'attuale Presidente della Repubblica ha dimostrato sui problemi degli anni bui, anche perché, in parte, ne è stato protagonista, nel senso che ha avuto delle funzioni rilevanti (dal caso Moro al caso Ustica). Comprendo dunque benissimo la sua sensibilità. Ma detto questo mi consenta di dirle, onorevole Andreotti, che il Presidente Cossiga avrebbe potuto chiederle che il Governo si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

muovesse, visto che c'è stata questa nuova informazione. Perché additare la via dei tribunali? Perché un giornalista deve subire un processo per il semplice fatto che diffuso delle notizie? Credo che ciò sia sbagliato.

Mi consenta ora, onorevole Andreotti, di richiamare, con molta sincerità, la sua attenzione sul problema della P2. Io rispetto i massoni anche perché durante il Risorgimento essi hanno avuto un ruolo positivo. Ma vogliamo forse confondere i massoni del Risorgimento con quelli che oggi sono procacciatori di posti o di affari (mi riferisco a Pazienza e a coloro che sono implicati nella vicenda delle acque Fiuggi)? Lo dico non per fare una battuta ma proprio perché ho riflettuto in questi giorni come la massoneria non rappresenti più i nobili ideali circa la difesa della laicità dello Stato e ... compagnia cantando! La massoneria e le sue varie logge sono ormai semplicemente una struttura di potere.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di dirmi, durante la sua replica, se lei conosce un settore dello Stato che nel momento in cui c'è stata la denuncia abbia fatto pulizia sui piduisti. Gli unici sono stati i magistrati. Forse io difendo la magistratura? Ma si figuri, onorevole Andreotti! Lei potrà trovare fior di miei interventi contro lo strapotere dei magistrati. In ogni caso questo è un merito che va riconosciuto ai magistrati. Va riconosciuto loro il merito di aver impedito che i piduisti continuassero a stare in gangli delicatissimi dello Stato.

Onorevole Andreotti, lei sicuramente si ricorderà di Spagnuolo, ma io le voglio citare anche Vella, perché quest'ultimo è stato al centro di manovre e di ritardi. Il Presidente Cossiga, nel punto finale del suo messaggio alle Camere, non può dunque parlarci del problema delle associazioni, quando non più di due mesi fa lo stesso Capo dello Stato aveva avuto uno scontro durissimo con il Consiglio superiore della magistratura sul problema delle associazioni.

È vero che tutti si possono associare ma non possono farlo segretamente e con fi-

nalità non pubbliche. Tutto questo bisogna dirlo! Ma — si dirà — così facendo si limita la libertà dei magistrati! Probabilmente è così. Non si tratta tanto di vietare loro di associarsi all'interno della magistratura quanto piuttosto di vietare che prendano parte a strutture segrete e ad accordi di potere.

Per tutti questi motivi, non condivido — lo dico con sincerità — gli interventi del Presidente Cossiga. A mio avviso, in questo caso, il Capo dello Stato avrebbe dovuto continuare nella tradizione della sua Presidenza, con un atteggiamento di neutralità, dando probabilmente qualche impulso discreto nei confronti degli organi dello Stato.

Per queste ragioni, onorevole Andreotti, a me pare che lei abbia mancato ai suoi compiti politici ed istituzionali. Le ripeto, signor Presidente del Consiglio, qui nessuno voleva sapere cose nuove: un Presidente del Consiglio non ha mica dei segreti, altrimenti li direbbe ai magistrati che conducono le indagini.

A proposito di magistrati, devo dire che io non ce l'ho con la corte d'appello di Bologna, perché in Italia ci sono tre gradi di giudizio; quindi nessuno deve criminalizzare nessuno, e se la Mambro, Fioravanti e gli altri sono stati ritenuti innocenti per quanto riguarda la strage di Bologna, non posso far altro che prendere atto della valutazione dei magistrati, punto e basta. Non c'è da fare altro.

Dobbiamo uscire dalla cultura dell'emergenza per cui i processi politici devono avere dei responsabili indicati magari dalla folla, dalle masse, perché altrimenti staremmo fuori dallo Stato di diritto, mentre noi abbiamo uno Stato di diritto e dobbiamo conservarlo. Però, onorevole Andreotti, la grande domanda che ci poniamo (non mi riferisco ai cittadini, ma parlo per me) è la seguente: come mai le stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'*Italicus*, di Bologna non hanno né nome né cognome? Questo è il punto politico della questione.

Pur ritenendo che non verremo mai a capo di nulla (confermo questo mio pessimismo), avrei però desiderato che lei, ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

revole Andreotti, assumesse l'impegno di aprire gli archivi per verificare se sia rimasta qualche traccia.

Onorevole Andreotti, devo anche dirle, in aggiunta all'espressione del mio pessimismo, che sicuramente negli archivi non troveremo un biglietto sul quale qualcuno ha scritto: «Domani mattina alzati e vai a mettere la bomba a Bologna». Si tratta però di scoprire, attraverso gli archivi, se ci sono state e se risultano agli atti le sospettate connessioni tra loggia massonica P2, servizi, ambienti politici, nuclei di terroristi neri. Credo che all'Italia questo basterebbe. Sappiamo infatti che è impossibile scoprire chi materialmente abbia posto quelle bombe, però sapremmo che lo Stato ha avuto al suo interno delle gravissime deviazioni, utilizzate per alimentare la cosiddetta strategia della tensione.

Uno Stato democratico, lo diceva ieri l'onorevole Pier Ferdinando Casini non deve aver paura del suo passato. Credo che la paura nasca, però, quando il passato rimane oscuro, perché allora evidentemente le minacce, i ricatti, le utilizzazioni, i messaggi mafiosi possono continuare.

Onorevole Andreotti, come si fa ad aver fiducia in una classe dirigente che ha coperto Sindona? Che non ha sentito il dovere di indagare sull'altro grande filone piduista che è stato il controllo della stampa? Ci siamo forse inventati noi la crisi della Rizzoli? Non è un'invenzione! Ci siamo inventati l'intervento massiccio e pesante della P2 all'interno del *Corriere della Sera*? Ci siamo dimenticati che un direttore del *Corriere della Sera* era piduista? Questo è quanto avrei chiesto ad un Presidente del Consiglio. Si tratta magari di fatti già noti, perché quanto le sto dicendo, onorevoli Andreotti, è notissimo. Ma il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dire che il Governo intende correggere, modificare determinate situazioni, mostrare allarme per certe vicende.

L'ultimo punto che vorrei trattare, onorevole Andreotti, concerne Brenneke. Lei ha dedicato gran parte del suo intervento di ieri (ha citato anche la commissione del Senato americano) a questo personaggio. Si è però dimenticato di citare un punto

semplicissimo, e cioè che Brenneke non ha mai detto di essere un agente della CIA, ha sempre sostenuto di essere un collaboratore della CIA. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha speso dieci minuti del suo intervento per dire che Brenneke era un agente della CIA, mentre avrebbe dovuto dirci se dalle notizie in suo possesso risultava che egli fosse stato un collaboratore della CIA, come ha sempre sostenuto, oppure no.

Vorrei inoltre ricordarle, onorevole Andreotti, a proposito di giornali, che recentemente *Il Manifesto* ha pubblicato un articolo di Daria Lucca che parlava di un processo celebrato negli Stati Uniti a carico di Brenneke. Io purtroppo non ho un archivio completo, lo dicevo prima al collega Cipriani, per cui ho dovuto faticare un po' per reperirlo, però posso fornirglielo quando vuole. L'articolo diceva che la sentenza emessa ha escluso l'appartenenza di Brenneke alla CIA come agente, ma non come collaboratore.

D'altro canto, onorevole Andreotti, lei avrebbe potuto dire che Brenneke era un maniaco, un esaltato che una volta arrestato dagli agenti di frontiera sentì immediatamente la necessità di dire qualcosa, che prima aveva fatto domanda di ammissione alla CIA, che si è sempre mosso in un ambito di questo genere.

Senza voler alimentare misteri, perché non è questo il nostro compito, credo che lei, onorevole Andreotti, avrebbe dovuto prendere una posizione politica e degli impegni che ora le riassumo. Concordo con la richiesta avanzata dai colleghi del gruppo comunista sull'apertura degli archivi dei servizi segreti, mentre mi attendo che lei, onorevole Andreotti, prenda posizione in favore dell'abrogazione dell'articolo 2 della nuova disciplina sul segreto di stato.

I familiari delle vittime per stragi e per terrorismo sappiano che invece non cambierà nulla, perché il Presidente del Consiglio potrà sempre opporre il segreto di Stato, in base alla nuova normativa e al nuovo codice di procedura penale. Quindi, non è stato fatto alcun passo in avanti, in nessuna direzione. Ritengo inoltre che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

avrebbero dovuto essere predisposte nuove normative per il controllo del Parlamento sui servizi.

Onorevole Andreotti, io penso che noi non dobbiamo essere disarmati, perché in questo modo tradiremmo i compiti propri dello Stato; credo però che il potere dei servizi di sicurezza debba essere limitato, che ogni operazione debba essere documentata affinché anche *ex post* sia possibile compiere delle verifiche. Dev'essere possibile esercitare un controllo preventivo sugli appartenenti ai servizi chiamati a svolgere determinate operazioni.

Per questi motivi, onorevole Andreotti, nel ribadire — e credo di non essere il solo — i sentimenti di solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime della strage di Bologna, come delle altre stragi, manifesto la mia più profonda insoddisfazione per la sua replica.

Spiace molto che i colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiano presentato un'interpellanza o un'interrogazione sulla vicenda che ha per oggetto la lapide posta sul luogo della strage di Bologna. Onorevoli colleghi del movimento sociale italiano, sapete anche voi che appendici e forze fasciste italiane sono state a contatto stretto con i servizi segreti, ed anzi sono state forse usate anche contro di voi. Non nascondiamoci dietro un dito! Allo stesso modo però sarebbe sciocco negare delle contiguità ideologiche ed il tentativo degli estremisti di sinistra di dominare i movimenti di contestazione che hanno caratterizzato la nostra società. Voi sbagliate, sbagliate profondamente, non fate opera di verità se dite che i fascisti, i gruppuscoli fascisti non sono stati usati nella strategia della tensione dal 1969 ed anche prima! Sbagliate nel non riconoscere che l'attuale segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale negli anni '60 ha frequentato generali rivoltati poi golpisti non solo in Italia, ma anche in Grecia.

Per tutti questi motivi, affinché il mondo politico e la classe dirigente più largamente intesa si purifichino e facciano opera di verità, ho voluto svolgere questo mio intervento. E la ringrazio, onorevole

Andreotti, per avermi ascoltato. (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, oggi è il 2 agosto, e tutti ce ne ricordiamo per sottolineare soprattutto l'obbligo morale che abbiamo verso i morti che non hanno pace, verso i vivi che non hanno giustizia, nella ricerca della verità, mentre in noi si sovrappongono sentimenti di sdegno, di rabbia e di condanna.

Signor Presidente, le manovre continuano: forse non ne abbiamo avuto abbastanza, dopo quanto è successo in tutti questi anni, in cui i colpevoli sono rimasti impuniti.

L'onorevole Mennitti, in una sua puntuale dichiarazione, ha affermato in questi giorni: «Alle molte, inquietanti verità da scoprire, noi ne aggiungiamo un'altra, che merita il massimo impegno di ricerca: quella di stabilire se c'è un nesso tra la campagna che da qualche tempo investe il Presidente della Repubblica e la sua dichiarata intenzione di far luce sulle stragi che hanno dilaniato l'Italia».

Signor Presidente del Consiglio, lei ha affermato ieri davanti a questo ramo del Parlamento, riferendosi allo *Speciale TG1*, che si tratta di una provocazione inusuale. Certo, forse è inusuale, trattandosi del TG1: è certamente inusuale per lei, per la forza politica che lei rappresenta, essendo proprio il TG1, appartenente per lottizzazione alla democrazia cristiana, a partire all'attacco di un certo tipo di democrazia cristiana.

Poiché la politica che si è sviluppata sotto i nostri occhi negli ultimi mesi ha mostrato lo scoppio non di contraddizioni, ma delle contrapposizioni più pesanti in vista di proiezioni e prospettive diverse, dobbiamo guardare con attenzione a che non si mescoli il sacro con il profano, cioè la verità con la strumentalizzazione.

Sullo *Speciale TG1* abbiamo cominciato

col dire che quanto è stato dichiarato è gravissimo; quanto è stato rivelato ha implicazioni non solo di carattere interno, ma — lei lo sa, signor Presidente del Consiglio — internazionale. Le dichiarazioni, le affermazioni, le denunce del TG1 non partono soltanto dalla televisione democristiana (questo ci interessa di meno, signor Presidente del Consiglio), ma dall'ente di Stato.

Non comprendiamo come l'ente di Stato — fatta salva tutta la giustissima libertà di cui i giornalisti debbono godere — non capisca che deve pur riferirsi allo Stato, all'interesse generale dei cittadini, che dev'essere tutelato da voi, dallo Stato, dal Governo, e che quando parla un ente pubblico le responsabilità sono vostre.

Le accuse mosse sono spaventose, perché investono il finanziamento del terrorismo in Italia da parte degli Stati Uniti: attraverso la CIA, la massoneria, la P2 sono gli Stati Uniti, secondo il TG1 democristiano e di sinistra, che finanziano ed hanno finanziato il terrorismo in Italia.

L'Italia è un paese a sovranità limitata. E la nostra reazione a ciò è dura, durissima, signor Presidente, nella difesa dell'identità nazionale e della sovranità nazionale. Perché non si tratta di un episodio, si tratta del terrorismo, e del terrorismo degli anni '70, quello cioè che ha inciso sulle carni del popolo italiano.

Se questa ipotesi fosse confermata, la conseguenza di carattere internazionale, inevitabile per qualsiasi Governo che abbia dignità, sarebbe la decisione di andare fino in fondo contro gli Stati Uniti. Non si tratta di una televisione qualsiasi, si tratta della televisione di Stato.

È bene quindi smentire, condannare, ma a condizione che si tratti di falsità, perché se l'accusa fosse vera quella sarebbe la prima parte a cui rivolgersi, con tutte le implicazioni che ciò comporta. L'Italia è terra degli stranieri, è preda degli stranieri; e, come giustamente diceva Matteoli, noi non possiamo continuare ad essere Yalta in permanenza, per di più su questo piano.

Ma se l'accusa è infondata non basta la riunione del consiglio d'amministrazione

di questa notte, signor Presidente del Consiglio. Non è una questione di carattere disciplinare: certamente i giornalisti hanno i loro diritti, ma non si tratta di questo, si tratta dell'indirizzo generale. Per quanto riguarda la RAI-TV, bisogna smetterla con la lottizzazione di parte, che conduce poi a conseguenze di questo genere.

Se il servizio conteneva delle falsità, allora devono saltare i vertici della RAI-TV.

E c'è Gelli di mezzo. Anche qui occorre chiarezza, perché si parla di servizi segreti e si fanno costantemente degli accenni alla nostra parte politica. Come l'onorevole Matteoli, anch'io ho partecipato ai lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2, e voglio invitare il collega che è intervenuto prima di me a leggere il resoconto di alcuni degli interrogatori svolti in quella sede. Legga ad esempio — cito a memoria — l'interrogatorio del colonnello Viezzer, che era colonnello dei servizi di sicurezza, signor Presidente del Consiglio, e metteva le bombe nelle sedi del Movimento sociale italiano! Altro che collusione con i servizi da parte nostra! Noi siamo sempre stati le vittime sia dei servizi, sia della massoneria.

Siamo stati le vittime dei servizi perché quando ho contrapposto a Viezzer delle osservazioni piuttosto decise, il colonnello Viezzer mi ha replicato che in fin dei conti ... si trattava di bombe-carta. Le mettevano un po' nelle nostre sedi un po' altrove: così si creava quella che fu chiamata la strategia della tensione.

Gelli non è mai stato un eversore, Gelli è sempre stato il potere, Gelli è i servizi, Gelli è l'Ambrosiano, Gelli è *Il Corriere della Sera*, Gelli è il petrolio. Gelli è, insieme con la P2, tutto quello che è avvenuto in Italia in associazione stretta con il potere. Si dica la verità una volta per tutte! La massoneria, la P2 hanno operato contro il Movimento sociale italiano, non contro gli altri partiti.

Il piano di rinascita di Gelli è agli atti, è contenuto in quei 120 volumi, signor Presidente della Camera, che la Presidenza della Camera continua a tenere senza l'in-

dice generale da me richiesto, anche se quell'indice è già stato compilato dagli uffici fin dal settembre-ottobre del 1989. Ma la Presidenza non lo pubblica, rendendo impossibile un'accurata consultazione degli atti. È facile però trovare il piano di rinascita, che ha voluto la scissione del Movimento sociale italiano. È scritto: scissione.

Gelli ha operato in tal senso: è l'unica cosa che ha fatto in termini di politica generale, oltre agli affari, agli intrallazzi, alle *combines* con il potere e con i partiti, non escluso — come ha detto bene ieri il collega Matteoli — il partito comunista. Quest'ultimo ha avuto una grave responsabilità durante il periodo della solidarietà nazionale. Noi non dimentichiamo Santovito, Grassini, Pelosi, Pecchioli, Boldrini e neanche tutti quelli che si sono prestati a fare quello che desideravano i servizi e la P2.

Da un punto di vista politico generale, signor Presidente, dobbiamo registrare che questo polverone è un'operazione che non deve finire cancellata con un tratto di penna. Non ci si può limitare a dire che si è trattato di un servizio giornalistico sbagliato, oppure — come ha detto ieri Casini in maniera molto sprovveduta — che si è trattato di cose fatte con pressappochismo. Questa operazione nasce invece nel momento stesso in cui appare la notizia dell'apertura degli archivi dell'est. L'onorevole Franchi vi ha dato ieri ampia dimostrazione, con assoluta precisione, incidendo su un pezzo della nostra storia, di che cosa abbia significato e possa ancora significare tutto ciò in relazione alla ricerca della verità.

L'onorevole Occhetto invita ad aprire questi archivi e ad andare a cercare i documenti nei paesi dell'est. Onorevole Occhetto, non so se dopo aver aperto quegli archivi, nei quali troveremo subito la firma di Togliatti in relazione alla strage del partito comunista polacco, lei continuerà a sostenere quella risoluzione.

Verifichiamo tutto, da una parte e dall'altra, e indaghiamo presso tutti i paesi stranieri per scoprire che cosa è avvenuto o si è pensato di far accadere nel nostro

paese. In caso contrario nascerebbero seri dubbi di natura politica che tutta questa messa in scena non obbedisca ad una strategia più vasta e forse più pertinente, che appartiene alle grandi *lobbies*, che sono il TG1, *la Repubblica* e *L'Espresso*. Esse tentano di oscurare il terrorismo delle Brigate rosse, che rosse rimangono, finanziate ed organizzate dall'est, per far dimenticare o cancellare un passato che riguarda anche il partito comunista italiano, affinché esso sia accettabile ed addirittura limpido e vergine nell'ambito delle nuove manovre politiche.

Signor Presidente del Consiglio, è già stata sottolineata dai miei colleghi l'infamia di non voler ricercare i colpevoli delle stragi. Questi ultimi, onorevole Andreotti, troppe volte si scelgono e non si scoprono. Per troppi anni si è parlato ovunque della famigerata «pista nera». Il depistaggio è consistito proprio nel voler attaccare esclusivamente il fascismo ed i fascisti, sapendo che in questo modo non si sarebbe mai arrivati a trovare i colpevoli.

Le cito un grande giornale cattolico di questi giorni, *L'eco di Bergamo*, che ha un grande direttore, che lavora in quel quotidiano da oltre cinquant'anni: di nessuno al mondo si può dire altrettanto. Egli non appartiene certamente alla mia area politica.

Don Andrea Spada, nell'articolo di fondo su *L'eco di Bergamo* del 20 luglio 1990 sostiene: «Ci eravamo chiesti, infatti, se non era stato un grossissimo errore puntare esclusivamente e subito dopo ogni strage sulla pista nera. Eravamo del tutto una voce fuori coro. Nessuno aveva dubbi: le stragi avevano una sola e identica matrice, il terrorismo nero. Come osavamo, noi, permetterci di immaginare, anche come semplice ipotesi, che nella rossa Emilia Romagna la criminalità potesse non appartenere in esclusiva se non alle piste nere? Il male non poteva avere che un colore solo: il nero.

«E neppure ci veniva concesso che, risalendo alle stragi della storia, ci domandassimo se non poteva trattarsi forse anche di qualche *raptus* isolato di follia, di pura e

semplice criminalità da manicomio. In ogni caso ci domandavamo quando mai, davanti a qualsiasi delitto e soprattutto davanti all'orrore di simili stragi, una giustizia che si rispetti possa non sentire il dovere elementare di mettere contemporaneamente sul piano delle indagini qualsiasi pista anche piccola e lontana, senza cioè pregiudizi e propensioni politiche di qualsiasi genere. Ma alla televisione non ascoltavamo dichiarazioni di magistrati e di sindaci che non fossero tutte a quel senso unico. Più che le toghe sembravano di rigore gli occhiali, e naturalmente di un colore solo. La politica, insomma, sedeva su scranni ben più alti, nei tribunali, di quelli dei giudici».

E ancora: «Se l'11 luglio del 1988 la corte di assise di Bologna condanna all'ergastolo quattro terroristi neri come responsabili della strage di otto anni prima alla stazione di Bologna, i giudici vengono osannati e il sindaco di Bologna, che guida il coro dei giornali, giudica quella sentenza un primo passo per accertare i torbidi collegamenti tra terrorismo nero, servizi segreti e P2. Se poi, invece, due anni dopo la corte d'appello, ancora di Bologna, non trova valide e forse giudica del tutto inesistenti le prove che portarono a quelle condanne e fa ciò che è semplicemente logico per ogni tribunale di un paese civile, cioè assolve, allora la giustizia viene contestata e irrisa, come fosse a livello di operetta, come fosse uno scolaro indeciso che scrive e cancella e riscrive e ricancella di nuovo con il gessetto sulla lavagna. Ma da noi tutto finisce subito dentro la nube della politica, proprio perché comincia la magistratura stessa a mettercisi dentro, a partire dal suo massimo organo di governo, il Consiglio superiore. Comprendiamo, questo è il dramma vero: l'angoscia delle famiglie delle vittime.

«Ma anche adesso non sentiamo alcuno che confessi finalmente gli errori madornali commessi in queste tragiche vicende, primo fra tutti, appunto, quello della pista unica politica. Tutto daccapo, hanno scritto ieri i giornali. Forse è già irreparabilmente troppo tardi, dopo tanti anni, per ricercare daccapo e con speranza qualche

verità sui tanti calpestatissimi sentieri, dopo che se ne è percorso uno solo».

Don Spada conclude: «Sarebbe una beffa insostenibile se anche adesso il tutto daccapo significasse ricominciare il percorso dell'indagine con gli stessi errori di allora, se si tornasse cioè semplicemente a lasciare che la politica metta le sue etichette sugli armadi».

Signor Presidente, lei ha ascoltato queste denunce, che sono sciabolate inferte a chi è responsabile. Ma perché non si è voluta fare giustizia? Perché si è rincorsa la verità?

Leggo due brevissimi brani della sentenza pronunciata dalla corte di assise d'appello in merito alla strage di Brescia, un'altra strage senza colpevoli. Nella sentenza si afferma: «Anche in obbedienza a questo imperativo ideale e nel rispetto dei valori che esso comporta non si poteva e non si può far credito ad una istruttoria — quella di primo grado — «che, al di là della buona fede e della buona volontà dei suoi artefici, rischiava di aprire la strada a soluzioni capaci piuttosto di trovare colpevoli che di rendere testimonianza alla verità; soluzioni che non avrebbero contribuito né a tributare il giusto omaggio alla memoria delle vittime né a placare l'attesa di quanti sinceramente le piangono».

Quell'istruttoria è tutta di questo tenore, signor Presidente del Consiglio. Infatti quei giudici — in realtà non erano giudici ma uomini di setta e si chiamavano Vino e Trovato — oggi sono sotto inchiesta e pende nei loro confronti un giudizio.

Non leggo tutto quanto è affermato in merito alla sentenza di primo grado di Brescia, che è orripilante. È terribile che si sia arrivati a torturare i testimoni («di notte e di giorno», come si può leggere a pagina 178 della sentenza di appello, «nella istruttoria che ci occupa»!)

«L'ipotesi iniziale aveva acquistato la dispotica e irreversibile autorità di un assioma sul quale veniva misurata l'attendibilità delle prove, via via che le stesse erano assunte».

Signor Presidente, in questa sentenza vi sono alcune terribili affermazioni di denuncia, utili per comprendere quanto è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

accaduto in Italia. Ad esempio: «Con la mentalità intransigente e intollerante, tipica di chi agisce al servizio di una verità ritenuta infallibile, i magistrati si adoperavano perché le risultanze del processo maturassero a conforto e non a dispetto dell'assioma. L'intero svolgimento dell'istruttoria ubbidisce ad una rigida unilateralità di gestione, che ha la sua manifestazione più appariscente in questo. Di fronte alle posizioni favorevoli all'accusa, nessuna contestazione veniva mai mossa. Per contro, le posizioni favorevoli alla difesa erano sottoposte ad una spietata analisi: nessuna incongruenza o incertezza era perdonata ai testi a discarico, verso i quali i rigori della legge trovavano immediata e forse precipitosa applicazione».

Potrei continuare, signor Presidente. Del resto, siamo tutti affamati di giustizia, di chiarimenti, di verità: si scoprono per questo gli archivi e si aprono le porte delle documentazioni internazionali.

Ma proprio in ambito internazionale sarebbe doverosa, a questo punto della storia, una Norimberga contro tutti i crimini commessi dal comunismo contro l'umanità. In tal modo, sarebbe possibile verificare anche i nuovi corsi, che debbono essere corsi di civiltà.

Facciamo luce, quindi, spazziamo via tutti gli intrighi per fare in modo che finalmente morti e vivi possano trovare pace e giustizia. Ma bisogna andare fino in fondo, signor Presidente, e non fermarsi ai provvedimenti a mezz'aria: è necessario colpire con decisione per farla finita con le deviazioni dei servizi, che non si può dire non siano state coperte dai governi. Per troppo tempo abbiamo infatti constatato stragi, per troppo tempo non abbiamo avuto giustizia, per troppo tempo i servizi hanno percorso strade trasversali, che nulla avevano a che fare con la verità e la giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, desidero chiedere ai colleghi ed a lei di riflettere sul fatto che alle 10,25 ricorrono dieci anni dal momento della strage di Bologna.

Poiché in quel momento starà svolgendo il suo intervento l'onorevole Cipriani, vorrei chiedere alla sua cortesia di valutare l'opportunità che l'Assemblea alle 10,25 sospenda per un minuto i propri lavori, per ricordare i morti di quella strage.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la Presidenza si è già fatta carico di questa esigenza ed ha provveduto ad informare i gruppi parlamentari che alle 10,25 la Camera osserverà un minuto di silenzio in ricordo delle vittime della strage.

È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, anch'io sono rimasto deluso dalle sue comunicazioni di ieri, signor Presidente del Consiglio, perché mi ero illuso che il cambiamento della situazione internazionale (senz'altro positivo e di pacificazione), per il quale — debbo riconoscerlo — lei ha svolto un ruolo importante e positivo, l'avesse in qualche modo convinta a pronunciare un discorso diverso da quello che abbiamo ascoltato ieri.

Quanto lei ha affermato, signor Presidente del Consiglio, l'avremmo potuto ascoltare nei medesimi termini anche dieci anni fa: «deviazioni» di alcuni individui, sostanziale fedeltà dei servizi e degli apparati statali, impossibilità di raggiungere prove certe. Risultato: una situazione che rimane del tutto inestricabile.

Credo che si sarebbe potuto fare invece un discorso diverso, e mentre chiediamo agli altri paesi dell'est e dell'ovest di aprire i loro cassette, avremmo potuto cominciare ad aprire i nostri, perché credo che gli elementi vi siano.

Vorrei partire dalla vicenda relativa alla CIA e alla P2, perché mi sembra essenziale per inquadrare tutto il resto del mio discorso. Sul ruolo svolto dal giornalista Re-

mondino non mi dilungo, perché credo che le affermazioni fatte dal collega Franco Russo siano assolutamente condivisibili. Vorrei invece cercare di capire a mia volta se quello che dicono Remondino e i due agenti, Brenneke, collaboratore saltuario, e Ibrahim, agente della CIA a tutti gli effetti, coincide. In effetti, vi sono due persone che parlano e che, nella sostanza, dicono le medesime cose.

Non mi pare sia poi così nuova questa vicenda. Che la CIA, secondo la teoria americana della sicurezza nazionale a livello planetario, abbia operato, finanziato, e sia intervenuta con operazioni golpiste, di finanziamento di terroristi a livello internazionale non è affatto una cosa nuova. Ricordo solo gli avvenimenti del Cile, lo sbarco nella Baia dei Porci a Cuba, il tentativo di assassinare Fidel Castro e quanti altri.

D'altronde, la vicenda Iran-contras dimostra come anche al di fuori di autorizzazioni ufficiali del congresso americano, la CIA abbia trovato il modo di finanziare le proprie operazioni vendendo armi agli iraniani con il sostegno dei servizi israeliani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LUIGI CIPRIANI. Ricordo anche che il Presidente degli Stati Uniti di allora e quello attuale furono coinvolti in questa vicenda. Quindi, non si tratta di fatti tanto nuovi!

Voglio poi riferirvi una recente dichiarazione del generale Viviani, che adesso è nostro collega, il quale di CIA e di P2 se ne intende. Ebbene, egli ha rilasciato recentemente un'intervista a *Radio radicale* che credo che lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto ascoltare, poiché il generale Viviani ha parlato molto chiaro. Egli ha infatti detto: «Venne fatto nell'ambito della NATO un patto politico segreto, ma non illegale, contro possibili invasioni da parte dell'Unione Sovietica o l'andata al potere della sinistra in Italia». Questa affermazione trova poi conferma in quanto

successo nel 1949 con il generale De Lorenzo che firmò questi patti segreti nell'ambito del Patto Atlantico.

Dice ancora il generale Viviani: «Nel 1969 la NATO era molto preoccupata della situazione italiana» — c'erano le grandi lotte operaie e studentesche — «e temeva in un cedimento da parte della democrazia cristiana. I governi della NATO e gli Stati Uniti diedero incarico alla CIA di gestire, tramite il SID e il SISMI, depositi segreti di armi e di esplosivi in Italia». Ricordo che vi è anche una deposizione del generale Nartarnicola il quale dice al giudice Casson che, in occasione della strage di Peteano, lui ebbe notizia dell'esistenza di depositi di esplosivo nel nord e che l'ammiraglio Martini si dovette a suo tempo mobilitare per impedire che, casualmente, la magistratura scoprisse quei depositi.

Dice il generale Viviani: «Vennero reclutati migliaia di ex militari, poliziotti e carabinieri, e civili di orientamento anticomunista. In Sardegna venne realizzato un campo di addestramento per civili da inquadrare in questa struttura occulta paramilitare». Che anche questa non sia una novità, lo dimostra il fatto che l'esistenza di questa base in Sardegna a Capo Marangiu è confermato dall'inchiesta che fece il giudice Tamburrino a suo tempo sulla vicenda della Rosa dei venti.

Signor Presidente del Consiglio, affinché lei abbia la possibilità di andare a controllare le carte, le dico anche che a comandare questa base era il colonnello Pastore Stocchi, che era nella segreteria di Miceli quando questi era a capo del SIOS. Dico anche che per mantenere l'operazione al di fuori di ogni pubblicità fu costituita una società fittizia che acquistò il terreno, il cui amministratore unico era il colonnello Luigi Tagliamonte, già amministratore del SIFAR. Quindi, i nomi in queste storie si ripetono nel tempo.

Il generale Viviani afferma inoltre che i paesi NATO si preoccuparono del costo dell'operazione e che fu la CIA a garantire il finanziamento delle strutture, che comportavano migliaia di reclutati, armamenti, depositi, al fine di intervenire in tempi rapidi nel caso in cui la situazione

italiana si fosse sviluppata in un certo modo.

Per quanto concerne l'attendibilità di Brenneke, il generale Viviani lo definisce un personaggio fragile di mente, aggiungendo peraltro che a volte anche soggetti di questo tipo vengono utilizzati dai servizi segreti. Ciò conferma che Brenneke non racconta solo storie; viene ripresa, infatti, una sua dichiarazione in ordine all'acquisto di un carro sovietico da sottoporre ad uno studio. Questa operazione fu condotta tramite l'Iran e Israele nel 1973 e gestita personalmente dal generale Viviani. Sembra dunque che Brenneke abbia raccontato qualcosa di vero, come spesso succede ai personaggi utilizzati dai servizi segreti.

A conferma del fatto che esiste ed è esistita una struttura clandestina ma non illegale, si possono portare altre dichiarazioni; ne consegue che il giornalista Remondino non è stato il primo a parlare di questi fatti. Il generale Miceli, nell'udienza tenutasi presso il tribunale di Roma il 13 dicembre 1977 in occasione del processo Orlandini, ha dichiarato: «Esiste ed esisteva ancor prima del mio arrivo al SID un organismo segretissimo, sempre per il conseguimento di scopi di carattere istituzionale. Tale organismo è strutturato all'interno del servizio, alle dirette dipendenze di una delle dodici branche di esso. Della sua esistenza sono a conoscenza le massime autorità dello Stato. Trattasi di un organismo che, visto dal profano, potrebbe essere valutato in modo errato».

Il generale Miceli prosegue: «Questo organismo non necessariamente è diretto dal capo dei servizi». Ciò significa che è eterodiretto, molto probabilmente da Bruxelles. Il generale Siro Rossetti, che fu infiltrato nella loggia P2 (altro personaggio che se ne intende!), ha dichiarato al giudice Tamburrino: «Ho detto che non mi sorprenderebbe che esistesse una organizzazione parallela ed occulta se si formula l'ipotesi, anche questa verosimile, che il vertice di questa organizzazione si trovi o comunque dipenda da una certa forza internazionale». Vi sono poi le dichiarazioni del co-

lonnello Spiazzi, che si muovono nella stessa direzione.

Che esista quindi una struttura segreta, dotata di depositi di armi e di esplosivi, con capacità operativa e eterodiretta, non è una scoperta di questi giorni; se ne è parlato molto in Italia e credo che finalmente, a partire dall'inchiesta del giudice Tamburrino sulla Rosa dei venti, se le carte relative anziché essere insabbiate venissero recuperate, potremmo capire molto di quello che è successo nel nostro paese e soprattutto dei rapporti tra i servizi segreti italiani, i politici che li dirigevano e la rete internazionale di sicurezza degli Stati Uniti.

Vi sono poi altri elementi. Frank Gliotti, massone ed agente della CIA, fu la persona che, nel 1960, rimise in piedi la massoneria italiana facendole firmare un accordo con il Governo italiano. A seguito di tale accordo, alla massoneria fu restituito Palazzo Giustiniani e Frank Gliotti fu nominato massone a vita. Vennero inoltre riconosciute le logge massoniche presenti nelle basi NATO in Italia.

Anche in questo caso, quindi, i collegamenti tra servizi segreti, massoneria e basi NATO esistenti nel nostro paese vengono confermati e appaiono preesistenti alle ultime dichiarazioni rese. Credo che vi sia materiale a sufficienza; non mi sembra dunque opportuno lanciare anatemi e chiamare provocatore un giornalista che ha effettuato verifiche su verifiche e ha consegnato alla magistratura documenti la cui veridicità dovrà essere dalla stessa accertata. In questi documenti si fanno nomi e cognomi, si citano conti cifrati, banche e finanziarie che in questi anni hanno operato per finanziare la P2. E anche qui dobbiamo chiarire, signor Presidente del Consiglio (Brenneke lo dice molto chiaramente), e fare attenzione, perché quella struttura preesisteva alla P2 e probabilmente esiste tuttora sotto altre vesti. Fissarsi esclusivamente sul mito della P2, che sarebbe stata onnipotente e «onnioperante», è anche questo un modo per non capire. La P2 è stata una fetta di quella struttura che negli anni si è modificata ed è andata assumendo forme e con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

figurazioni differenti, soprattutto quando, di volta in volta, venivano scoperte dalla magistratura operazioni che, pur non andando fino in fondo, manifestavano chiaramente il modo di operare di queste strutture nel nostro paese.

Chiarito il quadro nel quale ci muoviamo e le possibilità di far luce sulle varie vicende, vorrei far riferimento al legame politico che Brenneke ha evidenziato nelle sue dichiarazioni.

L'esistenza di Philip Guarino a lei dovrebbe essere molto nota. Dei rapporti di questo individuo con la P2 non ne parliamo da oggi. Philip Guarino è quello che negli Stati Uniti ha diretto il comitato elettorale di Reagan e di Bush. È stato però nel passato grande amico di Sindona, tant'è che Guarino era uno dei dirigenti della Banca Franklin che Sindona acquistò negli Stati Uniti. Dei rapporti di Philip Guarino con Gelli parla anche Matteo Leccs. Matteo Leccs è un massone che viene inquisito per la vicenda della strage di Bologna, nell'ambito di un filone che non è stato sviluppato dai magistrati e che riguardava le riunioni che venivano tenute a Livorno, alle quali partecipava un ufficiale della base americana Camp Darby e nelle quali si discutevano le operazioni che Gelli e la P2 conducevano in quel periodo. Il capitano Pandolfi chiese che Matteo Leccs venisse interrogato dai magistrati di Bologna. E costui affermò che, avendo ad un certo punto bisogno di fare corsi di perfezionamento negli Stati Uniti, andò da Gelli e questi lo indirizzò da Philip Guarino. Matteo Leccs disse quindi che per un certo periodo aveva vissuto in casa di Philip Guarino diventando suo amico personale, tanto che Guarino gli mostrava le lettere che Gelli gli inviava regolarmente dall'Italia e in cui descriveva la situazione del nostro paese. Quindi anche i rapporti tra Philip Guarino, Gelli e la P2 non sono affatto sconosciuti. È agli atti la dichiarazione di questo Leccs Matteo il quale sostiene che gli elenchi veri della P2 sono depositati in codice presso il Pentagono.

Si tratta — ripeto — di un filone che non è stato sviluppato nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Che questo Leccs Matteo

sia in qualche modo credibile, lo dimostra il fatto che egli allega in originale (se vuole glielo faccio vedere) l'invito alla festa che venne tenuta negli Stati Uniti per quella che venne chiamata l'incoronazione di Reagan. Si tratta di un invito autografo di Philip Guarino indirizzato al suo amico Matteo Leccs.

Anche questi sono fatti che noi conosciamo, che in Italia erano noti. Purtroppo i giudici di Bologna non hanno voluto approfondire questa traccia. Mentre hanno preferito seguire la pista falsa di quei fascisti non hanno seguito quella, molto più interessante, del ruolo dei servizi segreti e dei depistaggi che furono messi in atto.

Chiarito questo quadro, vorrei ora affrontare la problematica della strage di Bologna, evitando anche al riguardo di fare dichiarazioni generiche e cercando piuttosto di entrare nel merito. Lei ieri ha detto che sarebbe importante riuscire tutti insieme a cadenzare le scadenze, a ordinare cronologicamente i fatti per cercare di capire cosa effettivamente è successo a Bologna. Vorrei tentare appunto di dare un contributo in tal senso, invitandola, se possibile, a parlare in termini non così generici e riduttivi come ha fatto nella sua introduzione di ieri, e a darci una risposta in qualche modo più precisa. Io credo che lei sia in grado di darla.

FILIPPO BERSELLI. Presidente, chiedo scusa per l'interruzione, ma sono quasi le 10,25 ed avevamo chiesto che l'Assemblea osservasse un minuto di silenzio per commemorare le vittime della strage di Bologna. Forse è opportuno che l'onorevole Cipriani sospenda il suo intervento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, c'è già un accordo per osservare un minuto di silenzio. Comunque, alle 10,25 manca esattamente mezzo minuto. Continui pure, onorevole Cipriani, per mezzo minuto ancora.

LUIGI CIPRIANI. Nel 1980 la situazione politica interna ed internazionale fu caratterizzata essenzialmente da un evento: la decisione di installare i missili atomici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

americani in Sicilia. I grandi movimenti pacifisti che allora si svilupparono nel nostro paese ed in Europa furono l'elemento fondamentale che caratterizzò quella fase.

Mi fermo qui, signor Presidente.

(Il Presidente si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo — La Camera osserva un minuto di silenzio in ricordo delle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980).

PRESIDENTE. La prego di riprendere il suo intervento, onorevole Cipriani.

LUIGI CIPRIANI. Come dicevo, nel 1980 si verificavano questi fatti. Gheddafi dichiarò che avrebbe bombardato le basi dei missili nucleari in Sicilia. Era in grado di farlo: esisteva allora un accordo di assistenza militare tra la Libia e Malta, per cui la possibilità per i libici, in un gesto di follia, di arrivare alle basi missilistiche in Sicilia era garantita. Inoltre Gheddafi aveva basi militari a Malta.

A livello internazionale si decise quindi di risolvere il problema Gheddafi, perché gli Stati Uniti non potevano assolutamente consentire che le basi fossero minacciate in qualche modo.

In quel tempo si verificò l'incidente definito della «secca di Medina»: la SAIPEM, per conto di Malta, installò una piattaforma petrolifera per fare ricerche in quelle che allora Gheddafi considerava le sue acque territoriali. La marina libica si diresse verso la piattaforma: Malta ordinò alle motovedette di intervenire a sostegno della piattaforma italiana, ma esse non uscirono perché erano comandate da ufficiali libici.

Era in corso la guerra del Ciad. I francesi erano impegnati militarmente contro la Libia in quella zona. Il 27 giugno 1980 avvenne quella che è chiamata la tragedia di Ustica. Ricordo — è una cosa che deve essere tenuta presente — che l'aereo sorvolò l'isola con due ore di ritardo e che quindi il suo passaggio non era previsto.

Dalle carte di cui dispone la Commissione che indaga sul la vicenda di Ustica —

anche queste, chissà perché, non riprese ampiamente dalla stampa — risulta un fatto molto preciso. Uno degli identificatori del radar di Marsala (uno dei pochi che hanno parlato) disse: io sapevo, perché avevo il piano di volo, che quella sera era previsto un volo che da Tripoli andava verso Varsavia con un'alta personalità libica a bordo; intercettai quell'aereo e lo identificai; inserii poi il «codice 56», che è quello che indica che l'aereo, potenzialmente ostile, è stato identificato ed è autorizzato dal piano di volo a sorvolare il nostro paese.

L'identificatore però aggiunge che improvvisamente l'aereo, arrivato sulle coste della Sicilia, deviò verso Malta e scomparve.

Il generale Pisano conferma, in Commissione, questo fatto e dice che c'è un aereo con traccia «A iota 060», classificato come *zombi*, che non è stato possibile identificare perché non aveva né piano di volo né *transponder*. Ma si afferma che sui tabulati l'aereo è marchiato «codice 56». Su questo punto il generale si contraddice perché, se non fosse stato identificato e non fosse esistito un piano di volo, quell'aereo non avrebbe potuto essere classificato come «codice 56», cioè autorizzato a sorvolare. Sarebbe stato un aereo non identificato e quindi la difesa aerea avrebbe immediatamente fatto alzare i nostri caccia per intercettarlo, considerato che ormai era arrivato nel nostro spazio aereo. Lo ripeto, su questo specifico punto c'è una contraddizione di fondo in ciò che afferma il generale Pisano: «È vero, esiste questo codice di identificazione, ma non siamo in grado di dire che aereo era». Se l'aereo non fosse stato identificato e non ci fosse stato un piano di volo, il calcolatore non avrebbe potuto battere «codice 56», autorizzandolo a volare.

È un fatto che quella sera c'era questo volo e accade l'incidente di Ustica. Il 2 agosto avviene la strage di Bologna. Proprio la mattina di quel giorno l'onorevole Zamberletti, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, firmava a Malta, alla stessa ora della strage, un patto di assistenza militare tra l'Italia e Malta.

Il 6 agosto, in Libia, viene sventato un tentativo di golpe contro Gheddafi, golpe che aveva come «retroterra» l'Egitto e come sostenitori i paesi occidentali; alcuni italiani implicati tra i golpisti furono arrestati e condannati e qualche anno dopo scambiati con libici tenuti in galera in Italia. Pertanto, è evidente che il 6 agosto in Libia erano presenti personaggi dei servizi italiani, per questo tentativo di golpe anti Gheddafi.

Abbiamo questo intrecciarsi di fatti e di date: strage di Ustica, strage di Bologna, tentativo di golpe anti Gheddafi, aereo non identificato che quella sera si trovò sulla stessa rotta del DC9, in ritardo di due ore sul piano di volo.

Signor Presidente, sulla strage di Bologna iniziarono subito i depistaggi. Si è parlato di Belmonte e Musumeci. Ma ce n'è uno precedente ed è quello che i magistrati Persico e Marino denunciarono a suo tempo. Ci fu infatti un personaggio dei servizi che si faceva chiamare capitano Manfredi, il quale teneva riunioni nelle caserme dei carabinieri di Bologna con giornalisti ed avvocati, nel corso delle quali sosteneva che il giudice Persico incaricato della prima istruttoria sulla strage di Bologna era pagato dal SISMI e che il procuratore capo di Bologna, dottor Marino, era affiliato alla P2. Tutte notizie che risultarono false. Ma già il 2 agosto, il giorno dopo la strage di Bologna, vi fu un uomo dei servizi che depistava e metteva zizzania tra i magistrati di Bologna, tant'è che poi intervenne il Consiglio superiore della magistratura e per lunghi mesi i magistrati di Bologna furono coinvolti in queste vicende e frenati nelle loro indagini.

Questo personaggio, tuttora in servizio, si chiama Mannucci Benincasa ed è capocentro CS di Firenze. È colui il quale ha sostituito Viezzer, che era notoriamente il galoppino di Gelli. Tale personaggio era appunto in rapporto con Gelli.

Signor Presidente del Consiglio, le chiesi notizie su questo fatto, con un'interrogazione del 5 dicembre 1989, interrogazione alla quale lei non ha ancora dato risposta. Le riassumerò ora brevemente il contenuto. Il generale Notarnicola ci disse che al

di fuori degli elenchi erano rimasti personaggi che forse erano quelli più pericolosi perché facevano parte dei circuiti occulti. Questo Mannucci Benincasa intervenne, in un primo momento, quando si chiese di arrestare Senzani. La questura chiese notizie al SISMI circa l'esistenza di informazioni su quest'ultimo. Ebbene, Mannucci Benincasa disse che nulla risultava. Invece, Notarnicola ci ha confermato che esiste un fascicolo voluminoso su Senzani.

Questo personaggio interviene sulla strage di Ustica. Lei sa, onorevole Andreotti, che dopo la strage di Ustica vi fu quella falsa telefonata a Reinard che attribuiva a Marco Affatigato la paternità dell'attentato. Ebbene, ciò si è rivelato un chiaro depistaggio, eppure Mannucci Benincasa prende l'aereo, vola a Roma dal generale Notarnicola e gli dice che la notizia ha fondamento e che si deve seguire quella pista. Quindi, questo signore interviene subito dopo Ustica depistando; interviene subito dopo Bologna, depistando ancora una volta; lo troviamo quando Gelli viene arrestato in Svizzera senza sapere a quale titolo si trovasse lì.

Legato a questo personaggio c'è Umberto Nobili che chiese di iscriversi alla P2. Interrogato disse: «Mi sono recato all'hotel Excelsior portando il mio curriculum, poi mi è stato detto di non salire perché il gran maestro era già impegnato». Ebbene, questo signore che chiede di iscriversi alla P2 durante la vicenda di Ustica apparteneva al SIOS-stato maggiore dell'aeronautica. Costui ebbe molti incontri con Gelli e non si è mai riusciti a chiarire che ruolo abbia svolto nella vicenda di Ustica.

Queste cose le chiesi, signor Presidente del Consiglio, in una interrogazione presentata il 5 dicembre 1989 che non ha mai ricevuto risposta; se lei potesse in qualche modo fornirmi chiarimenti al riguardo, le sarei grato.

Proseguiamo con le operazioni di depistaggio. La cosiddetta informativa «terrore sui treni» nasce prima della sua divulgazione ufficiale. Dopo la strage di Ustica si ha la netta sensazione di una durissima rottura tra i servizi italiani e quelli occi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

dentali, tant'è che l'allora ministro della difesa Lagorio ci disse in Commissione che se il SISMI si fosse rivolto ai servizi alleati per chiedere informazioni gli avrebbero riso in faccia.

All'indomani della strage di Ustica vi fu quindi uno scontro tra SISMI e servizi alleati. Lo stesso SISMI, nella persona del colonnello Musumeci, tenta in un primo momento di orientare le indagini sulla pista francese. Le prime informazioni generiche inviate ai magistrati di Bologna parlano di Paul Durand, membro del FANE, organizzazione di destra francese, che contemporaneamente apparteneva ai servizi segreti francesi. Anche Affatigato era un uomo dei servizi francesi. Egli stesso dichiara: quando fuggii in Francia, De Maranche mi mandò a chiamare dicendomi che se volevo restare in Francia latitante dovevo collaborare con loro, quindi collaborai con la CIA di Parigi e con lo SDECE di De Maranche.

Per ben due volte si tenta quindi di indirizzare le indagini sulla pista francese. Successive informative cominciano ad ampliare il fronte; si inseriscono terroristi tedeschi e si tenta di lanciare la pista internazionale quando Gelli convoca Cioppa dicendogli: la pista Semerari che state seguendo non è quella giusta, seguite quella internazionale.

La rottura tra i servizi italiani e quelli francesi viene ricucita da Francesco Pazienza, notoriamente uomo dei servizi francesi di Cousteau. Egli torna in Italia nel 1979 ma è un personaggio praticamente sconosciuto, non ha quel potere che avrà successivamente nel SISMI. Il 9 gennaio del 1981 Pazienza opera il ricongiungimento tra i servizi italiani e quelli francesi patrocinando un viaggio di Santovito, Michel Leaden, e lui stesso in Francia dove incontrano De Maranche. Tornano in Italia e consegnano al generale Notarnicola la versione perfezionata e concordata tra servizi italiani e francesi della famosa informativa «terrore sui treni». Qui si cambia l'orizzonte e vengono inseriti i soliti fascisti italiani (Delle Chiaie, Ventura). Ripeto quindi che l'informativa «terrore sui treni» nasce in Francia con la presenza

di Michel Leaden, personaggio della CIA; in questo modo Pazienza non solo svolge un'azione di depistaggio ma di intorbidamento. Quella visita in Francia fu un vero pozzo di San Patrizio, perché il 12 gennaio cominciano ad uscire le informative: la prima è quella secondo la quale il generale Ferrara, addetto militare del Presidente Pertini, in occasione del terremoto in Italia tentò di organizzare un *golpe*, cercando di coinvolgere lo stesso Presidente nella vicenda.

Francesco Pazienza tira fuori il secondo *dossier* e dice che Pertini, fuoriuscito in Francia durante il fascismo, era sul libro paga del KGB. Un vero pozzo di San Patrizio. Esce un'altra informativa che dice che il generale Notarnicola, avversario di Santovito e della cricca piduista nei servizi, era al soldo dei libici.

Quindi, da quella visita in Francia parte una operazione di depistaggio a vasto raggio. Poi Pazienza convoca Elio Cioppa e gli detta quelle famose informative secondo le quali trafficanti di armi e di droga in Italia si appresterebbero a compiere attentati sui treni. Cioppa informa poi la Digos e dice che da fonte autorevole gli è stata data questa informazione.

A partire da quella data abbiamo la presenza determinante, sul depistaggio per la strage di Bologna, di chi aveva lavorato in collegamento con quella di Ustica ed il rapporto tra servizi italiani e francesi diventa l'elemento centrale di quell'operazione di depistaggio. Allora le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini di questi giorni assumono un significato ben diverso e molto più credibile circa un'operazione che vede coinvolti questi due paesi.

Sulla qualità e sulla natura del depistaggio sulla strage di Bologna...

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, la prego di concludere.

LUIGI CIPRIANI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è già esaurito, onorevole Cipriani.

LUIGI CIPRIANI. Questi famosi depistatori di Bologna, che usano esplosivo poi risultato uguale a quello utilizzato nella strage, al contrario di quello che si diceva avesse usato Fachini, utilizzano biglietti di aereo le cui prenotazioni corrispondono ai nomi di Fumagalli, Giorgio Vale, Cavallini. Quindi, i depistatori che avrebbero dovuto coprire i fascisti, autori della strage, lasciano riferimenti per cui poi si arriverà proprio a quei nomi.

Signor Presidente, come ho già detto l'altro giorno in Commissione e come ripeto oggi, da quella lapide dobbiamo togliere le parole «strage fascista», non perché improvvisamente le mie simpatie politiche sono cambiate, ma perché ciò è riduttivo e fa parte del depistaggio operato sulla strage di Bologna, diversa dalle altre stragi e che ha molto più a che fare con Ustica e con i rapporti tra Italia, Francia, Stati Uniti, i servizi occidentali e le strutture segrete. Su quella lapide, signor Presidente, bisogna scrivere «strage di Stato»!

Dire che sono stati Fioravanti e compagni è stato un depistaggio perché non era pensabile che il generale Musumeci si sarebbe impegnato in un'operazione di quel genere; operazione scoperta successivamente da Notarnicola, il quale afferma che le informative di Musumeci le leggeva su *Panorama*, sui giornali. Quindi la cosa fu rapidamente svelata.

Credo che i magistrati di Bologna abbiano commesso un errore: quello di condannare gli uomini dei servizi soltanto come calunniatori e come truffatori per essersi impossessati dei soldi che sarebbero dovuti andare a Sanapo.

Chi ha depistato sa quello che è successo e sa chi voleva coprire. Questa è quindi una strage dei servizi, signor Presidente (*Applausi del deputati dei gruppi di democrazia proletaria e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Signor Presidente del Consiglio, abbiamo partecipato silenziosa-

mente, pochi minuti fa, con commozione, al ricordo di un grande delitto, di una grande strage. Siamo a dieci anni da un fatto che ricordiamo soprattutto con dolore, ma anche con amarezza, essendosi trattato di una vicenda di una gravità probabilmente senza precedenti nel nostro paese democratico.

Non è stato soltanto un grave delitto, ma l'espressione di una orrenda volontà di colpire qualsiasi persona, a qualsiasi costo, meglio se innocente.

Si è probabilmente trattato di un fatto unico o quasi nel novero dei paesi occidentali non caratterizzati da particolari fenomeni di repressione o di nazionalismo violento; esso è avvenuto in un paese democratico, in cui peraltro questi delitti si sono susseguiti con una feroce continuità e sono stati espressione di movimenti, segno di movimenti ideologici accecanti, ma forse non compiutamente.

Si è trattato di spinte internazionali? È probabile, in presenza di interessi diversi, prevalentemente di potere, anche economico. Complessivamente un grande intreccio.

Diciamolo: le polemiche sono doverose, ma molte cose non hanno funzionato nel meccanismo dello Stato, nelle indagini. Il cittadino medio, che giudica serenamente ed imparzialmente, si chiede: «La polemica politica su questi argomenti è giusta, le accuse reciproche sono anche ammissibili, ma le indagini, quelle che devono essere compiute da organismi imparziali, a quale risultato hanno portato?». Credo che sia questo il succo fondamentale del discorso da porsi oggi.

Piazza Fontana, gli attentati ai treni, la strage di Brescia, Bologna, Ustica: probabilmente si lasciano sedimentare incrostazioni, elementi esterni, colpi di scena, che alla fine impediscono di fare chiarezza con minore difficoltà.

Stamane alla radio ho colto un'espressione significativa: un magistrato, peraltro noto, ha lasciato dopo dieci anni le indagini su Ustica. Ebbene, non credo sia possibile arrivare dopo dieci anni se non ai risultati controversi, complessi e conflittuali di oggi. Non è pensabile che si effettui

una serie di indagini su un fatto grave, ma che certamente non richiede dieci anni di analisi ad istruttorie, senza giungere ai risultati che oggi si stanno raccogliendo.

Certo, giustamente il Parlamento chiede che venga accertata la verità; Cossiga lancia accorati appelli: «Voglio la verità!». Ma non è forse tardi? La prima verità deve venire dalla polizia giudiziaria e dai magistrati.

Un'analisi retrospettiva fa sorgere in noi una domanda: qual è la preparazione delle nostre forze dell'ordine, la loro capacità professionale e quella dei magistrati? Ci occupiamo sempre o quasi sempre, in questa sede, di rendere le norme adeguate alle necessità, degli strumenti legislativi, qualche volta anche degli strumenti tecnici: questo è importante, ma forse c'è qualcosa che non funziona a sufficienza nelle strutture umane. È vero, i politici hanno interessi, talvolta creano ad arte confusione, i giornali possono o vogliono a volte fare sensazione e lo stesso i telegiornali, le interferenze possono essere molte, ma il primo elemento che deve risolvere certi problemi è la macchina dello Stato, come somma di uomini che studiano, ricercano ed approfondiscono. È l'amministrazione dello Stato, è la burocrazia che probabilmente non sono compiutamente adeguate ad una società moderna in cui il terrorismo adotta delle tecniche sofisticate, in cui è facile per il terrorista nascondersi.

Gli inquirenti della polizia giudiziaria, dei carabinieri, della magistratura troppo sovente appaiono impreparati, qualche volta esibizionisti, in molti casi con comportamenti anche diletteggianti. E questo avviene accanto al lavoro di funzionari e di magistrati seri.

In troppe occasioni si è rilevato che piste importanti non sono state affrontate più per superficialità che non per fazione o per pregiudizi; piste deviate per colpa, per impreparazione o per negligenza, per ragioni talvolta banali; cambiamenti di rotta che sembrano più frutto dell'umore e dell'emozione che non della ragione, e anche di un certo pressapochismo.

Credo che in questo mio brevissimo intervento possa essere rivolto un invito ai

ministri della giustizia, dell'interno e della difesa che hanno prevalenti interessi, compiti e doveri in questo settore: si rifletta su questo aspetto, che può apparire povero ed anche umile di fronte al grande dibattito, ma che ha un significato, quello di verificare come operare per una migliore preparazione degli uomini preposti alle inchieste, soprattutto quelle difficili.

Con amarezza dobbiamo dire che se nella ricerca della verità per tanti piccoli o grandi delitti comuni ci si comportasse così come ci è accaduto di vedere per certi grandi delitti che abbiamo definito, magari sbrigativamente, politici, forse resteremmo allibiti.

Lo sgomento dell'opinione pubblica è grande, come la conflittualità delle forze politiche, che peraltro è comprensibile; molto meno comprensibile è che tutto finisca per essere strumento di politica e non di giustizia, non di amministrazione della società.

La relazione del Presidente del Consiglio ha affrontato molti temi con serietà ed ha il nostro consenso, ma farebbe piacere, e credo potrebbe tornare utile, se il Presidente del Consiglio, ed ancor più i ministri della giustizia, dell'interno e della difesa, tenessero conto della grande necessità di una più forte, preparata e seria pubblica amministrazione, capace di portarci alla verità non inquinata dinnanzi ai grandi delitti e, se possibile, capace di impegnarsi a prevenirli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, esattamente dieci anni fa, alle 10,25 di quel 2 agosto, mi trovavo fuori Bologna, dove appresi dalla radio che alla stazione della mia città vi era stato uno scoppio che l'aveva devastata cagionando un allora imprecisato numero di morti e di feriti.

Ero stato appena eletto consigliere comunale, quindi mi precipitai, anche per tale motivo, a Bologna, raggiungendo a fatica la stazione, dove già si parlava di una bomba.

Nel frattempo era stato doverosamente convocato in seduta straordinaria il locale consiglio comunale ed io legittimamente mi presentai insieme all'altro consigliere missino da poco eletto, ma l'accesso ci fu materialmente impedito da comunisti e da vigili urbani, a ciò delegati da chi può immaginare, onorevole Presidente, che ci spintonarono via, quasi fossimo gli autori materiali della strage.

Al funerale andai con l'allora presidente del partito, il compianto onorevole Pino Romualdi, e fummo costretti ad entrare in san Petronio sotto scorta, da una porta laterale. Era già iniziata a Bologna la caccia al fascista, perché fascista la strage doveva essere, come precipitosamente affermò l'allora ministro dell'interno, e fascista doveva essere secondo le varie lapidi altrettanto precipitosamente apposte alla stazione ferroviaria e sul lato del palazzo municipale che guarda la piazza del Nettuno.

Onorevole Presidente, questa mia personale esperienza umilmente testimonia che da quel maledetto e tragico 2 agosto essere missino a Bologna è stata quasi una scommessa. I missini, infatti, erano fascisti; la strage era — o meglio, doveva essere — fascista; quindi i missini diventavano di fatto i responsabili della strage, morali o materiali che fossero non aveva troppa importanza.

Avevamo un bel dire che le forze dell'ordine ed i magistrati dovevano agire in tutte le direzioni; avevamo un bel da fare per sostenere che non si poteva politicamente etichettare anche dal punto di vista morale una strage senza aver ancora individuato gli esecutori ed i mandanti. Ma la logica politica pretendeva che ci fossero — e subito — dei capri espiatori e che essi fossero i fascisti, in combutta o meno con i servizi segreti e la P2 non aveva molta importanza.

Dieci anni, onorevoli colleghi, di caccia al fascista e di caccia alle streghe. E dopo dieci anni si celebra proprio oggi un anniversario, all'indomani di una sentenza che doveva comportare condanne all'ergastolo e che invece è stata di assoluzione di massa. Non intendiamo assolutamente es-

sere difensori di ufficio dei magistrati bolognesi, ci mancherebbe altro. Abbiamo da sempre, quando era il caso, criticato certe sentenze e, come legali, le abbiamo anche impugnate, qualche volta con successo, dal momento che in qualsiasi ordinamento giuridico di qualsivoglia paese civile i gravami sono previsti come garanzia di democrazia e di libertà proprio per sanare sentenze erranee.

La sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna è stata sommersa, onorevole Presidente, da un diluvio di critiche, che sono però quanto meno premature, non per il rispetto dovuto alla indipendenza della magistratura (o comunque non solo per quello) ma perché, prima di criticare con un minimo di serietà una sentenza, bisogna almeno leggerla. Allo stato siamo in presenza del solo dispositivo e non anche della sua motivazione, che chissà quando verrà depositata.

Onorevoli colleghi, sono dieci anni che qualcuno si diletta nello sciacallaggio dei morti e dei feriti. Sono dieci anni che qualcuno strumentalizza il profondo dolore dei familiari delle vittime. Sono dieci anni che qualcuno in sostanza — come si usa dire — «ci marcia». Noi non sappiamo chi e perché mise la bomba; non sappiamo se siano stati i servizi segreti più o meno deviati, anche se tale ipotesi appare allo stato altamente probabile nel quadro di una vera e propria strage di Stato; non sappiamo se si trattò di un incidente di percorso o se tutto venne organizzato in Italia o all'estero; non sappiamo neanche se chi lo organizzò utilizzò manovalanza rossa, nera o di altro colore. Sappiamo però, e lo urliamo forte, che se le indagini non fossero state indirizzate subito in un'unica direzione, sicuramente — sì, sicuramente — qualcosa di più si sarebbe saputo.

Qualcuno ha un bel da parlare di depistaggi, ma poi nei depistaggi sono stati coinvolti sempre i cosiddetti fascisti. Se i servizi deviati hanno deviato qualcosa, l'hanno certamente fatto nei confronti ed in danno della destra e della estrema destra, parlamentare o meno. Non ci sentiamo, a differenza di altri, i depositari

della verità ed ha perfettamente ragione il collega Mellini quando afferma che i responsabili si cercano e non si scelgono. Con sincera umiltà crediamo sia venuto il tempo di assicurare il nostro contributo per cercare il perché non si sia pervenuti alla verità sulle stragi. In questo sforzo ci attendiamo il contributo anche di altre forze politiche, anche di esponenti di altri partiti.

Abbiamo infatti deciso la costituzione di un apposito comitato per la verità sulle stragi, le cui finalità sono state da noi illustrate proprio ieri mattina, nel corso di una affollata conferenza stampa nella sala del comune di Bologna.

Vi confesso che con una certa commozione sono ritornato in quel comune a parlare di stragi, dieci anni dopo che ne ero stato cacciato. Reclamiamo che sia fatta finalmente giustizia, nel nome delle tante vittime di quella efferata strage e dei loro familiari, il cui inconsolabile dolore è, signor Presidente, anche il nostro.

La ferita inferta alla città di Bologna ha colpito tutti i bolognesi, di qualsiasi parte politica, dai comunisti ai missini. È questo che qualcuno non ha voluto capire in tutti questi anni.

Signor Presidente, abbiamo letto il suo nobile messaggio inviato al sindaco Renzo Imbeni e concordiamo sinceramente con lei quando lo prega di voler trasmettere alle famiglie delle vittime l'assicurazione di un intatto impegno perché nulla sia trascurato in tutte le sedi possibili per continuare o meglio — preciso io — iniziare finalmente la ricerca delle responsabilità della strage.

Signor Presidente, ora che da molte parti, anche le più autorevoli e le più impensate — non mi riferisco certamente a lei —, si comincia finalmente ad affrontare il problema con la serenità dovuta e con il senso di responsabilità necessario, si impone un atto di doverosa giustizia, sia per i morti che per i vivi: per i morti che non meritano, con le loro famiglie, di continuare ad essere presi in giro con la favoletta della strage fascista; per i vivi che hanno diritto ad un minimo di rispetto, dopo aver scontato anni ed

anni di carcere in funzione di un teorema che altro non era che una volgare speculazione politico-giudiziaria. Mi riferisco alle tre lapidi che si trovano a Bologna di cui ho parlato in precedenza e nelle quali la strage del 2 agosto è etichettata come fascista.

La recente sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna che ha assolto tutti gli imputati, anche quelli cosiddetti fascisti, per i reati collegati alla strage del 2 agosto 1980 alla stazione, da una parte ha finalmente smascherato la montatura politica e giudiziaria che pretendeva di addebitare la responsabilità di tale mostruosa strage all'area della destra politica italiana; dall'altra essa impone l'immediata sostituzione delle lapidi, precipitosamente collocate e che falsamente e strumentalmente definiscono fascista la strage medesima, con altre, parimenti commemorative, ma senza tale aggettivo.

Al di là del ricorso d'urgenza, presentato ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile da Vittorio Mussolini in questi giorni al pretore di Bologna e di cui ha dato notizia la stampa locale e nazionale, e al di là dell'analoga richiesta avanzata in quest'aula dai colleghi del Movimento sociale italiano e dallo stesso onorevole Cipriani, la persistente presenza di tali lapidi con la suddetta definizione integra certamente gli estremi del reato — salvo altri — di cui all'articolo 656 del codice penale, che punisce la diffusione di notizie false o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

La qualificazione della strage del 2 agosto come fascista ha turbato l'ordine pubblico, scatenando a Bologna, come ho già detto, per tanti anni una vera e propria caccia al fascista, impedendo altresì agli esponenti del Movimento sociale italiano di svolgere la stessa attività politica consentita ai membri degli altri partiti. L'ordine pubblico per altro è turbato tuttora, in funzione dell'insinuante coinvolgimento dell'area politica di destra.

Prima della ricordata sentenza della Corte di assise di appello tale definizione assumeva la caratteristica della tendenziosità, ora indubbiamente quella della fal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

sità. La responsabilità anche penale ricade sul comune di Bologna, per quanto riguarda la lapide situata sul muro esterno del palazzo municipale che si trova nella piazza del Nettuno, e sull'ente Ferrovie dello Stato, per quanto riguarda le due lapidi poste nella locale stazione ferroviaria.

Per tale motivo proprio questa mattina, signor Presidente, nel decennale della strage, ho depositato presso il commissariato di polizia della Camera una denuncia contro il sindaco *pro tempore* del comune di Bologna ed il legale rappresentante *pro tempore* dell'ente Ferrovie dello Stato, per il reato — salvo altri — di cui all'articolo 656 del codice penale (diffusione di notizie false e tendenziose) in funzione della persistente presenza a Bologna delle tre suddette lapidi, con la falsa e fuorviante dicitura «strage fascista».

Onorevole Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi su questo specifico argomento abbiamo sollecitato una sua autorevole iniziativa. Confidiamo che non ci deluda.

In relazione all'intervento del Presidente della Repubblica, il signor Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, ha dichiarato: «Abbiamo sempre chiesto la giustizia e la verità, non una giustizia e una verità qualsiasi». Non condividiamo minimamente tale affermazione.

Dopo dieci anni non dobbiamo continuare a ricercare la verità pretesa da determinati ambienti politici e giudiziari. È venuto invece il tempo di cercare la verità vera, con la «v» maiuscola, piaccia o meno al signor Secci, ad altri esponenti politici ed a certi magistrati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, deputato di Bologna, sono l'ultimo a prendere la parola in questa discussione sulla strage che ha colpito la mia città. Desidero concludere questa serie di interventi con le pacate parole di Indro Montanelli, autore di un articolo pubblicato su *Oggi*, nel numero in edicola in questi giorni, relativo alla sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna.

Egli scrive: «Quello che non si può accet-

tare è l'addebito che in concreto viene mosso ai giudici della Corte d'appello, fra cui ci sono anche i giurati popolari: quello di aver denegato giustizia ai poveri morti della strage e ai loro familiari, che tuttora li piangono. Come se la giustizia consistesse sempre nella condanna e come se a quei familiari — i morti oramai non possono più parlare — si dovesse dare, per placare il loro dolore, qualcuno da imparare, a prescindere dalla sua colpevolezza o innocenza.

«Ci fu un tempo in cui questo sistema veniva praticato alla grande: è il tempo in cui il Manzoni colloca i suoi *Promessi sposi*, di cui uno dei capitoli più belli e storicamente documentati è quello della peste che scoppiò a Milano nel seicento. Vi si moriva come mosche, e siccome la gente, esasperata dalla mancanza di servizi igienici e sanitari, minacciava la rivolta ed il saccheggio, se ne dirottò la rabbia sui cosiddetti untori, mettendo in giro la diceria che fossero costoro a provocare il contagio unendo di nascosto coloro che non lo avevano ancora contratto.

«Quanti disgraziati vennero linciati o bruciati vivi nemmeno Manzoni era riuscito ad appurarli; ma furono tanti e l'infame marchingegno fece scuola, secondo la cinica filosofia del "quando la piazza si infuria, dalle qualcuno da mangiare". Ma i familiari dei poveri morti di Bologna non sono la piazza: sono gente ragionevole e perbene. Non credo che per sfogare il loro dolore si contenterebbero di "qualcuno da mangiare" cioè di un capro espiatorio qualsiasi, anche se innocente, o almeno di non provata colpevolezza. E credo anche, o almeno spero,» — conclude Montanelli — «che essi non siano del tutto soddisfatti delle speculazioni politiche che si è tentato di fare sul loro lutto e che costituiscono il residuo più doloroso di questo processo» (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo, sulle mozioni, interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, farò una breve replica in conclusione di questo dibattito, che stamane ho potuto seguire personalmente; per quanto riguarda la seduta di ieri, ho invece dovuto limitarmi a leggere il *Resoconto stenografico*.

Ho voluto fare tale precisazione perché l'onorevole Rodotà mi ha criticato per essermi assentato dall'aula: io non antepongo alcun altro impegno a quelli parlamentari, ma dovendo parlare al Senato alle 18, e non avendo ancora il dono dell'ubiquità, non potevo...

FRANCO PIRO. Per ora!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non disper!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che la tecnologia consenta prima o poi anche questo!

Mi limito a tre punti essenziali, che non ritengo di aver trattato ieri in modo superficiale e che avevo cercato di elaborare. Tuttavia, vorrei rilevare che nella prima parte del suo intervento (che leggeva), l'onorevole Tortorella ha affermato: «L'esposizione fatta dal Presidente non risponde al quesiti ed alle proposte... ».

Ebbene, siccome l'onorevole Tortorella leggeva, ripeto, il suo intervento, non poteva già conoscere la mia risposta nel momento in cui scriveva il suo discorso: c'è sempre un certo rituale nelle nostre cose!

A prescindere da questi particolari, vorrei soffermarmi su tre punti. E prima di tutto, che cosa ci si può ripromettere da una collaborazione con i paesi di nuova democrazia all'est, attraverso una forma di scambio di informazioni e di conoscenza di documenti dei loro archivi? Noi abbiamo attivato tutto ciò che era possibile, sia attraverso le forme normali, cioè attraverso i contatti con i servizi informativi, i contatti con le polizie, sia attraverso passi ufficiali del Ministero degli esteri ita-

liano con i ministeri degli esteri di quei Paesi.

Oltre a ciò — come già ho accennato — utilizziamo i contatti che vi sono (ultimo quello che ho avuto a Mosca con il Presidente Gorbaciov) per dimostrare che non si tratta di una *routine* burocratica; vogliamo veramente trovare il modo, se possibile, di avere elementi, specie laddove — dobbiamo constatarlo con molto avvillimento — non riusciamo ancora a far luce su fatti gravissimi.

Possiamo riprometterci molto? Non lo so, perché certamente quando cambiano i regimi di regola anche gli archivi, nei momenti di passaggio, sono piuttosto «alleggeriti» o qualche volta addirittura un po' artefatti. Tuttavia, posso assicurare che non tralascieremo occasione per poter avere elementi anche da questo lato.

Naturalmente, quando si fa una relazione in Parlamento non si devono avere di rima risultati ad effetto, ma si devono dire le cose che si fanno e quelle che si possono accertare; ritengo che questo sia un dovere, anche se naturalmente forse non dà gloria e riconoscimenti immediati.

Un secondo argomento riguardava la trasmissione del TG1, una trasmissione grave, e mi dispiace che alcuni colleghi — tra cui, stamane, anche l'onorevole Franco Russo — abbiano impostato non giustamente la loro critica nei confronti della presa di posizione del Governo. Non si tratta di libertà di stampa: nessuno limita la libertà di stampa; qui si tratta di una precisa posizione nei confronti di argomenti che comunque meritano ed esigono, credo, una certa verifica.

A mia volta, sulla persona in questione, ho dovuto certo attingere alle fonti possibili ed ho citato a lungo una fonte autorevole, cioè il senato americano, che ritengo meriti tutto il nostro rispetto. Per quanto riguarda detta persona, l'onorevole Franco Russo fa un sottile distinzione tra agente e collaboratore, ma non mi pare che questo sia un elemento così fondamentale nella nostra discussione!

Ritengo che non vi debba essere limitazione alcuna nella televisione di Stato, ovviamente; e penso che abbiamo fatto tutti

dei passi in avanti anche in relazione a pubblicazioni che possono nuocere ai rapporti internazionali, in quanto possono ledere il prestigio di un altro paese. Ero agli inizi della mia vita ministeriale, quale sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, quando dovetti arrampicarmi sugli specchi perché dall'estrema sinistra si chiedeva di applicare l'articolo 2 della legge sulla pubblica sicurezza per sequestrare *Il Travaso delle idee*, che nella sua copertina mostrava Ribbentrop e Molotov insieme per un noto patto di cui oggi tutti siamo qui a deplorare l'esistenza, ma che allora si temeva potesse turbare i rapporti con una nazione quale l'Unione Sovietica.

Oggi tutti abbiamo fatto dei passi in avanti, e vorrei ricordare che esiste una legge nei confronti della televisione pubblica, che in questo periodo di grandi dibattiti abbiamo difeso. Televisione della quale abbiamo ricordato tutta una serie di diritti, anche relativi a contribuzioni quali il canone, proprio per la sua natura tutta particolare.

La legge che disciplina la RAI prevede l'obbligo di obbedire agli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Ebbene, tali indirizzi sono scritti e sanciti; se non sbaglio, sono stati redatti dal senatore Lipari, membro della suddetta Commissione, che non è certo diffidente nei confronti della televisione di Stato. Si afferma con molta chiarezza che «specie nel quadro di un sistema ancora incompleto, è essenziale che l'informazione svolta dal servizio pubblico si distingua per la qualità del messaggio oltre che per la scelta dei contenuti, fornendo ai destinatari tutti gli elementi necessari per formarsi autonomamente una propria ma non distorta rappresentazione della realtà».

Credo, quindi, che il controllo delle fonti sia doveroso per tutti, ma in particolare per la televisione di Stato; la ripercussione che può avere una trasmissione che questa manda in onda, infatti, è certamente superiore a quella di un giornale o di una televisione privata. Questa mattina, onorevole

Franco Russo, lei ha detto: aprite gli archivi; certamente, non vi si troverà la dichiarazione di qualcuno che ha detto di essere andato a mettere una bomba sul treno. Quando si legge un telegramma in cui taluno ha scritto che dopodomani ucciderà Olof Palme, la situazione è più o meno la stessa... Comunque, ieri credo di aver pesato le parole e di non aver fornito alcuna informazione che non corrisponda ad un nostro preciso dovere.

Quanto al terzo punto, voglio anticipare un dato che riguarda il segreto. Credo che noi abbiamo compiuto un passo avanti notevole nella disciplina del segreto estendendo alla strage il divieto di farne uso, che esiste già per l'eversione. Lei, onorevole Franco Russo, ha osservato che questo potere rimane sempre nelle possibilità del Presidente del Consiglio, che può esercitarlo per ragioni di alto interesse dello Stato e con le garanzie della comunicazione alle Camere e della valutazione da parte della Commissione di vigilanza. Si vuole eliminare anche questo? Si può anche esaminare perché io credo che ciò che ha fortemente disturbato in questi anni è stato il fatto che, nella difficoltà di trovare i responsabili, si è sempre cercato o di invocare il segreto di Stato (anche là dove in pratica non è stato opposto) oppure, generalizzando i comportamenti di determinate persone, di attribuire le responsabilità ai servizi segreti in quanto tali.

Stamane ho sentito una bella proposta. Sono d'accordo sul fatto che non sia giusto, visto che una sentenza ha stabilito il contrario, affermare che si sia trattato di un delitto fascista. Ma poi, con grande disinvoltura, si propone di sostituire il termine e dire delitto di Stato, e ci si esprime in questi termini come se si trattasse di una frase generica. Occorre invece stare attenti, perché noi continuiamo in definitiva a creare proprio attorno a questi fatti ulteriore confusione, il che non aiuta certo a conseguire dei risultati.

Per il resto, le sentenze devono essere rispettate. In un paese come il nostro, se vi è un settore che deve avere l'umiltà di riconoscere che per legge può sbagliare,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

questo è proprio la magistratura; tant'è vero che esistono i vari gradi di appello ed anche un terzo grado. Ricordo che quando istituimmo le Corti d'assise d'appello facemmo un salto di qualità che era doveroso. Dobbiamo però stare attenti, perché se la sentenza di Sofri non piace, allora si dà addosso ai magistrati; se la sentenza di Bologna di primo grado piace, va tutto benissimo! Se quella...

FRANCO PIRO. Quella di Sofri era di primo grado, vedremo quella di appello!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente, io non voglio dire... Però mi ha colpito, vede, in quel processo (e risulta dagli atti) proprio una cosa che riguarda un certo orientamento televisivo e il fatto di dare dei direttori delle diverse reti una specie di definizione. Uno — si dice; è negli atti del processo — è democristiano; pazienza, però è «aperto». Un altro — si dice — è socialista e obbedisce. Ora io sono del parere che sarebbe molto meglio se lasciassimo perdere queste catalogazioni. Chiudo su tale argomento.

Voglio dire la cosa più importante del mio intervento. È certamente giustificato quel che ha detto Tortorella e che hanno ripetuto molti altri colleghi, cioè questo senso — diciamolo pure — di amarezza o di avvillimento per l'incapacità dello Stato nel suo complesso a fare giustizia. Questo è vero! Ed è vero non solo nei confronti di questi grandi fatti di strage; molte volte dobbiamo infatti constatarlo anche dinanzi ad una criminalità organizzata crescente e addirittura di fronte ad una criminalità che, sia pure non organizzata, è quantitativamente molto allarmante.

Allora dobbiamo vedere che cosa di concreto sia possibile fare. Vediamo un momento, perché noi in fondo non possiamo criticare soltanto gli altri. Ci siamo creati degli strumenti. Noi abbiamo uno strumento di vigilanza parlamentare sui servizi; abbiamo una Commissione sulle stragi; abbiamo una Commissione contro la mafia. Ebbene, questi sono strumenti, signori miei. Se non bastano...

GUIDO ALBORGHETTI. E il Governo?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È troppo comodo chiamare sempre in causa il Governo! Io vorrei dire: se il Governo non collabora sufficientemente, crocefiggetelo, ma il Governo è pronto a dare tutta la sua collaborazione. Abbiamo però anche questi strumenti di carattere straordinario. Finiamola di dire soltanto: lo Stato, lo Stato! Lo Stato siamo un po' tutti noi. Se ci siamo creati degli strumenti particolari, utilizziamoli e cerchiamo di arrivare ad un risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PRI*).

Perché lo dico? Vorrei ricordare una cosa. Quando sono diventato per la prima volta ministro della difesa, nel lontano anno 1959 (preistoria!), il generale Cerica, che era un mio amico, mi disse: «Ti do due consigli: non occuparti mai né delle forniture né dei servizi segreti». Io per molti anni ho seguito quei consigli...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ha seguito sicuramente questi consigli!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per le forniture li ho seguiti sempre; per i servizi segreti, fino a che non vennero le prime noie. Però quando vennero poi i fatti (li ricordiamo tutti) del 1964, con l'inchiesta parlamentare sul SIFAR, con alcuni processi e vorrei ricordare tra l'altro che alcuni giornalisti...

RENATO NICOLINI. Racconta barzellette un'altra volta (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Nicolini, lei è conosciuto come l'assessore dell'effimero, quindi non può dire a me... (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Nel 1964, dopo l'inchiesta sul SIFAR, vi erano state delle conclusioni molto esplicite, una delle quali atteneva alla riforma

dei servizi. Sta di fatto che nel 1976 ancora la riforma dei servizi non era stata fatta. Come Governo, allora (un Governo che godeva, tra voti e «non sfiducia», di una larga base), presentammo un progetto che a mio avviso era molto importante, che mirava a creare un servizio alle dirette dipendenze e sotto la responsabilità precisa del Presidente del Consiglio, con una Commissione parlamentare di vigilanza.

Cosa accadde? Che i due responsabili dei servizi che vi erano in quel momento, quello militare — diciamo — e quello del Ministero dell'interno (fra l'altro con poca fantasia perché stilarono un documento che era identico), andarono dalla Commissione, scavalcando i ministri e il Presidente del Consiglio, e agitarono lo spretto di questo servizio unico, perché dissero che avrebbe creato sicuramente un centro di potere terribile.

La Commissione che modificò ampiamente il testo governativo disse — leggo la relazione — che non era possibile avere un servizio: «L'istituzione di un servizio pubblico viene scartata perché ingiustificata sotto il profilo tecnico e perché sconsigliabile in quanto i rischi delle interferenze e delle strumentalizzazioni sarebbero maggiori rispetto a quelli che si presentano nell'attuale organizzazione».

Poi siccome non bastavano due servizi, perché ne occorreva uno che coordinasse, se ne creò un terzo: il CESIS. Io credo che si debba rivedere tutto ciò e penso, sinceramente, che in una situazione che è molto cambiata, anche dal punto di vista militare — oggi le truppe irachene sono entrate nel Kuwait, e quindi la situazione attuale è tale da richiedere anche una valutazione sul piano militare, pur se fortunatamente in Europa la situazione sul piano militare è molto diversa da quella che poteva essere una volta —, tale aspetto debba essere rivisto, insieme alla Commissione parlamentare, per cercare di studiare, se è possibile, una soluzione. Non si tratta infatti di creare un centro di potere, ma uno strumento veramente efficace, anche perché le frontiere tra la criminalità ordinaria, la criminalità organizzata, lo spionaggio, il controspionaggio, sono aperte.

Ritengo — si tratta di un'idea che sottopongo alla vostra attenzione e che formalizzeremo e studieremo con la Commissione di vigilanza — che oggi vi sia una duplicazione, sia nei servizi in Italia, sia in quelli all'estero, che certamente è dispersiva e richiede un'azione di coordinamento in un momento nel quale per legge abbiamo esteso la competenza dei servizi stessi anche alla collaborazione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia.

Vorrei pertanto dire che, dal punto di vista concreto, questo dibattito potrebbe aiutare almeno a rivedere l'attuale situazione, possibilmente in tempi non lunghi: altrimenti, se passano decenni tra la valutazione di una necessità e la creazione di uno strumento, non possiamo prendercela con nessuno.

Vorrei ribadire qui una precisa posizione. Credo che tutti siamo interessati profondamente a che vi sia il più possibile chiarezza nei confronti di responsabilità passate e trasparenza nei confronti dell'attività attuale. Questo è, io ritengo, l'auspicio di tutti. In fondo, la classe politica ha pagato di persona la mancanza di sufficienti strumenti di prevenzione e di conoscenza in momenti nei quali abbiamo avuto l'assalto che ieri ho ricordato e che fu superato ma che ritengo, in circostanze diverse, potrebbe anche riprodursi. Proprio per evitare tutto ciò dobbiamo, a mio avviso, cercare di agire; mi riserverò poi di affrontare le questioni nelle sedi proprie, perché anche questa mattina sono stati toccati una serie di argomenti particolari.

Vorrei dire — ed è la mia conclusione — che la collaborazione che diamo ai giudici è piena ed essa deve essere avvertita dai magistrati che non devono sentire limitazioni. Certamente i tempi lunghi ci avviliscono. Credo però che non possiamo farci prima una convinzione e cercare poi le prove della stessa: dobbiamo invece cercare le prove con uno stato d'animo imparziale e sereno. Seguendo questa strada, certo — lo ripeto solennemente da questo banco — nessuno, dei servizi e non, si può sentire autorizzato, per qualunque fine, a non fare strettamente il proprio dovere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Nessuno può essere autorizzato ad agire diversamente. Certo, nessuno avrà mai la copertura del Governo, se non si atterrà scrupolosamente al proprio dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni, che sono state distribuite in fotocopia:

«La Camera,
ascoltata la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri;

ritenuta la stessa insufficiente sia nella parte informatrice che in quella politica, soprattutto dopo che la sentenza della corte di appello di assise di Bologna ha confermato la incapacità delle istituzioni di individuare i colpevoli delle orribili stragi che hanno dilaniato l'Italia negli ultimi anni; .

constatato che a Bologna come a Milano, a Brescia e Val di Sambro è stato clamorosamente smentito il teorema della «strage fascista» che, colpevolmente avallato da una individuata propaganda di parte, ha determinato una incivile persecuzione a carico di cittadini, oggi riconosciuti vittime di aggressioni politiche e giudiziarie che potevano essere evitate con una corretta gestione dell'amministrazione della giustizia;

confermato l'omaggio alle vittime della strage, la solidarietà alle loro famiglie e ribadita l'esigenza di far luce sulle trame che in quegli anni hanno imbarbarito la vita civile del Paese;

impegna il Governo

a) ad adottare con urgenza idonei provvedimenti affinché sia rimosso dalle lapidi affisse a Bologna l'iniquo riferimento alla matrice cosiddetta «fascista» della strage;

b) a rendere pubblici i documenti contenuti negli archivi dei servizi segreti di sicurezza relativi direttamente ed indirettamente ai fatti di strage, ivi compresa la eventuale documentazione proveniente da tutti i paesi stranieri;

c) a individuare con tutti gli strumenti istituzionali, esistenti o da realizzarsi con le necessarie riforme, i modi e le procedure per rendere concreta la impermeabilità delle strutture giuridiziarie e amministrative a garanzia dei principi non rinunziabili dell'indipendenza e dell'autonomia della funzione giurisdizionale e della imparzialità dell'amministrazione.

(6-00135)

«Rauti, Servello, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospi, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise»;

«La Camera,

premesso che dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle deviazioni del giugno-luglio 1964 e della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 risulta l'esistenza di una struttura parallela ed occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese;

che in molte inchieste giudiziarie condotte a partire dal 1974 è in più riprese emersa l'esistenza di questo organismo occulto;

che dell'esistenza di tale organismo hanno parlato il generale Giovanni De Lorenzo, capo del SIFAR dal 1956 al 1962, il generale Vito Miceli, capo del SID dal 1970 al 1974, il generale Gian Adelio Maletti, capo dell'ufficio D del SID dal 1971 al 1974, il generale Siro Rossetti, già autorevole esponente del SID in quegli stessi anni, nonché imputati o testimoni in procedimenti per fatti di terrorismo, tra cui il colonnello Amos Spiazzi e Vincenzo Vinciguerra;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

che il generale Miceli nel 1977 dinanzi alla corte d'Assise di Roma, ad una domanda postagli dal presidente rispose: «Lei in sostanza vuol sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del SID... c'è ed è sempre esistita una particolare organizzazione segretissima, ed è conosciuta anche dalle massime autorità dello Stato.... Se mi chiedete dettagli particolareggiati non posso rispondere: Chiedetelo alle massime autorità dello Stato in modo che possa esserci un chiarimento definitivo...»;

che in serie pubblicazioni specialistiche si è scritto di un protocollo segreto del 1949 che seppure con finalità allora dichiarate legittime, avrebbe preveduto la costituzione di un simile organismo;

che dell'organismo occulto sarebbero stati chiamati a far parte esponenti della eversione di destra come risulta dalle medesime fonti sopra indicate;

che da alcune recenti notizie risulterebbe che tale organismo occulto si sia avvalso di depositi segreti di armi e di esplosivi gestiti dal nostro controspionaggio d'intesa con la NATO;

che quasi tutti i capi dei servizi di sicurezza che si sono succeduti a partire dal 1965 — Giovanni Allavena (1965-1966), generale Vito Miceli (1970-1974), Giuseppe Santovito (1978-1981), al servizio segreto militare; Giulio Grassini (1978-1981), al SISDE, e Walter Pelosi (1978-1981), al CESIS — sono risultati iscritti alla loggia P2;

che molti di coloro che hanno favorito gli autori di atti di terrorismo, tra i quali Santovito, Musumeci, e Belmonte sono risultati iscritti alla loggia P2 e facenti dei servizi segreti;

che la loggia aveva finalità analoghe a quelle dell'organismo segreto sopracitato e che è stata sciolta con legge per i suoi obiettivi eversivi;

che da almeno due deposizioni, agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, rese da personaggi diversi quali Arrigo Molinari, già vice-questore a Genova e Lex Matteo, ufficiale dell'esercito (sentito quale testimone nel procedimento per la strage alla stazione di Bologna), entrambi iscritti alla

loggia P2, risultano stretti collegamenti tra la loggia stessa e la CIA;

che lo stesso Gelli ebbe a dichiarare già nel 1945 presso il centro di controspionaggio di Cagliari (come risulta dagli atti della Commissione P2) di aver collaborato con il Counter intelligence corps (il servizio segreto militare americano dell'epoca);

che l'attuale situazione internazionale e la legge di scioglimento della loggia P2 non offrono più alcuna ragione per mantenere il silenzio su strutture segrete dirette ad attentare alla sovranità nazionale in nome di una pretesa ragion di Stato internazionale;

impegna il Governo

ad informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità dell'organismo sopra indicato».

(6-00136) «Quercini, Violante, Tortorella, Pedrazzi Cipolla, Macciotta, Ferrara, Taddei, Ghezzi, Bellocchio, Serra Gianna, Paccetti, Barbieri»;

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo rese dal Presidente del Consiglio dei ministri;

preso atto della disponibilità del Governo, già manifestata in occasione della discussione in Senato della relativa proposta di legge, ad estendere la non opponibilità del segreto di Stato ai fatti di terrorismo ed ai delitti di strage;

preso atto dell'impegno del Governo ad operarsi affinché tale proposta di legge venga al più presto definitivamente approvata;

preso atto della volontà del Governo di compiere ogni sforzo possibile per pervenire a fare chiarezza sui delitti di strage rimasti sinora impuniti, in particolare intensificando la collaborazione internazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

ribadita la necessità che la Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo inviti la concessionaria RAI, attraverso gli organi a ciò preposti, a verificare che sia rispettato, a differenza di quanto avvenuto recentemente, il criterio professionale di controllo scrupoloso, anche attraverso il confronto di posizioni diverse, dell'attendibilità delle fonti, prima della messa in onda di una trasmissione, al fine di evitare ogni forma di allarmismo sociale e di gratuito discredito dell'immagine del nostro paese, nonché turbative nelle relazioni internazionali,

invita il Governo

a perseverare negli sforzi volti a fornire alla magistratura tutto il supporto ritenuto utile e necessario per la ricerca della verità e, in questo quadro, a prestare ai giudici, come del resto è stato ribadito dal Presidente del Consiglio, la più ampia e incondizionata collaborazione;

ad impegnarsi perché la magistratura sempre, anche quando si tratta di affrontare inchieste dalla rilevante valenza politica, possa vedere difesa la propria indipendenza e serenità di giudizio;

a favorire, mediante opportune iniziative, gli adattamenti normativi a strutturali volti a fare in modo che la tutela dell'interesse alla sicurezza dello Stato, che occorre salvaguardare, trovi puntuale riscontro e naturale completamento nell'esigenza di giungere alla verità e di rendere giustizia;

ad intensificare la collaborazione in atto con i governi degli Stati amici ed alleati al fine di disporre di tutti i contributi esistenti, utili per l'accertamento degli eventuali collegamenti internazionali dei fatti eversivi verificatisi in Italia;

a proseguire nell'azione intrapresa affinché, nel quadro del nuovo clima instauratosi nel nostro Continente, vengano intensificati i contatti con governi dell'Est europeo, al fine di acquisire gli elementi d'informazione e di documentazione eventualmente disponibili sugli stessi fatti;

a mantenere informato il Parlamento dei risultati conseguiti in relazione all'azione svolta.

(6-00137) «Scotti Vincenzo, Capria, Del Pennino, Battistuzzi, Caria».

Avverto inoltre che le mozioni Capria n. 1-00423, Maceratini n. 1-00424 e Scotti Vincenzo n. 1-00429 sono state ritirate dai presentatori.

Chiedo al Governo di esprimere il parere sulle residue mozioni e sulle risoluzioni presentate.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, per quanto riguarda la mozione Occhetto n. 1-00418, prescindendo dalle premesse, per ciò che riguarda la seconda parte e cioè l'impegno del Governo a mettere a disposizione entro 60 giorni tutte le notizie che siano direttamente o indirettamente collegate alle stragi, compresa quella di Ustica, da parte mia non vi è alcuna difficoltà. Noi metteremo a disposizione tutto ciò che abbiamo.

In merito all'impegno per il Governo «ad assumere immediati contatti con i paesi dell'est nei cui archivi si ha motivo di ritenere che siano custodite notizie (...)», si tratta di una cosa che abbiamo già fatto. Averne discusso pubblicamente può aiutare quei paesi a corrispondere alle nostre richieste.

Circa l'impegno per il Governo «ad assumere analoghi contatti con le autorità USA in relazione a rapporti anche finanziari di funzionari e operatori della CIA con Licio Gelli ed altre persone coinvolte (...)», si tratta anche qui di una cosa che abbiamo già fatto e ieri stesso ne ho dato contezza, per alcuni aspetti. Non lesineremo altre possibilità per avere notizie in tale direzione.

Vi è poi l'impegno per il Governo «ad agevolare, per quanto è nelle sue prerogative, il corso delle proposte di legge relative alla temporaneità del segreto di Stato e al rafforzamento dei poteri del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza». Sono d'accordo su questo, con l'aggiunta che mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

riservo di fare delle proposte per la modifica dei servizi stessi.

Pertanto, signor Presidente, accolgo il dispositivo di questa mozione.

In ordine al dispositivo della mozione Mellini n. 1-00421 (mi riferirò soltanto alla parte dispositiva in quanto la premessa è troppo lunga), sono d'accordo sul fatto di chiedere agli stati esteri di darci tutta la loro possibile collaborazione e documentazione.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, come lei avrà notato, in questa mozione vi sono tre «impegna».

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, sono d'accordo sul contenuto del primo «impegna». Non ci sono obiezioni.

Per quanto riguarda quello del secondo «impegna», non posso accettare la frase: «(...) far cessare prassi, metodi ed atteggiamenti che hanno caratterizzato la cosiddetta giustizia dell'emergenza». Ciò non rientra nei nostri poteri e quindi non posso accoglierlo; dovrei sapere bene di cosa si tratta e quali siano i metodi che lo Stato può correggere per non avere la «giustizia dell'emergenza».

Quindi, signor Presidente, ripeto di non avere obiezioni per il primo ed il terzo «impegna», mentre non posso accettare il contenuto del secondo per la frase cui ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda la mozione Arnaboldi n. 1-00422, sono d'accordo, perché, in modo particolare per quanto riguarda il segreto di Stato, vi è un testo approvato dal Senato, ora all'esame della Camera, al quale il Governo ha dato la sua adesione. Sono d'accordo (non vi sono obiezioni) sulla mozione Rodotà n. 1-00427.

Per quanto riguarda la mozione Lanzinger n. 1-00431, non ho obiezioni da muovere fino al penultimo comma della stessa, anche se si dovrebbe dire «eventuali responsabilità», perché le responsabilità non si possono dare per acquisite.

Infine, nell'ultimo comma si fa riferimento a «episodi di indagine sui rapporti tra CIA e P2 compiuti da giornalisti con

alto senso di deontologia professionale»; sarei d'accordo, ove ciò riguardasse quei giornalisti che abbiano alto senso di deontologia professionale. Per altro siccome una tale affermazione, oggi, sarebbe riferita all'episodio del quale ci occupiamo, sono totalmente contrario a questa parte. Per il resto sono d'accordo.

Per quanto riguarda la risoluzione Rauti n. 6-00135, vi è la questione della lapide ed io non ho alcuna difficoltà a togliere l'aggettivo «fascista», però ne avrei ad aggiungere l'aggettivo «di Stato».

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non c'è scritto che dobbiamo aggiungere l'aggettivo «di Stato».

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Prima ho sentito echi da una parte e dall'altra, quindi si cambi pure la lapide; per il resto non ho obiezioni.

La risoluzione Quercini n. 6-00136 concerne un problema di carattere militare collegato alle ipotesi, formulate in anni lontani, che l'Italia potesse essere oggetto di occupazione in caso di guerra. Vorrei far presente alla Camera — e spero che l'onorevole Nicolini non consideri ciò che sto per dire come un diversivo — che parlando della Nato con il primo ministro dell'Ungheria ebbi modo di dirgli che pur avendo ricoperto per otto anni l'incarico di ministro della difesa non avevo mai visto una sola programmazione di attacco, essendo quelli della Nato progetti di difesa. Il primo ministro Antall ammise che avevo ragione e ricordò che in occasione del suo servizio militare l'esercitazione di quell'anno simulava l'occupazione della Valle Padana.

Quindi, non è cattiva volontà. Ma dal momento che si tratta di una questione strettamente legata in passato a problemi militari, penso che sia bene che se ne occupi la Commissione, dove possono essere forniti con più facilità tutti gli elementi, contrariamente a quanto potrebbe accadere in una situazione come questa, nella quale si dovrebbe improvvisare.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Andreotti siamo disponibili a modificare la formula «fornire al Parlamento» in «fornire alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi».

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con questa modifica accetto la risoluzione Quercini ed altri n. 6-00136, dal momento che si tratta di fatti che è bene siano vagliati in una sede meno pubblica.

Infine, il Governo accoglie la risoluzione Scotti n. 6-00138 e ringrazia i colleghi che l'hanno illustrata ed appoggiata.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori delle mozioni e delle risoluzioni se insistano sulla votazione dei loro documenti.

Onorevole Violante, insiste per la votazione della mozione Occhetto ed altri n. 1-00418, di cui è cofirmatario, accolta dal Governo in tutte le sue parti?

LUCIANO VIOLANTE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00421, di cui il governo ha accolto il primo ed il terzo capoverso del dispositivo?

MAURO MELLINI. Non essendo stata accolta dal Governo la mozione nella sua interezza, insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, insiste per la votazione della mozione Arnaboldi n. 1-00422, di cui è cofirmatario, il cui dispositivo è stato accolto dal Governo?

LUIGI CIPRIANI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, insiste per la votazione della sua mozione n.

1-00427, il cui dispositivo è stato accolto dal Governo?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, insiste per la votazione della mozione Lanzinger n. 1-00431, di cui è cofirmatario, parzialmente accolta dal Governo?

GIANCARLO SALVOLDI. Insistiamo per la votazione dell'ultimo capoverso del dispositivo, signor Presidente, dalle parole «ad adoperarsi affinché» alla fine.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione della risoluzione Rauti n. 6-00135, accettata dal Governo?

RAFFAELE VALENSISE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00136, che il Governo ha accettato avendone i presentatori riformulato nel modo seguente il dispositivo: «Impegna il Governo ad informare la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi entro 60 giorni in ordine all'esistenza, alle caratteristiche ed alle finalità dell'organismo sopra indicato»?

GIULIO QUERCINI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00137?

VINCENZO SCOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, devo anzitutto rilevare che concordo sostanzialmente con le considerazioni di fondo svolte dal Presidente del Consiglio a proposito del servizio trasmesso dal TG1. Non mi riferisco evidentemente ai contenuti dello stesso (in quanto sarà la magistratura a decidere se quanto affermato sia fondato o meno), ma ad una serie di valutazioni del Presidente del Consiglio, che credo dovrebbero essere condivise da tutti i membri di questa Assemblea.

Signora Presidente, tremo all'idea che un giornalista del servizio pubblico radio-televisivo possa costruire un'inchiesta televisiva nei confronti ad esempio del partito radicale, piuttosto che di un altro partito, con le stesse modalità usate per costruire il servizio in questione. Tremo all'idea che si possa costruire un servizio televisivo contro questo o quell'altro, non solo senza effettuare una verifica delle fonti, ma senza neanche prevedere il contraddittorio delle parti in causa.

L'aspetto più drammatico, di questo come di tanti altri servizi — basti ricordare il caso Tortora, presentato in un certo modo in televisione — è che il TG1 non ha consentito all'ascoltatore di confrontare le diverse opinioni su vicende tanto gravi.

Voglio ricordare inoltre, signora Presidente, un altro aspetto della questione, indicato nella lettera del Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio.

Il Presidente della Repubblica fa una denuncia molto grave: parla dell'irresponsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo, che non risponde al Governo, e questo è giusto, ma che non risponde neppure al Parlamento.

Signora Presidente, come lei ben sa, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, per giudizio unanime di tutti i gruppi politici, è ormai scomparsa: non si convoca più, né esercita alcun potere di indirizzo e di vigilanza. Credo quindi che non soltanto il Governo, ma anche la Presidenza, di questo oltre che dell'altro ramo del Parlamento, dovrebbe dare una risposta al messaggio del Presidente della Repubblica.

Ma il mio accordo con il Presidente Andreotti finisce qui. Il Presidente del Consiglio giustamente si lamenta quando si parla con leggerezza di delitto di Stato; egli però deve riconoscere che l'Italia è l'unico paese al mondo che abbia una Commissione stragi. Ricordo — il Presidente lo sa bene — che questa Commissione non è incaricata di accertare la verità sulle tante stragi che hanno insanguinato il nostro paese, ma che è stata costituita per indagare e per accertare quali siano state le responsabilità di organi dello Stato nella mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Ci troviamo quindi obiettivamente in una situazione diversa da quella di tutti gli altri paesi. Il Presidente del Consiglio sa — e credo l'abbia potuto verificare, ad esempio, nella vicenda di Ustica — che la Commissione ha accertato con certezza che gli organi dello Stato, dalla magistratura ai vertici militari, hanno impedito l'accertamento della verità. La Commissione stragi ha accertato che ministri della Repubblica sono venuti qui a parlare sulla base di informazioni, fornite dai responsabili militari e dai responsabili dei servizi, che hanno riconosciuto essere false.

Signor Presidente del Consiglio, credo che lei conosca perfettamente il lavoro del giudice Casson, gli atti del tribunale di Venezia e quanto è scritto in quei documenti. In essi è contenuta un'affermazione piuttosto grave: si dice che tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia, da un certo punto in poi, appartengono ad un'unica matrice organizzativa.

In questo contesto si inquadra la risoluzione presentata dal collega Quercini, che indica con certezza qual è la matrice organizzativa all'interno della quale può essere collocata questa strategia. Anticipo che voterò a favore della risoluzione Quercini, e con piacere, perché credo porti a termine il lavoro del collega Cerquetti, che non è più presente in quest'aula, che per anni ha tentato di far luce sulla questione della struttura parallela.

Sono anche soddisfatto perché domani, come spero, lei verrà nella Commissione stragi a rispondere ad alcune domande, tra

le quali, signor Presidente, vi saranno quelle contenute nel documento Quercini. Spero pertanto che in quella sede, in seduta segreta se lo riterrà opportuno, lei dia finalmente una risposta su tale questione.

Sarebbe abbastanza curioso, infatti, se il nostro fosse l'unico paese del mondo privo di una struttura di difesa non convenzionale, se il nostro fosse l'unico paese della NATO privo di una struttura finalizzata alla difesa del territorio e alla difesa civile.

Si tratta di capire se questa struttura sia stata usata bene o male e se questi depositi — che evidentemente esistono, altrimenti non si comprenderebbe come si possa gestire una resistenza non convenzionale — siano stati ben protetti, nonché se il personale assunto per tali compiti fosse fedele alle istituzioni oppure no.

Per ultimo, signor Presidente del Consiglio, le rivolgo un quesito al quale spero vorrà dare una risposta. Nel suo intervento di ieri lei ha inteso dare atto dell'impegno degli attuali servizi di informazione e di sicurezza. Vorrei sapere però se il suo giudizio positivo nei confronti dei tre servizi e dei loro dirigenti sia pienamente confermato anche alla luce degli ultimi avvenimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, intervengo per fare due brevi considerazioni e per annunciare il nostro comportamento in sede di votazione delle mozioni e delle risoluzioni al nostro esame.

In primo luogo, ritengo che farebbe bene alla nostra intelligenza non continuare ad esaltare la NATO come un patto pacifico che preservava gli equilibri in Europa. Ciò non solo perché si tratta di un'alleanza militare, ma soprattutto perché, onorevole Andreotti (mi consenta di ricordarle un solo fatto), l'interferenza della NATO nella vicenda del golpe della Rosa dei venti è stata accertata ed è agli atti. La NATO è stata ed è tuttora una strut-

tura di controllo dell'occidente; essa rappresenta il risultato della divisione del mondo in due blocchi con la funzione di impedire, a seconda dei punti di vista, evoluzioni od involuzioni dei regimi politici.

In secondo luogo, ribadisco il mio dissenso dalle sue valutazioni concernenti le responsabilità e la professionalità dei servizi giornalistici. Ritengo che i colleghi del gruppo dei Verdi-sole che ride abbiano fatto bene ad insistere per la votazione dell'ultima parte della loro mozione, a favore della quale noi voteremo. Si tratta di far sentire una voce a difesa della libertà di informazione: non spetta certo alla magistratura (spiace doverlo ricordare al collega Ciccimessere) indagare sui servizi giornalistici. Essa tutt'al più, di fronte ad una notizia pubblica, può prendere spunto per aprire le indagini, come per altro ha fatto.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha espresso dei grandi «si» alle mozioni ed alle risoluzioni. Non voglio dire che si tratti di furbizia, ed anzi prendo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo a mettere a disposizione le notizie e i documenti in suo possesso, nonché ad offrire la sua collaborazione: si tratta di un comportamento che non posso non valutare positivamente. Spero tuttavia che dalla votazione degli strumenti all'ordine del giorno non conseguano solo impegni generici.

Noi voteremo quindi a favore della mozione presentata dal gruppo comunista, nonché della mozione Mellini n. 1-00421, anche della sua parte non accolta dal Governo, relativa alla strategia della tensione ed all'emergenza.

Ribadisco tuttavia che non vorrei che un accoglimento generalizzato degli strumenti in discussione fosse solo un modo per chiamar fuori il Governo dagli impegni che essi contengono. Attendiamo una sua proposta, onorevole Andreotti, in relazione all'unificazione dei servizi, che, se ho ben capito, lei ha preannunciato. La valuteremo e siamo disposti a prenderla seriamente in considerazione. Evidentemente la moltiplicazione — e mi riferisco al CESIS — incide anche sulle strutture dei servizi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Occorre essere onesti; per lo meno io voglio esserlo. Accetto i suoi richiami al Parlamento, onorevole Presidente del Consiglio. Tuttavia gli strumenti che quest'ultimo può attivare possono funzionare solo se vi è la piena disponibilità del Governo. E' indubbio. La possibilità delle inchieste e dei controlli dipende dalla quantità di materiale messa a disposizione dal Governo. Desidero ricordare che ministri e alti rappresentanti dell'amministrazione molto spesso non hanno collaborato con il Parlamento, quando quest'ultimo si è servito degli strumenti di cui può disporre.

L'ultimo punto che voglio toccare è il seguente. Onorevole Presidente, si è discusso sul carattere fascista della strage di Bologna. Credo che negli anni settanta la nuova sinistra abbia avuto una felice intuizione: a suo giudizio quella di piazza Fontana è stata una strage di Stato. Non se ne dolga l'onorevole Presidente del Consiglio: non si tratta di sconsideratezza o di fare di ogni erba un fascio. «Strage di Stato» non vuol dire che lo Stato, i cittadini, il Parlamento, la Presidenza del Consiglio siano stati coinvolti nelle stragi. Con tale espressione si intende semplicemente dire che magari un ministro dell'interno ha indicato gli anarchici quali responsabili, o si vuole far riferimento ai depistaggi, alle collusioni, alle connivenze, spesso al ricorso ad esponenti di gruppi fascisti nella strategia della tensione e nella sua attuazione.

Per quanto riguarda la strage di Bologna, capisco che il fascista possa coprire ogni cosa. Si sostiene che si deve togliere dalle lapidi l'aggettivo «fascista»; però occorre poi indicare l'intreccio che, badate, la corte d'assise d'appello di Bologna non ha negato. La Mambro e Fioravanti sono stati riconosciuti colpevoli del reato di costituzione di banda armata ed è stata inflitta loro una pena di 12 anni, non per la strage di Bologna...

CARLO TASSI. Non per la strage di Bologna!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non per la strage, per banda

armata. Non hanno mai negato di aver fatto la lotta armata!

CARLO TASSI. Non per la strage di Bologna, dovete mettervelo in testa. E lo disse Cossiga, il 4 agosto del 1980, a Bologna!

FRANCO RUSSO. Lo stavo dicendo, Tassi, non per la strage di Bologna.

Non capisco per quale ragione i colleghi del Movimento sociale italiano ce l'abbiano tanto con l'aggettivo «fascista», soprattutto Tassi. A meno che egli non abbia il problema della camicia nera!

CARLO TASSI. Lo sono, fascista! Per questo non voglio calunnie!

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, in Italia sappiamo tutto del terrorismo cosiddetto di sinistra, rosso. Non il Movimento sociale italiano, ma i gruppi del movimento di destra — dai NAR a Nuova posizione, a Terza posizione — hanno colluso, magari anche contro di voi, colleghi del Movimento sociale italiano, con i servizi segreti.

CARLO TASSI. Non c'entrano!

FRANCO RUSSO. L'aggettivo «fascista» contenuto nelle lapidi richiamate lo intendo nel seguente senso: vi è stata un'azione illegale di alcuni settori dello Stato in collusione con settori fascisti.

PIERANTONIO MIRKO TRAMAGLIA. Insisti su questo piano!

FRANCO RUSSO. In questo modo intendo quanto è scritto sulle lapidi di Bologna. Se il contenuto viene salvaguardato, trovate voi un altro aggettivo.

Mi pare che sarebbe un grave errore se oggi venisse espresso dal Parlamento un voto per cancellare l'indicazione della matrice di destra, eversiva.

CARLO TASSI. Si chiama sovversiva!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'ampio dibattito di ieri e di oggi in quest'aula testimonia quanto sia diffusa tra le forze politiche, senza alcuna distinzione tra maggioranza e opposizione, la viva preoccupazione per le gravi forme di inquinamento, di depistaggio che, ad opera di uomini dei servizi segreti, hanno pesantemente condizionato numerose indagini riguardanti stragi.

Dinanzi alla profonda inquietudine presente in quest'aula, come per altro nell'intero paese, mi sembra sconcertante l'atteggiamento del Governo che, per bocca del Presidente del Consiglio, sia ieri che oggi ha affrontato le delicate questioni al nostro esame con soverchio distacco, con un linguaggio da ordinaria amministrazione, come ha avuto modo di notare ieri l'onorevole Rodotà.

Lo ritengo un atteggiamento assai grave e preoccupante, perché non è con le minimizzazioni, con le assicurazioni verbali o, peggio, con le battute, chiudendo gli occhi dinanzi alla realtà di tanti fatti gravi, che si può acquetare la coscienza democratica del paese.

È vero che l'Italia ha saputo reagire alla sfida terroristica, ai tanti colpi tremendi, alle stragi; ma ci si deve chiedere (lo chiediamo inutilmente da tempo al Governo) perché i processi sulle stragi sistematicamente si concludono con assoluzioni, perché questo è il paese delle stragi impunitive, delle stragi senza autore, dei delitti del mistero. Questo vale anche per quanto è avvenuto a Bologna, senza che suoni critica per la decisione dei giudici di secondo grado: abbiamo troppo rispetto per l'indipendenza della magistratura, abbiamo troppo a cuore che a tutti sia assicurato un giusto processo per avanzare critiche preconcette.

Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza, e solo allora potremo formulare (come è nostro diritto, diritto di ogni cittadino) un nostro giudizio. Ma già

adesso si può dire che alcuni dati di fatto non possono che inquietare: sono stati azzerati anni di lavoro giudiziario, è stata azzerata la decisione, certamente ponderata, dei giudici di primo grado, verso la quale credo dobbiamo esprimere pari rispetto. Soprattutto, emerge il dato, confermato dai giudici di secondo grado, relativo all'azione inquietante svolta da? FP11. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per assicurare la direzione unitaria ed il coordinamento delle attività di protezione civile, si avvale di un Comitato operativo, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con il Ministro dell'interno.

2. Il Comitato fornisce inoltre al Ministro per il coordinamento della protezione civile le indicazioni necessarie per quali il Governo, per parte sua, non si pone il problema di dare o abbozzare una pur timida risposta.

Ugualmente, non sono state date risposte ad analoghe domande riguardanti le deviazioni dei servizi, con riferimento ad altre vicende: da quella concernente Cirillo a quella relativa alla strage di Ustica, sulla quale sprazzi di luce sono venuti soltanto per merito della Commissione parlamentare.

La latitanza del Governo (di ieri e di oggi) fa sì che non siamo in grado di decifrare quanto ancora oggi sia ampio e profondo il marcio che coinvolge settori delicati degli apparati dello Stato. Così come non è possibile decifrare, perché il Governo svolge il ruolo del grande assente, quanto sia ancora forte la P2 nel nostro paese.

Licio Gelli, in dorata libertà, si concede interviste, lancia messaggi, accenna alle sue illustri amicizie, come ieri ha dato il suo benevolo *imprimatur* a questo Governo, senza che nessuno lo sconfessi, prenda le distanze e rassicuri l'opinione pubblica.

Il Presidente Cossiga ha usato parole forti: ha parlato di complotto contro la sua persona, contro il Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio si è mostrato pronto ad alzare la voce contro i giornalisti del *TG1*, colpevoli solo di aver esercitato il loro mestiere in piena indipendenza e — mi consenta, Presidente — nel pieno rispetto delle regole stabilite dalla Commissione di vigilanza. Sono state controllate le fonti, è stata portata la testimonianza di una persona, della quale è stato fatto tanto di nome e cognome, che per altro è stata ritenuta non menzognera da un tribunale degli Stati Uniti. Sono stati inoltre presentati documenti certi, tant'è che sono stati consegnati alla magistratura.

Bene, si è soffermato dettagliatamente su questa vicenda, ma non ha detto nulla circa le gravi affermazioni del Capo dello Stato, come se non chiamassero in causa le responsabilità del Governo: l'unico organo certamente legittimato a dare al Parlamento ed al paese tutti i necessari chiarimenti per evitare che la vita della Repubblica possa essere attraversata da inquinanti e pericolose zone d'ombra.

Ugualmente, malgrado le tante richieste, il Governo non sembra disposto ad aprire finalmente gli archivi dei servizi per verificare le deviazioni verificatesi: mi auguro che la proposta avanzata dall'onorevole Violante sia finalmente accolta.

Sarebbe stato opportuno attivarsi per poter accertare dai paesi dell'est, da quelli europei e dagli Stati Uniti quale grado di coinvolgimento vi sia stato da parte dei servizi segreti stranieri nelle oscure trame che hanno avvelenato la vita della nostra Repubblica.

Anche su questo punto, signor Presidente, mi sembra che lei sia stato sfuggente, perché quando non ha escluso tale coinvolgimento, in definitiva ha fortemente sminuito il valore delle informazioni che potrebbero essere assunte; sicché sembra che, in definitiva, anche su questo capitolo dovremmo in qualche modo mettere una pietra.

La verità è che il male oscuro è tutto qui da noi, perché manca una reale volontà politica di fare piena luce sui tradimenti, sugli inquinamenti, sulle deviazioni, perché è assai alto il livello delle complicità, come per altro è stato detto a chiare

lettere nella risoluzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della Loggia P2.

E dobbiamo tener conto di questa amara realtà nel momento in cui ricorre il decimo anniversario della strage di Bologna. I giudici di Bologna, è vero, hanno chiuso il processo su quella strage con assoluzioni ed è certo che il Governo non ha dato alcuna valida collaborazione, signor Presidente, per consentire l'accertamento della verità, per consentire ai giudici di inchiodare irrevocabilmente i colpevoli alle loro responsabilità.

Anche oggi è stata qui sbandierata la riforma del segreto di Stato, che è all'esame di questa Camera, come prova dell'alta sensibilità del Governo diretta a far luce sui tanti gravi delitti delle trame eversive; ma si tratta, signor Presidente, di una finta riforma. Con la proposta di legge di iniziativa popolare si era chiesto che nei processi per i reati di strage o commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale, in ogni caso — dico, in ogni caso — non potesse essere opposto il segreto di Stato. Il Governo, è vero, ha accolto l'estensione della non opponibilità del segreto di Stato ai delitti di strage o a quelli commessi per finalità di terrorismo, ma ha conservato per sé il diritto di confermare il segreto di Stato; il che vuol dire vanificare le richieste della magistratura, vanificare la ricerca della verità.

Ed è assai grave che sia stato utilizzato, anche se in parte risulta modificato, l'articolo 66 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale, che dovrebbe essere abrogato con sollecitudine, in quanto la norma in esso contenuta è stata surrettiziamente introdotta dal Governo in aperta violazione con quanto previsto dall'articolo 304 del nuovo codice di procedura penale che, in perfetta aderenza con il punto 70 della legge-delega, esclude in ogni caso l'opposizione del segreto di Stato da parte del Governo per i processi relativi a fatti di eversione.

E ogni nostro tentativo, signor Presidente, di far rispettare il codice processuale e la volontà popolare, e di far sì che

nei processi per delitti di strage non vi fossero quindi santuari inesplorabili, ha visto in Commissione giustizia il netto dissenso del ministro Vassalli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ALDO RIZZO. Quindi, non si fa nulla per una seria riforma della disciplina sui servizi segreti, riforma, signor Presidente, che non si dovrebbe tanto preoccupare se riportare ad un *unicum* l'insieme dei tre servizi esistenti, ma dovrebbe soprattutto preoccuparsi di affermare — come è stato detto dall'onorevole Tortorella — la temporaneità della segretezza sull'attività svolta dai servizi, e consentire, dando finalmente reali poteri al Comitato parlamentare, un effettivo controllo sull'attività svolta dai servizi che dovrebbero lasciar traccia documentale del loro operato. Non si riforma la disciplina normativa sui servizi e si vuole, con la proposta riforma sul segreto di Stato, che possa continuare, con le coperture del Governo, il balletto degli *omissis*, delle menzogne, dei depistaggi a beneficio di traditori e criminali.

Allora, dinanzi a tanta insensibilità del Governo, il nostro giudizio non può che essere fortemente negativo e negativo quindi sarà il voto sul documento presentato dalla maggioranza.

Vorrei concludere, signor Presidente, ricordando al Governo, affinché sia richiamato alle sue responsabilità, che c'è un'Italia democratica che ci giudica, quell'Italia che non si rassegna alle impunità, che reclama verità e giustizia, che non dimentica i tanti morti, i tanti martiri, le tante vittime innocenti dell'eversione, della mafia e della camorra (e ha fatto bene lei oggi, signor Presidente del Consiglio, a ricordare anche i fatti delittuosi della criminalità organizzata); quell'Italia che crede fortemente nei valori di libertà e che non intende piegarsi allo strapotere delle organizzazioni criminali occulte e alle vergognose trame dei loro complici, qualunque sia il livello al quale operano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la nostra mozione n. 1-00431, dirò che insisteremo per la votazione dell'ultimo capoverso, sul quale mi limiterò a svolgere alcune considerazioni, esprimendo anche il giudizio del gruppo verde sulla corrispondente parte della risoluzione presentata dalla maggioranza.

Nel corso di queste ore sono state dette in quest'aula tante cose giuste e sagge e molti impegni sono stati assunti; mi sembra che l'aspetto relativo agli impegni che il Governo dovrà assumere sia un punto importante che l'Assemblea deve considerare con molta attenzione.

Come si può giudicare la vicenda che abbiamo di fronte? È una vicenda rispetto alla quale, in questa calda estate, il paese non ha forse reagito nella misura in cui sarebbe stato necessario, vista la gravità di quanto è emerso dai servizi trasmessi dal TGI. Così, noi abbiamo appreso che grandi eventi della vita del nostro paese relativi a dieci anni di terrorismo hanno ricevuto supporti e finanziamenti dalle istituzioni del paese amico ed alleato, oltre che da altri.

Non spetta a me riprendere i toni di un vecchio ideologismo che ha demonizzato alcuni riferimenti geografici salvandone altri, salvo poi rendersi conto, nella temperie del 1989, di quanto fossero sommari i giudizi espressi su dislocazioni politiche e geografiche. Questo, però, non fa venir meno la gravità delle notizie che sono state sottoposte all'attenzione di tutti. Al riguardo, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi sono sembrate molto laconiche. Egli ha detto che la CIA e l'FBI hanno smentito; per completezza, ha aggiunto: è vero, vi è stata l'assoluzione da parte di una corte americana.

Questa scarna verità dei fatti pone all'attenzione del paese una vicenda sulla quale certamente nessuno di noi si illude che in quest'aula possa essere fatta pienamente

luce. Qual è la verità? Molti protagonisti di quegli anni siedono oggi in questo Parlamento e probabilmente conoscono gran parte di quella verità. Ma esula, oggi, dall'ambizione degli uomini la ricostruzione di un mosaico i cui tasselli sono gelosamente custoditi; molti, tra l'altro, si adoperano affinché i tasselli siano presentati dalla parte sbagliata, in modo che sia difficile inserirli al posto giusto.

Come piccoli uomini di fronte ad una grande vicenda, noi siamo rassegnati a che altri conoscano la verità nei prossimi anni. Ma, reduci dal dibattito sulla emittenza radiotelevisiva, dobbiamo dire che, se i giornalisti delle reti televisive non si contraddistinguono per l'assoluta indipendenza e non svolgono pienamente il loro compito di operatori dell'informazione, la prospettiva che abbiamo di fronte sarà veramente triste per il destino dei servizi radiotelevisivi.

Non capisco perché dei servizi muniti di un'ampia documentazione e di riscontri possano essere accusati di essere privi di elementi di obiettività. È il caso anche dell'ultimo servizio trasmesso dalla prima rete della RAI. Forse qualcuno abituato ai preziosismi potrà dire che sarebbe stato bello sentire le interviste in lingua originale, per allontanare il sospetto che nella traduzione qualcosa sia venuto meno; ma — ripeto — non si può dire che mancavano elementi di obiettività quando ci è stato presentato un resoconto di quanto è avvenuto in una istituzione.

Poiché concluderemo con un voto questo dibattito debbo dire che noi invitiamo l'Assemblea a votare a favore di quella parte della nostra mozione che enfatizza la difesa dell'autonomia nell'informazione televisiva. Il nostro gruppo si asterrà sulla risoluzione della maggioranza. Siamo infatti un po' stupiti: il Presidente del Consiglio ha in questa sede concordato con alcune delle richieste contenute nelle mozioni presentate, che sono però sicuramente molto più precise ed impegnative di quanto non lo siano le formulazioni contenute in quella generica risoluzione della maggioranza. In nessun caso inoltre noi potremmo mai accettare

l'inciso, aggiunto all'ultimo momento al testo di quella risoluzione, con intento vendicativo: «a differenza di quanto avvenuto recentemente». Si vuole con ciò mettere per iscritto in questa sede quella sanzione che stanotte il consiglio di amministrazione non ha voluto adottare. Su questa frase noi esprimiamo il più netto dissenso. Per il resto giudichiamo il documento della maggioranza troppo generico rispetto agli impegni assunti in questa sede dal Presidente del Consiglio.

Ma al di là del voto, resta la sostanza, resta questa vicenda drammatica di dieci anni di terrorismo che non sarà certo chiarita da questa votazione.

Senza accusare nessuno, ma con molto smarrimento, mi permetto di dire una cosa. Le violente reazioni di alcuni protagonisti di quelle vicende ed il duro attacco sferrato contro l'iniziativa del TGI, il direttore generale Pasquarelli e *L'Espresso*, hanno assunto una forma che va al di là di quello che sarebbe stato ragionevole attendersi. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, che abitualmente usa toni sfumati e, per così dire, molto bonari, ha utilizzato in questa circostanza toni duri e violenti. Non sta a me formulare delle accuse, ma avanzare una domanda è certo lecito. Perché alcuni protagonisti di quegli anni hanno reagito così violentemente all'informazione giornalistica che ci è stata fornita? In passato, mai questi stessi protagonisti hanno avuto reazioni così dure e così violente.

Non voglio certo anticipare alcuna risposta. Il buon senso comune indurrebbe però a pensare, che, se qualcuno ragisce con tanta durezza e tanta violenza, è forse perché in qualche modo si è toccato qualche elemento di verità. Ma — come dicevo — il mosaico della verità di questa vicenda sarà forse ricostruito solo molto lentamente. Questi interrogativi non possono dunque avere dall'Assemblea una risposta. Ma io spero che almeno una risposta ci sia: spero cioè che venga stroncata la campagna di diffamazione nei confronti di una persona come Nuccio Fava, che certo non si è mai attestato sulle barricate dell'estremismo, ma che è stato

sempre persona attenta e moderata nei suoi giudizi.

Se vogliamo mantenere intatta la libertà d'informazione anche, e soprattutto, per le reti televisive che hanno un alto ascolto da parte dell'opinione pubblica — lo dicono le cifre: vi sono due ordini diversi di grandezza fra il pubblico raggiunto dalla televisione e quello raggiunto dalla stampa —; se vogliamo mantenere questo aspetto delicatissimo della vita della democrazia, cessi la campagna di intimidazione in atto nei confronti della iniziativa del *TG1* e, invece, siano sostenute — come noi abbiamo chiesto nella nostra mozione — laddove necessario, le iniziative coraggiose di questa colleghi giornalisti.

Per tali motivazioni, come dicevo, noi chiediamo un voto favorevole sull'ultimo capoverso della nostra mozione n. 1-00431 e siamo costretti, per motivi di genericità, ad astenerci sulla risoluzione di maggioranza: dopo aver chiesto la votazione per parti separate della stessa, voteremo per altro contro quell'inciso, aggiunto all'ultimo momento, che è vendicativo ed inutile e esprime una concezione del ruolo dell'informazione di Stato che non potremo mai accettare (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a nome del gruppo socialista, annuncio il voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza, ringraziandola, signor Presidente del Consiglio, per gli impegni che ella ha assunto in questa sede, in questo giorno.

Esattamente nel momento attuale sono passate due ore e dieci anni. Come altri colleghi, ho visto quel giorno scavare tra le

rovine alla ricerca di una vita da salvare. Ho visto gli autobus carichi di dolore e di morte. Ho visto il sentimento della mia città trasformarsi in amore, efficienza e solidarietà dei medici e degli infermieri che tornavano. Bologna ferita ma capace, fin da allora, come sempre, di sperare nella libertà e nella giustizia.

Come ha detto il Presidente Cossiga, che sta degnamente rappresentando le attese della nazione, una tragedia umana si è trasformata in una tragedia politica: la tragedia della giustizia negata, la tragedia che si è vista dietro ogni inefficienza, dietro ogni depistaggio, dietro ogni falsa notizia. Tutto questo ha visto riaffacciarsi ogni momento di quel dramma come una testimonianza di impotenza e, a volte, come una speculazione politica.

Abbiamo chiesto, chiediamo e chiederemo che venga garantita la libertà di informare e non l'arbitrio di deformare. Signor Presidente del Consiglio, noi condividiamo gli elogi a tutti gli uomini dello Stato che hanno fatto il loro dovere. Ci aspettiamo che ella provveda a licenziare quelli che non l'hanno fatto, come i giudici hanno provveduto a condannare con prove certe coloro che hanno violato il loro impegno verso lo Stato.

È stato facile negli anni della guerra fredda organizzare scorrerie nel nostro paese, calpestando spesso la nostra sovranità nazionale. Oggi tra i dividendi politici della pace può e deve esserci l'apertura degli archivi, l'acquisizione delle prove su chi ha nutrito ed allevato terroristi così cresciuti da non far pensare che abbiano potuto crescere solo nel cortile di casa.

Noi consideriamo di grande rilevanza le affermazioni che ella in quest'aula ha fatto rispetto ai contatti con gli altri paesi e, soprattutto, con i paesi di nuova democrazia.

Esprimeremo il nostro convinto voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza: lo diamo con speranza, perché nella convivenza sociale, soprattutto in politica, la speranza è e resta una forza propulsiva. Spetta a noi ribadirla, riaffermarla, ristabilirla, soprattutto verso chi ha conosciuto il dolore indicibile della morte di una per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

sona cara e la delusione di non sapere chi l'ha uccisa e perché.

Correva l'anno 1215 quando fu emanata la Magna Charta nella quale sta scritto: «Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, esiliato, molestato in alcuna maniera e noi non metteremo e non faremo mettere la mano su di lui se non in virtù di un giudizio legale».

Ella ha ragione, onorevole Andreotti, a non accettare, come capo del Governo, la frase «giustizia dell'emergenza». Ma la giustizia dell'emergenza c'è stata, sarà perché c'è stata l'emergenza, sarà perché c'è stato chi ha voluto tentare la carriera con la giustizia!

Più avanti, così prosegue la Magna Charta: «Noi non venderemo, né rifiuteremo o differiremo a nessuno il diritto o la giustizia». Questa resta la nostra concezione del potere e del servizio che esso deve rendere al dolore, alla memoria e alla speranza.

Ed è per questo che il nostro voto sulla risoluzione della maggioranza è animato dalla speranza e dalla concretezza che da essa deriva, negli impegni solenni che ella ha voluto assumere in questa data, in questa sede e in questo giorno! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spiace che questo dibattito importante sia avvenuto tra sordi e che quindi, su un tema essenziale per la tenuta democratica del nostro paese, il Parlamento si sia trovato spaccato, senza recuperare quel minimo comune denominatore, che pure su argomenti e temi di analogia importanza avevano registrato, in passato, una unità di intenti.

Debbo dire che gli impegni contenuti nella risoluzione della maggioranza appaiono a noi repubblicani convincenti. Certo non neghiamo che siano esistiti ritardi, incertezze, sottovalutazioni del fenomeno e delle tragedie che abbiamo vissuto, che angustiano ed amareggiano l'opinione

pubblica, stanca e sfiduciata di fronte all'impunità di mandanti ed esecutori di stragi che hanno insanguinato il paese per anni.

Di fatto, con questo dibattito il Parlamento ha rinnovato un impegno comune cui il Governo e lo Stato, attraverso i propri strumenti, devono dare risposta. La risoluzione della maggioranza accoglie le nostre aspettative — e pertanto noi voteremo a favore — sia per quanto concerne il richiamo alla professionalità dell'informazione, che deve essere certamente autonoma ma anche attendibile nel rispetto dei canoni propri di una pubblica informazione, sia per quanto riguarda l'impegno ad accrescere gli sforzi volti a fornire alla magistratura tutto il supporto necessario per la ricerca della verità sulle stragi, sia per quanto attiene al favorire le opportune iniziative sia per gli adattamenti normativi e strutturali atti a garantire la ricerca della verità.

Dobbiamo quindi perseguire con rinnovato impegno, signor Presidente, una giustizia; una giustizia che il paese chiede a noi, chiede allo Stato, chiede alla magistratura. Facciamo dunque in modo che nei prossimi anni gli anniversari delle stragi siano ricordati con i colpevoli in galera! (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, nel dibattito che si è svolto tra ieri e stamane, le ragioni delle impunità per le stragi sono state ridotte, in alcuni interventi, ai seguenti quattro motivi: la divisione degli uffici giudiziari di Bologna; la caratteristica del processo inquisitorio, che avrebbe impedito di fare verità (su questo specifico punto si è soffermato un collega); le pressioni della piazza (riprendo una espressione che è stata usata qui); i teoremi.

Con riferimento alla divisione degli uffici giudiziari di Bologna, debbo dire che si

può parlare di impunità anche per le stragi di Milano, di Brescia e di Ustica. È evidentemente riduttiva una interpretazione del genere.

In ordine alla caratteristica del processo inquisitorio, debbo dire che quel processo è servito a far luce sull'assassinio di Aldo Moro ed è servito a liberarci dal terrorismo rosso. La ragione dell'impunità della strage è evidentemente da ricercare altrove.

La «pressione della piazza» è l'argomento che più ci ha ferito perché finisce con il colpevolizzare non chi ha messo le bombe, non chi ha agevolato gli assassini, bensì chi, esercitando un suo diritto democratico, chiede la verità.

Per quanto concerne la questione dei teoremi, dobbiamo notare che vi è un *decalage*: prima si parlava di complotti, ora invece di teoremi... Dietro Ustica, però, vi è il teorema dell'impunità! Battersi è diventato un atto di parte; chi chiede la verità, chi si batte per essa compie un'azione di parte, chi invece copre, tace, devia, rischia di agire in nome di una specie di interesse collettivo.

Questa analisi per parti separate non credo sia casuale, è invece intenzionale perché serve ad evitare il problema centrale posto ieri dall'onorevole Tortorella, cioè il punto di fondo rappresentato dallo Stato. Si è discusso di Stato e di informazione e noi vogliamo dare la nostra solidarietà ai giornalisti ingiustamente colpiti ed accusati in questi giorni. Sappiamo infatti distinguere il diritto all'informazione dalla verità giudiziaria: in tutti gli Stati democratici si distingue l'uno dall'altro, altrimenti non vi è né libertà di informare né diritto ad essere informati.

Stiamo discutendo dei sistemi elettorali, del Parlamento, delle autonomie locali, del rapporto Stato-Mezzogiorno: tutto questo significa che lo Stato entra sempre di più nelle nostre riflessioni. Una classe politica dirigente è tale quando riesce ad impegnarsi ed a risolvere i problemi dello Stato. La questione del segreto attiene ovviamente allo Stato.

Abbiamo chiesto di aprire gli archivi e lei, onorevole Presidente del Consiglio, si è

dichiarato d'accordo. Naturalmente non possiamo che rallegrarci del suo assenso. Auspichiamo pertanto che siano forniti agli uffici parlamentari tutti i documenti disponibili. Abbiamo inoltre chiesto che vengano fornite notizie in ordine all'organizzazione segreta parallela (di cui parlano ormai numerosi documenti non solo di tipo parlamentare ma anche giudiziario) che ha avuto rapporti con la P2 e con la CIA ed i cui uomini sono stati favoreggiatori ed assassini.

Il fatto che ella, signor Presidente del Consiglio, si dimostri disponibile a fornire i documenti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi è certamente positivo. Noi vogliamo rimarcare la disponibilità del Governo chiedendo un voto, perché oltre a tale impegno vi sia una formale deliberazione della Camera.

Stiamo attraversando una fase delicata della vita del paese: si sta giocando una partita violenta in cui si confondono i ruoli di aggressore e di vittima, di aggressore e di solidarizzante. Quando tali ruoli si mescolano, ed è quindi in gioco una questione politica, è l'equilibrio politico che si rovescia; da qui la necessità della chiarezza perché nella strategia dell'impunità c'è una posta in gioco, cioè la riforma del sistema politico in senso autoritario e la creazione di un nuovo sistema politico che giochi attraverso alleanze trasversali e segrete, tra «pezzi» del mondo finanziario e «pezzi» del mondo politico.

La riforma del sistema politico non può che partire dal fare chiarezza su questi dati e a tal fine bisogna tagliare nettamente con il passato. Noi chiediamo chiarezza su questi fatti perché la prima riforma del sistema politico sta nell'aprire gli archivi, nello svuotare le cantine. Da dove viene il tono padronale di Gelli se non dall'essere lui, e lui soltanto, depositario di notizie che non sappiamo se siano vere o false? Tuttavia, fino a quando vi saranno quei segreti, nessuno potrà dire se tali notizie sono vere o false e quest'uomo manterrà un livello assolutamente incontrollabile di potere, di condizionamento, di coercizione e di ricatto su settori particolarmente impor-

tanti per la vita istituzionale e politica del paese.

Il dramma italiano è che Stato e potere stanno divorziando: lo Stato è quasi privo di potere, quest'ultimo è quasi privo di Stato. Esistono burocrazie, circolari, macchine blu, demagogie, retoriche statalistiche, ma un organismo pubblico che regoli, aiuti, difenda, garantisca, protegga la libertà è inesistente nel sud ed è assai debole nel centro-nord. L'impresa dell'estinzione dello Stato, che non è riuscita al socialismo sovietico, sta paradossalmente riuscendo al «doroteismo» ed ai suoi alleati per altre vie e per altri fini.

Il potere, inteso come capacità di direzione, di scelta e di orientamento, si svolge sempre più in sedi non istituzionali e ciò ci preoccupa; e questo svolgersi in sedi non istituzionali è agevolato dal segreto e dal mistero su nodi importanti della storia della Repubblica.

Giuliano Amato, in un'importante intervista del 1988, dichiarava: «Il sistema si è centrifugato, tutto si negozia, tutti negoziano tutto con tutti. Ogni passaggio procedurale è un negoziato e ad ogni negoziato ci si ferma o si perde un pezzo».

La negoziazione permanente su ciò che è lecito ed anche su ciò che è illecito è l'altra faccia dell'indebolimento dello Stato. Se non ci sono chiarezze certe è il potere, non la legalità, che stabilisce il proprio prezzo e il prezzo dello Stato, le contropartite, i contraenti e i beneficiari. In questa tragica casa da gioco le poste sono le impunità e i ricatti.

Non consentiremo che questo accada, signor Presidente, e perciò ci battiamo e sappiamo di non essere soli né in questo Parlamento né nel paese. Gli italiani hanno diritto ad uno Stato giusto e noi abbiamo il dovere politico di costruirlo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli

collegi, la democrazia cristiana è senza dubbio il partito che ha pagato il più alto prezzo alla strategia del terrore e della destabilizzazione, con il martirio ed il sacrificio di tanti suoi uomini: dalla vittima più recente, il senatore Roberto Ruffilli, al suo più alto punto di riferimento ideale, Aldo Moro.

Almeno come gli altri partiti — voglio ricordarlo a chi per interessi di parte vuole talvolta collocarci nella retroguardia di questo fronte di lotta — il nostro partito avverte imperioso questo dovere di verità e di giustizia sulle stragi che hanno insanguinato il paese; anzi, reclama l'impegno del Parlamento, del Governo e delle istituzioni in questa direzione.

L'autorità giudiziaria e le forze di polizia hanno cercato, senza risparmio di energie, di indagare, di conoscere e di sapere, ma per Piazza Fontana, Brescia, l'*Italicus*, Bologna, Ustica, sono ad oggi affiorati solo brandelli di verità, non la verità necessaria ad individuare e punire autori e mandanti e fare luce sui disegni eversivi.

È un'impunità ricorrente ed amara che, oltre ad aggiungere rinnovato dolore ai familiari delle vittime, sconcerta la pubblica opinione e mette a dura prova la fiducia dei cittadini verso gli apparati di sicurezza e di giustizia dello Stato, che troppe continue prove di abnegazione e di spirito di sacrificio hanno dato nella lotta contro il terrorismo come contro la criminalità organizzata per non meritare tutta la nostra solidarietà e gratitudine.

Ma vi è un'altra costante che provoca non minore preoccupazione ed è il ricorrere di deviazioni e di inquinamenti da parte di alcuni componenti dei servizi. Proprio i fatti che sono emersi finora, da ultimo le condanne del generale Musumeci e del maresciallo Belmonte, escludono la possibilità di giudizi negativi omologanti nei confronti dei nostri servizi di informazione e di sicurezza. Si tratta di deviazioni commesse da singoli personaggi e non riconducibili alla responsabilità dei nostri servizi, dei quali invece conosciamo, specie da ultimo, tante manifestazioni di lealtà istituzionale.

L'inopponibilità del segreto di Stato per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

i delitti di strage e con finalità di terrorismo, colleghi, è un impegno prioritario forte e come partito dello Stato avvertiamo che si tratta di un impegno che mette allo scoperto tutti coloro che fossero depositari di una verità non ancora rivelata. Nella democrazia cristiana vi è la volontà più decisa a sostenere ogni forma di collaborazione legittima sul piano nazionale ed internazionale. Ecco perchè essa non può non vedere con favore ogni tentativo che in buona fede venga effettuato per acquisire nuovi elementi e nuove prove.

Si è molto discusso in questo dibattito, oltre che nel paese, dei ben noti servizi del TGI e di taluni organi di stampa.

La libertà di informazione non può che essere condivisa e di fesa dalla democrazia cristiana, che è partito di libertà e di pluralismo. Ma è l'informazione corsara, fumosa, tendenziosa, allusiva, senza una scrupolosa attenzione ai doveri di verità, obiettività ed, alla lunga, di corretta professionalità che respingiamo perché pericolosa per i diritti dei cittadini e per la nostra democrazia!

CARLO TASSI. La subiamo da 40 anni!

VINCENZO BINETTI. Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, compiendo il suo dovere di responsabile della politica interna ed estera del paese, ha preso posizione chiara, precisa e documentata, dimostrando la fragilità delle tesi presentate anche dal servizio pubblico televisivo come altrettante verità.

Ne è già nato ormai un gran polverone, che ha aggiunto confusione a confusione e che, attraverso un incauto servizio de *L'Espresso*, ha finito per attingere il Capo dello Stato, cioè il garante della legalità repubblicana e della unità nazionale.

Strano paese il nostro, nel quale si può impunemente svalutare e screditare la verità giudiziaria, che pure segue un percorso garantito da regole giuridiche (ricordo per tutti il caso Sofri), ed allo stesso modo costruire una verità giornalistica, senza prove serie e senza garanzia per i diritti elementari dei cittadini, anche

quando si tratti del Presidente della Repubblica!

Al Presidente Cossiga, oggetto di un attacco tanto infondato quanto ingiusto, va dunque tutta la nostra solidarietà e la fiducia nell'azione che, con coraggiosa determinazione, va svolgendo per l'accertamento della verità — la verità, non una verità — in ordine alla strage di Bologna ed alla strage di Ustica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

VINCENZO BINETTI. Ringraziando il Presidente del Consiglio per gli impegni assunti, ribadisco tutto l'impegno della democrazia cristiana, e quindi il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza, come il nostro atteggiamento costruttivo sui punti delle altre risoluzioni su cui vi è stata convergenza del Governo.

Ribadisco l'impegno della democrazia cristiana ad assecondare e sostenere l'azione di Parlamento, Governo e magistratura con ogni opportuna iniziativa di ordine legislativo e politico, affinché la giustizia compia il suo corso e recuperi il tempo perduto.

Senza interferenze, rispettando l'autonomia della magistratura, mirando ad una giustizia serena ed obiettiva, non condizionata da pregiudiziali politiche e ideologiche, intendiamo fare la nostra parte fino in fondo. Ci impongono questo dovere politico e morale le tante vittime innocenti del terrorismo, ce lo chiede la coscienza civile e democratica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Desidero rivolgermi al Presidente del Consiglio, signor Presidente. Poiché risulta che questa notte il consiglio di amministrazione della RAI ha preso in esame alcune trasmissioni — di cui si è parlato anche nel dibattito svoltosi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

in quest'aula e di cui si è ampiamente riferito sui giornali — ed è pervenuto ad una risoluzione, alla approvazione ed alla indicazione di indirizzi a larghissima maggioranza, chiedo che, se i presentatori sono d'accordo, sia modificato un punto contenuto nell'ultimo capoverso della premessa della risoluzione di maggioranza, nel senso di sopprimere le parole: «a differenza di quanto avvenuto recentemente».

L'indicazione di cui all'ultimo capoverso della premessa è certamente valida per il futuro, ma riterrei che la Camera commetterebbe un errore se valutasse un fatto sul quale si è già espresso l'organo aziendale che è preposto alla verifica di questi aspetti. Desidero anche rilevare che la nostra richiesta rispecchia esattamente lo spirito della premessa della risoluzione, che risulta confermato del resto dalla recente deliberazione del consiglio di amministrazione della RAI. Qualora il Presidente del Consiglio accogliesse la richiesta di modifica della risoluzione di maggioranza che ho avanzato, credo che le indicazioni su questo aspetto risulterebbero coerentemente espresse. Ripeto, chiedo che venga eliminato dal testo della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00137, all'ultimo capoverso della premessa, l'inciso: «, a differenza di quanto avvenuto recentemente,».

MAURO MELLINI. È avvenuto o non è avvenuto?

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, accetta la proposta di modifica avanzata dall'onorevole Gitti?

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, vorrei che il Presidente del Consiglio rispondesse su questo punto, avendo egli ieri espresso un giudizio molto chiaro e fatta una valutazione senza equivoci sul contenuto di quella vicenda e sul comportamento tenuto. Il collega Gitti si è riferito ad una decisione del consiglio di amministrazione della RAI di questa notte. Quindi chiediamo anzitutto un chiarimento da parte del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, intende fornire la precisazione richiesta?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ieri ed anche stamani ho espresso il mio giudizio, credo in maniera inequivoca, anzi, in modo da indurre l'onorevole Mattioli a ritenerlo fuori delle mie abitudini. Non è fuori delle mie abitudini; si è trattato di un fatto molto grave.

Ho letto le istruzioni che la Commissione di vigilanza dà alla radiotelevisione su quello che deve essere un corretto modo di informare.

So che il Consiglio di amministrazione, ad eccezione dei membri rappresentanti di una parte politica di estrema sinistra — o almeno una volta si chiamavano così —, ha preso posizione ed ha reputato errato quanto è avvenuto.

So che il giudice istruttore ha esaminato la vicenda, arrivando a delle conclusioni non certo favorevoli su quanto è avvenuto.

Non è quindi particolarmente necessario mettere o no tale inciso nel testo della risoluzione; si può benissimo eliminarlo. L'opinione del Governo resta però nettamente contraria a quel che è avvenuto.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai presentatori della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00137 se intendano aderire alla richiesta dell'onorevole Gitti.

Onorevole Scotti?

VINCENZO SCOTTI. Il gruppo della DC concorda con le valutazioni del Presidente del Consiglio e sul giudizio che egli ha espresso ieri e questa mattina. Non ha alcun dubbio al riguardo, come l'onorevole Binetti ha già detto nella sua dichiarazione di voto, e quindi non abbiamo niente da aggiungere.

È solo un problema formale, di correttezza: abbiamo formulato un invito a verificare che venga rispettato il criterio della professionalità da parte della concessionaria. Avendo l'organo di amministrazione della concessionaria dichiarato questa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

notte quanto è a tutti noto, questa indicazione può essere anche tolta...

MAURO MELLINI. Il giudizio è sui giornalisti, non sul consiglio di amministrazione!

VINCENZO SCOTTI. ... senza aggiungere niente a quanto è stato detto solennemente in quest'aula e al giudizio datone da alcuni gruppi, a partire dal nostro.

NICOLA CAPRIA. Mi pare che le precisazioni del Presidente del Consiglio tolgano ogni margine di equivoco sui giudizi espressi nella discussione generale. È quindi indifferente che quella frase vi sia o meno. Il punto è la sostanza delle questioni.

Mi pare sia stata ribadita in modo solenne una determinata valutazione. Mi permetto di far osservare che si sta discutendo anche dei comportamenti RAI, ma non dimentichiamo — onorevoli colleghi — che stiamo parlando soprattutto delle stragi.

GAETANO GORGONI. A nome del mio gruppo, concordo pienamente con le dichiarazioni fatte dal Governo. La circostanza che si tolga o meno l'inciso in questione non sottrae nulla alle valutazioni del Presidente del Consiglio; pertanto, siamo favorevoli alla soppressione di tale inciso.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Concordo con le osservazioni dell'onorevole Gorgoni, signor Presidente.

ANTONIO BRUNO. A nome del mio gruppo, annuncio che concordiamo con le valutazioni del Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che tutti i presentatori della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00137, convenendo sulle precisazioni del Presidente del Consiglio, considerano indifferente l'inciso: «, a differenza di quanto avvenuto recente-

mente,» nell'ultimo capoverso della premessa della risoluzione medesima.

Passiamo ai voti.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Nel testo della risoluzione si fa riferimento alla deontologia dei giornalisti o a quella del consiglio di amministrazione della RAI? Mi sembra di aver capito che sia di quest'ultima che si parla.

PIER FERDINANDO CASINI. Non c'entra nulla! Stiamo discutendo delle stragi, Mellini!

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire altri interventi in questa fase su questo problema: l'Assemblea non può soltanto parlare, deve ora passare alle deliberazioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Dalla discussione avutasi, risulta che l'inciso, «, a differenza di quanto avvenuto recentemente,» non è più incluso nel testo della risoluzione della maggioranza, poiché si è ritenuto indifferente da parte dei presentatori.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiediamo che la risoluzione della maggioranza venga votata per parti separate!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la richiesta potrà essere avanzata al momento della votazione della risoluzione Scotti. Al momento, potranno essere via via proposte le richieste che si riterranno opportune.

Passiamo alla votazione della mozione Mellini ed altri n. 1-00421.

Avverto che i presentatori hanno comunicato alla Presidenza di insistere per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

votazione limitatamente alla parte non accolta dal Governo.

Pongo pertanto in votazione la mozione Mellini ed altri n. 1-00421, limitatamente all'inciso, contenuto nella parte finale del dispositivo, «a far cessare prassi, metodi ed atteggiamenti che hanno caratterizzato la cosiddetta giustizia dell'emergenza» non accettato dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Rodotà n. 1-00427, accettata dal Governo.

(Segue la votazione)

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La mozione è approvata).

Pongo in votazione la mozione Lanzinger ed altri n. 1-00431, limitatamente all'inciso «anche in relazione agli episodi di indagine sui rapporti tra CIA e P2 compiuti da giornalisti con alto senso di deontologia professionale e di responsabilità civica», non accettato dal Governo.

(È respinta).

Passiamo alla votazione della risoluzione Quercini ed altri n. 6-00136. Avverto che è stato richiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Quercini n. 6-00136, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	238
Astenuti	170
Maggioranza	120
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	47

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00137.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Non ho capito — e credo di non essere il solo — su quale testo si voti.

Abbiamo svolto dichiarazioni di voto su un documento che conteneva l'inciso «a differenza di quanto avvenuto recentemente». Tale inciso non è così irrilevante, considerato che ha provocato gli interventi dei firmatari della risoluzione e del Governo. Io lo ritengo invece rilevante, al punto tale da condizionare l'espressione del voto. Penso pertanto che tale inciso non vada tolto dal testo della risoluzione e che debba essere votato, visto che sono state già fatte le dichiarazioni di voto su un testo che lo conteneva.

ORAZIO SAPIENZA. Non puoi stabilirlo tu se si debba togliere o meno!

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, ribadisco che i presentatori della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00137 si sono dichiarati indifferenti al mantenimento o alla soppressione dell'inciso.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

RAFFAELE VALENSISE. Chiediamo che la risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00137 sia votata per parti separate, nel senso di votare dapprima la prima parte fino alle parole «collaborazione internazionale», indi la restante parte.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, visto che per i presentatori della risoluzione Scotti n. 6-00137 è «indifferente» che venga o meno mantenuto l'inciso di cui parliamo, credo che il modo più corretto di procedere alla votazione di tale documento sia quello di conservarlo... (*Commenti*). Fatemi parlare! Tra poco andrete in vacanza: calma!

ORAZIO SAPIENZA. Ma non puoi stabilire tu se conservare o meno l'inciso!

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, oltre ad associarmi alla richiesta di votazione per parti separate, avanzata dall'onorevole Valensise, propongo di porre separatamente in votazione anche l'inciso «a differenza di quanto avvenuto recentemente».

In tal modo, vedremo se la Camera è d'accordo o meno con la sua eliminazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, le faccio presente che l'inciso richiamato deve intendersi soppresso.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, non è possibile procedere in questo modo! Siamo in sede di votazione.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare per una delucidazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione importante, non solo per la votazione alla quale stiamo per procedere, ma per tutte quelle che si effettuano in quest'aula.

Una votazione, signor Presidente, implica che prima della sua effettuazione sia precisato chiaramente l'oggetto sul quale l'Assemblea è chiamata ad esprimersi; ma in questo caso non vi è stata chiarezza (*Commenti*). Prego i colleghi di ascoltare quanto sto dicendo e di non fare come ieri!

Signor Presidente, lei prima ha detto — alcuni colleghi della maggioranza lo avevano affermato prima di lei — che l'inciso di cui parliamo è «indifferente»; non è possibile usare questa espressione, perché genera grande confusione (*Commenti*).

Infatti, la posizione di indifferenza, come lei saprà, signor Presidente, è plasticamente raffigurata dalla scienza economica con la famosa figura dell'asino di Buridano, che non sa scegliere (*Commenti*). Pertanto, l'inciso non può essere indifferente: deve essere invece chiaro se i presentatori della risoluzione intendono mantenere queste parole nel documento oppure no; debbono cioè affermarlo chiaramente, signor Presidente. Non possiamo votare sull'indifferenza!

Tale inciso non è indifferente: per noi è importante che esso rimanga. I colleghi della democrazia cristiana non possono gesuiticamente sostenere questa tesi assurda, altrimenti mi asterrò dalla votazione per protesta! (*Commenti*).

ORAZIO SAPIENZA. E astienitil!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole d'Amato.

LUIGI D'AMATO. Concludo dicendo che desidero che sia fatta chiarezza su questo punto. Noi chiediamo che rimanga l'inciso; se i colleghi della maggioranza lo vogliono eliminare, allora non devono usare l'espressione «è indifferente», perché indifferente non è!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, se avesse seguito con attenzione le fasi della discussione...

LUIGI D'AMATO. Lei fa la maestra di scuola!

PRESIDENTE. ...avrebbe compreso che i presentatori della risoluzione Scotti ed altri n. 6-00135 hanno detto, loro e non io che ho solo usato lo stesso termine...

LUIGI D'AMATO. Lo ha ripetuto ed è sbagliato, Presidente! L'inciso non è «indifferente» (*Proteste!*)

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, a fronte della richiesta dell'onorevole Gitti, i presentatori della risoluzione Scotti ed altri n. 6-00135 hanno affermato che per loro era indifferente mantenere o meno l'inciso. D'altronde è consentito ai presentatori di risoluzioni di eliminare una o più parti del testo. È intervenuto un accordo tra i presentatori e dunque l'inciso in questione è stato soppresso dalla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

LUIGI D'AMATO. Ma non è «indifferente»?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate del testo della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00135.

Pongo pertanto in votazione la prima parte della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00135, fino alle parole «collaborazione internazionale», accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00135, senza l'inciso «a differenza di quanto avvenuto recentemente», accettata dal Governo.

(È approvata).

È così esaurita la trattazione delle mo-

zioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 2298.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4952).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che nella seduta dell'11 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 129 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4952.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 26 luglio la XI Commissione lavoro è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borruso.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, presenta una novità. Esso infatti prevede per l'industria manifatturiera, anziché la fiscalizzazione in quota fissa, l'esonero dal pagamento del contributo TBC, ENAOLI e, parzialmente, di quello per malattia.

Si tratta di un importante elemento di novità in quanto si opera una riconsiderazione dei contributi cosiddetti impropri.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Per tale ragione, raccomando all'Assemblea una rapida conversione in legge del provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

CARLO DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Borruso, ha già evidenziato le motivazioni che sono alla base del decreto-legge n. 129 che la Camera si appresta a convertire in legge.

In relazione ad alcuni emendamenti presentati e non accettati dal Governo, devo fin d'ora rilevare che siamo di fronte al primo atto che si inquadra in una tendenza (che cercheremo di realizzare concretamente attraverso un provvedimento legislativo più organico) volta ad allineare la struttura salariale del nostro paese sotto l'aspetto contributivo a quella media dei paesi europei. Non si tratta quindi di concedere fiscalizzazioni in andata e ritorno, a seconda della congiuntura, ma di ridurre in modo radicale la struttura delle contribuzioni che, come i salari, sono collegate alle categorie dei lavoratori o dei datori di lavoro.

Dal momento che tale operazione deve risultare indifferente dal punto di vista finanziario, nel senso che dovrà comportare una riduzione dei contributi ma non delle entrate dello Stato volte a provvedere ai bisogni (che, come tutti sanno, nel bilancio superano di gran lunga le entrate stesse), dopo questo primo atto conseguente ad accordi tra le confederazioni sindacali, la Confindustria e il Governo, non potremo che adottare un disegno di legge che preveda tempi lunghi. Si tratterà, in primo luogo, di affrontare il problema dell'industria manifatturiera, che è la più esposta alla concorrenza internazionale; successivamente, si interverrà sugli altri settori produttivi.

Per tale motivo, il Governo non ha ritenuto di poter accogliere modificazioni di carattere estensivo del testo. Tra l'altro

rilevo che per esse mancherebbe la copertura finanziaria.

Invito la Camera a pronunciarsi in senso favorevole, ricordando l'esistenza di una variazione nella copertura finanziaria. Mentre infatti quella indicata dal Governo copriva interamente un arco triennale, il Senato ha apportato delle modifiche, a seguito delle quali la copertura è risultata per altro imperfetta; in questa sede si è quindi dovuto provvedere a modificarla ulteriormente.

La modifica introdotta dal Senato in materia di copertura consiste soprattutto nel fatto che al carico dello Stato per la fiscalizzazione dovrebbe conseguire l'approvvigionamento di altri mezzi attraverso i tributi. Questo è il significato sostanziale. Se la Camera apporterà tale modificazione sarà necessaria (come del resto è già stato concordato) una terza lettura da parte del Senato che dovrebbe avvenire, secondo quanto previsto, prima della chiusura per il periodo estivo.

Il Parlamento e il Governo risponderanno per tempo, una volta tanto, agli impegni assunti con le parti sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte il gruppo comunista ha sollecitato il Governo, la Camera e il Senato ad affrontare un disegno di riforma della fiscalizzazione. La nostra richiesta poggiava su una questione centrale, la necessità cioè di passare da un meccanismo di sconto, che veniva di volta in volta regolato a seconda delle situazioni che si determinavano, ad una riforma che rendesse organico e certo il costo del lavoro, procedendo all'eliminazione di una serie di oneri impropri e consentendo, attraverso questa strada, anche di dare certezza agli imprenditori nel programmare il loro stesso futuro.

L'emanazione del decreto al nostro esame ci aveva fatto ben sperare, nel momento in cui si metteva finalmente mano ad un processo che, se pure gradualmente, avviava l'eliminazione di alcuni oneri impropri. Devo dire che le nostre speranze sono state frustrate, proprio perché la struttura di questo decreto finisce per creare ulteriore confusione nel sistema produttivo.

Si riesce sostanzialmente a peggiorare la situazione precedente. Noi avevamo ieri una situazione abbastanza anomala, per cui tutti gli imprenditori pagavano i cosiddetti oneri impropri mentre solo una parte di questi imprenditori godeva poi di un rimborso che di volta in volta veniva deciso dal Parlamento e che, pur non essendo uguale per tutti, ricadeva maggiormente su alcuni settori.

Oggi, se il decreto verrà convertito in legge così come vuole il Governo, si determinerebbe una strana situazione (che francamente credo si presti anche ad un forte rischio di incostituzionalità). Una parte di imprenditori continuerebbero a pagare tutti gli oneri impropri, un'altra parte si vedrebbe accordato un esonero per una serie di voci che riguardano la TBC, l'ENAOLI e in parte il servizio sanitario nazionale, mentre una terza categoria pagherebbe gli oneri impropri e continuerebbe ad avere poi, sotto forma di sconto, di defiscalizzazione, una sorta di rimborso. Si tratta di una situazione veramente poco logica, che rende francamente poco credibile la volontà del Governo, più volte riaffermata, di procedere nei prossimi mesi ad una riforma complessiva della struttura del costo del lavoro, risolvendo così il problema della fiscalizzazione.

Io mi domando come si possa pensare di allineare l'Italia per quanto riguarda il costo del lavoro agli altri paesi europei procedendo su questa strada. Mi pare che non si voglia prendere atto di un processo produttivo che è via via cambiato nel corso degli ultimi anni e che è in netta contraddizione con la logica stessa che anima questo e tutti gli altri decreti che lo hanno preceduto.

Nei fatti, in questi anni, è andata via via sparendo la fabbrica costruita attorno al lavoro-massa e si è passati ad una fabbrica che richiede lavoro-qualità. Oggi Romiti e vasta parte del mondo industriale evidenziano la necessità di giungere alla qualità totale del lavoro.

Un forte processo di automatizzazione, di nuovi innesti di tecnologia in queste grandi fabbriche, ha sostanzialmente portato a fortissime riduzioni del costo del lavoro per unità di prodotto, a fortissime riduzioni di manodopera, alla necessità di rimodellare l'organizzazione del lavoro.

A fianco a questo progetto è andato avanti sempre più un rafforzamento in termini di occupazione del settore terziario. Il paese ha oggi una struttura produttiva di piccole aziende — quelle cioè che occupano meno di 15 dipendenti — che impiega qualcosa come 7 milioni di lavoratori.

Rispetto a questa situazione appare francamente poco logico e scarsamente giustificato il fatto che si continui a privilegiare, attraverso la fiscalizzazione, la diminuzione dei costi per coloro che già hanno spese inferiori rispetto ad altri tipi di imprenditori. L'artigiano, il commerciante e, in generale, la piccola azienda — penso alla struttura delle imprese edili del nostro paese — finiscono, in percentuale, per pagare molto più di quanto paghino aziende come la FIAT e l'Olivetti.

Bisogna quindi capovolgere l'attuale impostazione, se si vuole credibilmente affrontare un processo di riforma. Arriverei a dire che bisogna cominciare a trovare i modi per tassare l'operaio-robot, che è sempre più presente in fabbrica, se si vogliono trovare le risorse finanziarie per equiparare i costi produttivi del sistema imprenditoriale del nostro paese all'Europa.

Rispetto a queste considerazioni noi manteniamo un atteggiamento negativo nei confronti del provvedimento, in primo luogo, perché non ci pare, tra l'altro, che si possa procedere ad una riforma solo restando nell'ambito dell'esistente, e poi per quanto dicevo prima.

Una seria riforma di fiscalizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

degli oneri sociali che secondo le previsioni comporta un costo di almeno 35 mila miliardi, esigerebbe un sistema fiscale completamente diverso da quello attuale che finisce per spingere vaste fasce di imprenditori all'evasione e per risolvere le questioni attraverso sanatorie che, ancora una volta, creano maggiore ingiustizia all'interno del mondo produttivo.

Occorrerebbe eliminare forme di elusione fiscale che finiscono, poi, per privilegiare i più forti o i più furbi e, ancora una volta, creano maggiori difficoltà nel mondo della piccola e media impresa.

Si tratta quindi di una serie di questioni molto complesse, che noi ci sforzeremo di portare avanti, ma che non mi pare si vogliano affrontare con la dovuta fermezza da parte del Governo. Non possiamo quindi che confermare la nostra impostazione, esprimendo sul provvedimento un voto negativo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borruso.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

CARLO DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Intervengo soltanto per dire che il testo corrispondente perfettamente al protocollo d'intesa tra la Confederazione generale del lavoro e la Confindustria, il quale mi risulta firmato anche da esponenti sindacali che fanno capo a partiti che in questa sede si sono espresso contro il provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data 1° agosto il seguente parere:

«Parere favorevole a condizione che all'articolo 1 del decreto-legge:

siano soppressi i commi 3-bis e 3-ter che, secondo le stime fornite dal Governo, potrebbero determinare oneri aggiuntivi pari a non meno di 800 miliardi di lire annui, per i quali non è indicata copertura finanziaria;

ai commi 9 e 10 sia ripristinato l'originario testo del Governo in quanto, nel testo del Senato, la copertura finanziaria relativa all'onere gravante sull'esercizio 1991 utilizza un accantonamento positivo del fondo speciale di parte corrente collegato ad un accantonamento negativo che, per una quota di 400 miliardi di lire, non risulta, allo stato, disponibile; l'onere è pertanto, per tale importo, privo di copertura finanziaria».

La Commissione bilancio ha altresì espresso in data 2 agosto il seguente parere sugli emendamenti:

«parere favorevole sull'emendamento 1.4 del Governo, che dà sostanzialmente esecuzione al parere espresso dalla Commissione bilancio il 1° agosto 1990, con riferimento ai commi 9 e 10 dell'articolo 1 del testo dal Senato;

parere contrario sugli emendamenti Pallanti 1.1 e 1.3, Ghezzi 1.2, Sanfilippo 1.5 e 1.6».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione:

«1. Il decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 1:

dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. A decorrere dal periodo di paga in corso al 31 dicembre 1990 i benefici pre-

visti al comma 1 sono estesi alle imprese di cui al comma 3, lettera *a*), e i benefici previsti al comma 2 sono estesi alle imprese di cui al comma 3, lettera *b*).

3-ter. I benefici relativi a sgravi e fiscalizzazioni già riconosciuti ed in godimento da parte di imprese in data anteriore al 1° marzo 1989 continuano ad essere applicati anche successivamente alla data indicata, indipendentemente dal settore di inquadramento agli effetti previdenziali».

il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. Le minori entrate derivanti, per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, dall'attuazione dei commi 1 e 2, sono valutate in lire 1.520 miliardi per l'anno 1990 e in lire 2.181 miliardi per l'anno 1991; quelle conseguenti alla riduzione del contributo ex-ENAOI per effetto delle predette disposizioni sono valutate, per gli anni medesimi, rispettivamente in lire 69 miliardi e in lire 93 miliardi; l'onere derivante dall'attuazione dei commi 3, 4 e 5 è valutato in lire 264 miliardi per l'anno 1990»;

il comma 10 è sostituito dal seguente:

«10. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.853 miliardi per l'anno 1990 e in lire 2.274 miliardi per l'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1990-1992 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento. All'onere relativo ai periodi di paga successivi al 31 luglio 1991 si provvederà ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, nel rispetto del comma 5 dell'articolo medesimo».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«ART. 2-bis. — 1. La sospensione di cui al comma 11 dell'articolo 6 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, è ammessa dal 1° dicembre 1988 ed

opera nei confronti delle imprese che abbiano recepito o recepiscono gli accordi provinciali, stipulati dalle associazioni imprenditoriali ed organizzazioni sindacali locali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale che risultino firmatarie del contratto collettivo nazionale o dell'accordo interconfederale di riferimento, finalizzati ad attuare, in forme e tempi prestabili, programmi di graduale riallineamento dei trattamenti economici dei lavoratori ai livelli previsti dai predetti accordi nazionali. L'attuazione avviene mediante verbale aziendale di recepimento da sottoscrivere dalle stesse parti che hanno stipulato l'accordo provinciale.

2. Gli accordi provinciali e quelli aziendali dovranno essere depositati delle parti interessate entro il 31 maggio 1991 rispettivamente presso gli uffici provinciali del lavoro e presso le sedi provinciali dell'INPS.

3. La sospensione cessa di avere effetto dal periodo di paga per il quale, in relazione alle denunce contributive mensili presentate dalle imprese all'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Istituto stesso accerta il mancato rispetto del programma graduale di riallineamento dei trattamenti economici contenuto nel predetto accordo provinciale».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le imprese, di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54, relativo all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, in misura pari a 1,66 punti percentuali, del contributo di cui all'articolo 2 della legge 14 aprile 1956, n. 307, destinato al finanziamento delle finalità del soppresso Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei

lavoratori italiani, in misura pari a 0,16 punti percentuali, e del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1 punto percentuale.

2. Le imprese di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54, relativo all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, in misura pari a 1,66 punti percentuali, del contributo di cui all'articolo 2 della legge 14 aprile 1956, n. 307, destinato al finanziamento delle finalità del soppresso Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, in misura pari a 0,16 punti percentuali, del contributo di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 24 ottobre 1966, n. 934, in misura pari a 0,20 punti percentuali, e del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 5,50 punti percentuali.

3. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° giugno 1990 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1990, è concessa per ogni mensilità una riduzione sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, pari a:

a) lire 21.000 per ogni dipendente delle imprese indicate nell'articolo 1, comma 1, lettera *c*), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52;

b) ulteriori lire 18.500 per ogni dipendente delle imprese di cui alla lettera *a*) operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

4. A favore dei datori di lavoro del settore agricolo è concessa a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° giugno 1990 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1990 una riduzione per ogni

mensilità sul contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, di lire 85.000 per ogni dipendente. Da tale riduzione sono esclusi i datori di lavoro del settore agricolo operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

5. Per le donne assunte con contratto di lavoro a tempo indeterminato dalle imprese di cui all'articolo 1, commi 1 e 7, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, successivamente alla data del 30 novembre 1988, in aggiunta al numero dei lavoratori occupati alla medesima data, è concessa fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1990 una riduzione di lire 56.000 per ogni mensilità sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

6. Per i nuovi assunti di età non superiore ai 29 anni da parte delle imprese di cui al comma 5 successivamente al 30 novembre 1988 con contratto di lavoro a tempo indeterminato, in aggiunta al numero di lavoratori occupati alla stessa data, è concessa fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 novembre 1990 una riduzione di lire 56.000 per ogni mensilità sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

7. I benefici di cui ai commi 5 e 6 non si cumulano fra loro e sono concessi per un periodo non superiore a sei mesi per ciascun dipendente assunto.

8. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 7 e 8, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, relativamente alle riduzioni di cui ai commi 3, 4, 5 e 6, e restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del richiamato decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, relativamente agli esoneri e alle riduzioni di cui al presente articolo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

9. Le minori entrate derivanti, per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, dall'attuazione dei commi 1 e 2, sono valutate in lire 1.520 miliardi per l'anno 1990, in lire 3.537 miliardi per l'anno 1991 e in lire 3.781 miliardi per l'anno 1992; quelle conseguenti alla riduzione del contributo ex-ENAOL1 per effetto delle predette disposizioni sono valutate, per gli anni medesimi, rispettivamente in lire 69 miliardi, in lire 160 miliardi e in lire 171 miliardi; l'onere derivante dall'attuazione dei commi 3, 4 e 5 è valutato in lire 264 miliardi per l'anno 1990.

10. Al complessivo onere valutato in lire 1.853 miliardi per l'anno 1990, in lire 3.697 miliardi per l'anno 1991 e in lire 3.952 miliardi per l'anno 1992, si provvede, quanto a lire 1.853 miliardi per l'anno 1990, lire 1.877 miliardi per l'anno 1991 e lire 1.296 miliardi per l'anno 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento; quanto a lire 1.820 miliardi per l'anno 1991 e lire 2.656 miliardi per l'anno 1992 si provvede con quota parte delle maggiori entrate derivanti per gli anni medesimi dall'attuazione del decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, concernente disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato.

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, *inserire le seguenti:* nonché le imprese di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 30 dicembre

1987, n. 536, convertito, con modificazioni dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48.

1. 1.

Pallanti, Ghezzi, Sanfilippo.

Al comma 2, dopo le parole: dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, *inserire le seguenti:* nonché le imprese di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48.

1. 2.

Ghezzi, Pallanti, Sanfilippo.

Sopprimere il comma 3.

1. 3.

Pallanti, Ghezzi, Sanfilippo.

Sostituire il comma 10 con il seguente:

10. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.853 miliardi per l'anno 1990 e in lire 1.877 miliardi per l'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1990-1992 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento. All'onere relativo ai periodi di paga successivi al 30 giugno 1991 si provvederà ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, nel rispetto del comma 5 dell'articolo medesimo.

1. 4.

Governo.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Sostituire le cifre: 1853 e 1877 rispettivamente con le seguenti: 2103 e 2377.

0. 1. 4. 1.

Sanfilippo, Pallanti, Prandini,
Donazzon, Ghezzi, Taddei.

Sono inoltre stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 10, sostituire la cifra: 1.853 con la seguente: 2.103.

1. 5.

Sanfilippo, Pallanti, Prandini,
Donazzon, Ghezzi.

Al comma 10, sostituire la cifra: 2.274 con la seguente: 2.774.

1. 6.

Sanfilippo, Pallanti, Prandini,
Donazzon, Ghezzi.

È stato altresì presentato il seguente ulteriore emendamento, sempre riferito all'articolo 1:

Sopprimere i commi 3-bis e 3-ter.

1. 7.

Governo

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, vorrei brevemente dire che, mentre l'emendamento del Governo risolve il problema più grave che era stato messo in luce dalla Commissione bilancio, permangono per l'emendamento stesso alcuni elementi di perplessità, in quanto viene rinviata una parte dell'onere alle disposizioni che verranno assunte con la legge finanziaria.

Poiché si tratta di un principio molto fermo su cui la Commissione bilancio ha sempre insistito, mi preme chiarire che

non si sollevano in questa sede delle obiezioni formali, in quanto ci troviamo di fronte ad un provvedimento che in realtà ha caratteristiche strutturali. In altri termini, ci troviamo di fronte a delle norme che tendono a riformare strutturalmente il costo del lavoro. Allora, essendo, quello previsto, un onere permanente, può essere correttamente imputato alla legge finanziaria, ai fini di una corretta copertura.

A tale proposito ci sembra opportuno segnalare fin da ora che sarà opportuno fare in modo che la copertura venga data non con riferimento alla tabella C ma con una norma apposita della finanziaria, perché si tratterà di provvedimenti che attengono alla natura stessa della finanziaria.

Sono questi i motivi, sia pure esposti in maniera estremamente breve, per cui la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'emendamento del Governo e non ha sottolineato quegli aspetti che pure avrebbero meritato un ulteriore approfondimento e considerazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e del subemendamento riferiti all'articolo 1 del disegno di legge, ricordo che ai restanti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sul subemendamento presentati?

ANDREA BORRUSO, Relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pallanti 1.1, Ghezzi 1.2, Pallanti 1.3. La Commissione accetta l'emendamento 1.4 del Governo ed esprime parere contrario sugli emendamenti Sanfilippo 1.5 e 1.6.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7 del Governo, prima di esprimere il parere attendo un chiarimento dal Governo. Il parere è infine contrario sul subemendamento Sanfilippo 0.1.4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento del Governo 1.4, di cui raccomando l'approvazione, preciso che esso si è adattato all'impostazione data dalla Commissione bilancio del Senato per non prolungare ulteriormente l'iter della legge. Il Governo tuttavia accoglie sostanzialmente l'interpretazione data dalla Commissione bilancio della Camera; si tratta infatti di un provvedimento strutturale e lo spostamento indietro di un mese non può essere considerato insufficiente in quanto le emergenze sulla finanziaria del 1990 sono abbondanti. Per tali motivi accolgo le osservazioni avanzate dal presidente della Commissione bilancio D'Acquisto.

Per quanto concerne invece l'emendamento 1.7 sempre del Governo, che raccomando alla Camera di approvare, devo fornire un chiarimento in ordine alle ragioni che ci hanno spinto a chiedere la soppressione dei commi 3-bis e 3-ter. L'emendamento, che trova una sua giustificazione, potrebbe allargare, secondo i nostri calcoli, fino ad oltre 350 miliardi la spesa a carico dello Stato. Il problema rimane aperto e saranno attivate quanto prima procedure amministrative nei riguardi dell'INPS per evitare contenziosi. Qualora tale iniziativa non fosse sufficiente, questa norma interpretativa, o una simile, sarà tenuta presente nel provvedimento strutturale complesso, non nel presente decreto-legge la cui approvazione rischierebbe di essere ritardata sia perché manca la copertura sia perché manca qualsiasi precisazione al riguardo.

Credo che i componenti della Commissione lavoro possano comprendere le ragioni per le quali il Governo chiede la soppressione di questi commi aggiuntivi. Infine esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti e sul subemendamento presentati all'articolo 1 del decreto-legge.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Sentite le dichiarazioni del ministro, esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.7 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pallanti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, i comunisti voteranno a favore dei loro emendamenti con i quali si tende a superare una discriminazione che rischia di colpire la piccola impresa ed in modo particolare le piccole aziende commerciali. Il provvedimento in esame infatti non concede a tali aziende la fiscalizzazione che concede a quelle grandi; ecco il motivo per cui abbiamo inteso presentare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore degli emendamenti Pallanti 1.1 e Ghezzi 1.2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pallanti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ghezzi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

NOVELLO PALLANTI. Ritiro il mio emen-

damento 1.3 e il subemendamento Sanfilippo 0.1.4.1.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Pongo in votazione l'emendamento 1.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il subemendamento Sanfilippo 0.1.4.1 è stato ritirato dai presentatori.

Pongo in votazione l'emendamento 1.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti Sanfilippo 1.5 e 1.6 sono così preclusi.

Passiamo alle dichiarazioni di voto del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, pur se nel decreto all'esame della Camera è ravvisabile una timida tendenza di revisione, ma non certamente di riforma della struttura delle retribuzioni, avendo previsto l'eliminazione di taluni oneri impropri che gravano sul salario e che incidono pesantemente sul costo di produzione, specialmente delle imprese marginali, di cui è ricco il tessuto economico nazionale ed in particolare quello del Mezzogiorno d'Italia, pur tuttavia, dicevo, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento assolutamente inadeguato a risolvere i gravi problemi connessi al sistema fiscale e contributivo.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, esaminiamo un provvedimento governativo disorganico che codicizza dopo ben tredici anni di decretazione in materia una ingiustificata ed ingiustificabile selettività tra i diversi settori produttivi, escludendo altresì dal beneficio della fiscalizzazione le imprese con meno di quindici dipendenti, cioè quelle microstrutture imprendito-

riali, già penalizzate dalla legge n. 108 recentemente approvata dal Parlamento, che sopportano oneri produttivi maggiori delle grandi imprese, privilegiate ancora una volta da questo provvedimento.

Il disegno di legge al nostro esame non è e non può essere il mezzo per sottrarre alla marginalizzazione le imprese scarsamente competitive sia che operino nel Mezzogiorno d'Italia, sia che operino nelle aree depresse del centro-nord, o per sottrarre alla precarietà i settori in crisi condannati alla marginalizzazione dall'ultraquarantennale politica clientelare ed assistenziale che ha prodotto clienti e voti per i partiti di Governo ma non ricchezza per la nazione.

Questo provvedimento, come i precedenti, malgrado ne sia stata proclamata la diversità, si presenta privo della forza innovativa necessaria per il decollo dei settori e delle attività produttive bisognevoli di particolari attenzioni ed incentivazioni.

Le caratteristiche del testo in esame sono anche in questo caso quelle della precarietà, della provvisorietà e della temporaneità. Il provvedimento pertanto sarebbe giustificabile solo qualora si fosse in presenza di una crisi congiunturale, e non strutturale, quale invece è l'attuale.

Il provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, è frammentario, superficiale, assistenziale e clientelare. Queste ragioni sono sufficienti a motivare il voto contrario del Movimento sociale italiano.

Desidero infine rilevare come si tratti del trentacinquesimo provvedimento in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali dal 1977 ad oggi: è questa un'ulteriore ragione che ci induce a preannunciare il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebecchi, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4952, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2298. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (approvato dal Senato) (4952).

Presenti e votanti		385
Maggioranza		193
Hanno votato sì:		241
Hanno votato no:		144

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, rivolgo ai colleghi l'invito a non andar via, perché è necessario discutere il provvedimento di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto.

Faccio presente che sono stati ritirati tutti gli emendamenti presentati, secondo un accordo intervenuto tra i gruppi. Esistono quindi le condizioni per approvare in brevissimo tempo un provvedimento atteso nelle carceri.

Vi chiedo, onorevoli colleghi, di stare qui per un'altra mezz'ora, cioè per il tempo necessario allo svolgimento della relazione ed all'esame e votazione degli articoli del provvedimento, cui — lo ripeto — non sono riferiti emendamenti.

Onorevoli colleghi, fate un gesto di responsabilità verso le carceri ed i detenuti!

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, concordo con le considerazioni dell'onorevole Franco Russo. Chiedo quindi alla paziente cortesia dei deputati di esaminare questo provvedimento. Credo che tutti coloro che interverranno saranno discreti e avranno comprensione per la fretta dei colleghi.

In occasione di questi fatti, appoggio dunque la proposta del collega Franco Russo di esaminare la proposta di legge sull'indulto (*Applausi*).

AGATA ALMA CAPPIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGATA ALMA CAPPIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista appoggio la richiesta avanzata dall'onorevole Franco Russo. Si tratta di un provvedimento atteso, già all'ordine del giorno di oggi, sul quale c'è un accordo di massima.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Il gruppo socialista chiede pertanto che venga esaminato. Ciascuno si assumerà le proprie responsabilità.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi concordiamo con tutti i colleghi che chiedono che l'ordine del giorno venga rispettato.

Non si tratta però di una materia su cui si possa lavorare in mezz'ora. Noi siamo disposti a rimanere qui fino a stasera; il nostro gruppo c'è! Noi limiteremo i nostri interventi al minimo indispensabile, ma non crediamo che l'Assemblea possa esaminare in mezz'ora una legge di questa portata.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Allora non lo volete il provvedimento, ditelo chiaramente!

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Comunque noi chiediamo che si prosegua esaminando questo punto all'ordine del giorno.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto: l'indulto in questione copre i reati commessi fino al 24 ottobre 1989. Votarlo ad ottobre 1990 sarebbe di una gravità enorme.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto è stato detto dai colleghi intervenuti. Passiamo ora al punto 5 dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge: Nicotra ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Nicotra, Vairo e Fiori: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del PCI ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio 1990 la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Mastrantuono ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che molte volte si perda più tempo nel dichiararsi d'accordo con quanto è stato detto dai colleghi che sono intervenuti prima di noi che ad esaminare un provvedimento.

La Commissione giustizia è interessata alla rapida approvazione di questo provvedimento che, come ricordava il collega Mellini, si applica ai reati commessi fino al 24 ottobre 1989.

Voglio solo sottolineare la specialità di questo provvedimento, che credo sia uno dei primi che preveda un indulto generalizzato, fatte salve alcune esclusioni oggettive determinate dalla situazione attuale. Alcuni reati specificamente indicati in questo provvedimento destano infatti allarme sociale.

Chiedo ai colleghi la massima rapidità nell'approvare questo provvedimento, perché, una volta varato dal Senato, possa divenire legge dello Stato prima del periodo feriale. In caso contrario, si creerebbe un ulteriore elemento di allarme e di turbamento nelle carceri.

Le chiedo, signor Presidente, di autoriz-

zare la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di alcune mie altre considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrantuono, la Presidenza autorizza la pubblicazione delle sue ulteriori considerazioni in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Voglio fare una sola considerazione. Se l'obiettivo, che ritengo giusto, è quello di approvare in via definitiva — quindi anche da parte del Senato — il provvedimento di indulto, devo tuttavia esprimere una preoccupazione. Se qualcuno chiederà che si approvino i suoi emendamenti, deve essere consapevole che ciò significherà che la legge non sarà varata prima della sospensione estiva.

Tutti i colleghi dovranno quindi impegnarsi ad una rapida approvazione del provvedimento, anche rinunciando ad alcune delle proprie posizioni.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei dire che il provvedimento di indulto al nostro esame si distacca, per i suoi fini, dagli atti di clemenza che sono stati emanati dall'inizio della Repubblica.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, avvenuta il 24 ottobre dello scorso anno, e l'introduzione di riti alternativi che consentono, evitando il dibattimento, una riduzione considerevole della pena, pongono problemi di equità rispetto a giudizi celebrati anteriormente all'entrata in vigore di tale codice. Vi sono persone che, pur versando nelle medesime condizioni che ora legittimano l'applicazione delle norme del codice di procedura penale in materia di riti abbreviati, in as-

senza di quelle disposizioni non hanno potuto usufruire di determinate riduzioni di pena.

Non riteniamo pertanto che lo spirito di collaborazione propositiva che il gruppo comunista ha profuso nell'istruzione in Commissione di questo provvedimento di indulto possa porsi in contrasto con l'atteggiamento da noi tenuto in occasione della presentazione di una proposta di riforma già varata in relazione all'articolo 79 della Costituzione.

Tale riforma, com'è noto ai colleghi, riduce notevolmente la possibilità dell'ulteriore emanazione di provvedimenti di amnistia e di indulto, troppo spesso usati dall'inizio della Repubblica come strumenti per ovviare alle difficoltà ed alle carenze del sistema giudiziario, e quindi solo per eliminare il sovraccarico di lavori degli uffici, al di fuori del principio che mosse il costituente all'atto dell'approvazione dell'articolo 79.

Con questo spirito abbiamo lavorato sul testo in esame. Vorrei precisare che il gruppo comunista ha presentato un solo emendamento, sul significato del quale mi intratterò tra poco. Sottolineo che, proprio perché si tratta di un unico emendamento — da noi presentato anche per senso di responsabilità — non riteniamo di poterlo ritirare.

Credo che il testo al nostro esame presenti sicuramente elementi di novità rispetto ad analoghi provvedimenti varati in precedenza.

L'articolo 1 del provvedimento in discussione fissa la misura dell'indulto in due anni per le pene detentive e in 10 milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive.

Desidero rilevare che il periodo di due anni, insieme all'affermazione di poco fa del relatore che ci troviamo di fronte a un indulto generalizzato — che cioè, al di là delle ipotesi previste dall'articolo che riguarda le esclusioni oggettive, relative a reati particolarmente gravi, si estende a tutti gli altri reati — sta a dimostrare che viene compiuto un primo passo per equiparare nel trattamento coloro che sono stati condannati per reati comuni, per

dire così, e coloro che sono stati condannati per reati per i quali sono previste le aggravanti della legislazione dell'emergenza, o che comunque sono stati condannati sulla base delle norme emanate nel periodo del terrorismo, ricomprese comunemente sotto il nome di «legislazione dell'emergenza».

Forse si tratta del primo segnale di un approccio nuovo, che credo dobbiamo compiutamente sviluppare in questa sede.

In questi giorni e anche qualche ora fa si è discusso sul terrorismo e sulla pesante eredità che ha lasciato, che ha inciso sulla coscienza democratica del paese, sui cittadini e anche sulla nostra legislazione. Affrontiamo questo tema di frequente, e credo che al riguardo non ci si debba mai stancare di dibattere, sapendo che ciascuno di noi sente il peso del periodo terribile dell'emergenza terroristica.

Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che nella coscienza civile dei cittadini, del paese è presente anche un sentimento diverso: si tratta probabilmente dell'orgoglio di un popolo e di quelle forze politiche che, richiamandosi ai principi della democrazia, con un'assunzione di responsabilità politica sono stati più efficaci nello sconfiggere il terrorismo di quanto non lo siano stati gli strumenti, pure importanti e necessari in quel periodo, costituiti dalla legislazione dell'emergenza e dai provvedimenti giudiziari che furono emanati in applicazione di essa.

Riguardo alla generalizzazione dell'indulto nella misura di due anni abbiamo presentato e manteniamo l'emendamento Fracchia 1.3, il quale propone di elevare tale misura a tre anni nei confronti di coloro che sono stati condannati per reati aggravati dalla finalità del terrorismo e dell'eversione (mi esprimo poco tecnicamente, ma i colleghi comprenderanno). Riteniamo che occorra riconoscere la capacità che il paese e le forze politiche sono riuscite a dimostrare nell'isolare il terrorismo e nel difendere le istituzioni democratiche.

I colleghi avranno la possibilità di leggere l'emendamento richiamato. Esso è

alquanto specifico e sancisce che il condono di tre anni si applica a coloro che non hanno goduto dei benefici previsti dagli indulti precedenti del 1981 e del 1986. Erano infatti esclusi dal condono coloro che avevano commesso reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

È certamente rilevante l'elencazione dei reati esclusi dall'indulto, così come indicato nell'articolo 3. Si tratta di reati particolarmente gravi. Noi riteniamo di aver contribuito in Commissione, nella fase della compilazione di tale articolo, all'inserimento di alcuni di essi.

Tali reati destano in questo momento nel nostro paese particolare allarme sociale: li riteniamo pertanto estremamente gravi. Tra questi desidero ricordare i reati che attengono al traffico di sostanze stupefacenti, quelli di associazione di tipo mafioso, il sequestro di persona a scopo di estorsione, oltre all'associazione per delinquere nella forma ordinaria.

Nella proposta di legge in esame non sono previste esclusioni soggettive. La scelta della Commissione è condivisibile; nel corso dell'elaborazione del provvedimento di amnistia, ed in particolare in fase di votazione, esprimeremo infatti la necessità che esso non incontrasse, in sede di applicazione giurisprudenziale e poi giudiziaria, difficoltà tali da generare ulteriore lavoro per gli uffici giudiziari che, com'è noto, versano in una situazione molto prossima al collasso.

La data scelta per l'efficacia dell'indulto — lo ricordava poco fa l'onorevole Mellini — è il 24 ottobre 1989. L'intento è quello di far corrispondere l'esplicazione degli effetti di questo provvedimento al periodo in cui non è stato possibile per gli imputati usufruire dei riti alternativi previsti dal nuovo codice di procedura penale.

Dopo queste brevi osservazioni, mi permetto di raccomandare ai colleghi di fare attenzione alla formulazione del nostro emendamento Fracchia 1.3 ed alle motivazioni che ci hanno indotto a presentarlo e ci impongono ora di mantenerlo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non farò perdere molto tempo all'Assemblea, ma questa proposta governativa impone qualche considerazione.

EGIDIO ALAGNA. Non è governativa, ma di iniziativa parlamentare. Non è la stessa cosa!

CARLO TASSI. È lo stesso, perché ha l'appoggio del Governo. Ad ogni modo, la ringrazio della correzione.

Signor Presidente, l'indulto e l'amnistia sono generalmente provvedimenti che denotano l'incapacità dello Stato, del Governo, di provvedere correttamente e retamente alla giustizia. Si tratta di benefici previsti in relazione a situazioni straordinarie, nella loro corretta accezione; vengono invece concessi da regimi come questo in maniera non sempre giustificata, anche se chi vi parla aveva chiesto al ministro Vassalli ed al Governo di concedere l'indulto, semmai, insieme con l'amnistia.

Ora disponiamo l'indulto con un anno di ritardo, e probabilmente gli effetti che avrebbero potuto risultare benefici in relazione all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ed ai problemi ad esso connessi (purché tempestivamente affrontati) non lo saranno più.

Per altro, debbo prendere atto del fatto che per la prima volta si comincia a non considerare l'indulto come uno strumento di politica giudiziaria. Infatti, ho sempre ritenuto che emanare provvedimenti di clemenza che prevedano esclusioni oggettive e soggettive, quasi a voler differenziare *ex post* le condizioni dei detenuti, fosse in contrasto con il principio che l'indulto reca beneficio in quanto disposto e accettato.

Così come non ha senso, ad avviso di chi parla, l'insieme di esclusioni oggettive e soggettive per le amnistie. L'amnistia ha un significato di rinuncia della pretesa punitiva dello Stato nei confronti di deter-

minati reati, puniti in astratto per una certa pena. Per esempio, l'usura, che è un reato per il quale il codice penale, ha sempre previsto la pena massima di due anni di reclusione, è stata costantemente esclusa dall'amnistia, perché è un reato odioso: si è voluto così raggiungere quello scopo che si sarebbe dovuto raggiungere, con molta più sincerità ed accortezza, aumentando la pena detentiva massima, così da poterla portare a livelli più accettabili, in armonia con la valutazione morale e sociale dell'usuraio.

Pertanto, devo dire che noi non siamo contrari all'indulto; non siamo però esaltati dal fatto che lo Stato, ogni tanto, sia costretto a provvedere a «sfollamenti» di carceri perché l'edilizia carceraria non è più sufficiente a contenere coloro che sono stati condannati a pena detentiva.

Aggiungiamo, inoltre, che la situazione negli ultimi cinque anni si è aggravata notevolmente a causa della presenza dei cittadini extracomunitari, che rappresentano oltre il 50 per cento della popolazione carceraria. Quindi, anche in questo senso, dobbiamo dire che il provvedimento al nostro esame non ci esalta, pur se dobbiamo riconoscere che senz'altro questa proposta è molto corretta e molto pulita: ed è proprio l'origine parlamentare, e non burocratico-governativa, del provvedimento che spiega la maggiore intelligenza della proposta stessa (e ringrazio l'onorevole Alagna per la sua segnalazione).

Signor Presidente, noi non possiamo che prendere atto della proposta di legge al nostro esame e non possiamo che sperare che essa venga approvata al più presto, perché, essendo stata presentata fin dall'autunno dell'anno scorso (ma bloccata a causa di discordie all'interno della maggioranza governativa), ed essendo strettamente legata all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, è già in ritardo di un anno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire dieci milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: due anni con le seguenti: cinque anni.

1. 1.

Guidetti Serra, Russo Franco.

Al comma 1 aggiungere, in fine, le parole: e nella misura non superiore a tre anni se il condannato non ha potuto usufruire degli indulti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1981, n. 764, e dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1986, n. 865, a causa della esclusione, per tali indulti, delle pene per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

1. 3.

Fracchia, Pedrazzi Cipolla, Finocchiaro Fidelbo.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a stabilire che l'indulto determina

la commutazione della pena dell'ergastolo nella pena di trent'anni di reclusione.

1. 2.

Russo Franco, Lanzinger, Guidetti Serra.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere indulto nella misura di un terzo della pena detentiva e con la riduzione ad anni ventiquattro di reclusione della pena dell'ergastolo per i condannati che spontaneamente si costituiscono entro un mese dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica che concede l'indulto.

1. 01.

Rojch.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere indulto nella misura di un terzo della pena detentiva per i condannati ad una pena superiore ai quindici anni che spontaneamente si costituiscono entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che concede l'indulto.

2. La stessa riduzione di pena è concessa ai condannati ad una pena superiore ai quindici anni che si siano spontaneamente costituiti prima della data di cui al comma 1.

3. L'applicazione della riduzione di poena di cui al comma 1 non è applicabile al condannato che abbia usufruito della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

riduzione di pena per patteggiamenti o per giudizio immediato.

1. 02.

Rojch, Fumagalli Carulli, Russo Franco, Guidetti Serra, Gargani.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, annuncio anche a nome dei colleghi Franco Russo e Lanzinger il ritiro degli emendamenti da noi presentati a questo provvedimento (*Applausi*). Questo, non perché siamo convinti che si tratti di emendamenti privi di significato, ma perché speriamo, anche se proviamo rammarico ed ansia di fronte a quest'aula vuota nell'imminenza di una votazione, che qualche collega rientri, quanto meno per consentire il raggiungimento del numero legale per il voto finale sul provvedimento al nostro esame.

Chi ha a che fare con le carceri sa con quanta ansia, da almeno dieci mesi, si aspetta questo provvedimento che, per una contraddizione che sa veramente di iniquo — e poi ci chiediamo perché l'iniquo si ripeta nella nostra società! —, non è ancora operante, mentre prevede come termine di riferimento quello del 24 ottobre 1989, in concomitanza cioè con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: pertanto, già oggi taluno di coloro che potranno beneficiare dell'indulto hanno scontato dieci mesi in più. Non si è voluto di fronte a tale situazione, dimostrare dignità e affrontare in quest'aula una discussione distesa e giusta su tale provvedimento.

Non intendo aggiungere altre considerazioni; mi limito pertanto ad annunciare il nostro voto favorevole su un provvedimento che, pur non avendo il carattere esaustivo da noi auspicato, consente comunque di affrontare la situazione contingente, contrassegnata da una vera e propria iniquità in relazione alla libertà per-

sonale, che costituisce uno dei principali beni dell'individuo. L'iniquità consiste nel fatto che i detenuti sapranno chissà quando che potevano godere di un condono: questo è il sistema che la Camera applica per il reinserimento e la rieducazione del reo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che la Camera sta vivendo oggi un momento di grave contraddizione. Credo debbano essere apprezzate le valutazioni dell'onorevole Guidetti Serra, la quale ha rilevato che il condono copre i reati commessi fino al 24 ottobre dello scorso anno e che dunque, se verrà oggi approvato diventerà operativo con grande ritardo, e quindi con grave pregiudizio per la situazione di quei detenuti che hanno diritto di beneficiarne.

Tuttavia, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi sia consentito osservare che il Parlamento vive un momento di contraddizione anche in relazione al modo in cui oggi si discute e si vota una legge di delegazione in materia di indulto. È la prima volta nella storia del nostro Parlamento repubblicano che, dopo 22 condoni, il Governo si presenta a questo appuntamento senza un proprio disegno di legge. È la prima volta — lo ripeto — da quando esiste il Parlamento repubblicano che il Governo non è protagonista della vicenda relativa ad un provvedimento che è essenziale per l'attuazione di un indirizzo di politica criminale.

Non c'è solo questo, signor Presidente. Devo osservare che il ministro di grazia e giustizia non si è neppure presentato in Commissione...

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. È a Bologna!

BRUNO FRACCHIA. ...e il Governo non ci ha fornito neppure un dato sugli effetti che il condono produrrà!

AGATA ALMA CAPPIELLO. Dite che non volete questo provvedimento!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Dite chiaramente che non lo volete!

BRUNO FRACCHIA. Noi non sappiamo quanti sono i detenuti che beneficerebbero del condono né per quali reati erano stati condannati. Ciò comporta problemi che la prevenzione penale non può non considerare. Non si fa, da parte del Governo, alcun accenno alla esclusione di determinati reati dall'indulto, ma, al tempo stesso, si porta avanti la riforma della legge Gozzini, in virtù della quale si penalizzano ulteriormente e in modo più rigoroso quegli imputati che oggi si trovano condannati per lo stesso tipo di reato per il quale si vorrebbe elargire il condono.

Chiedo al Governo di dirci qualcosa al riguardo, perché ritengo che non possa nascondersi, come sta facendo tuttora, senza intervenire e senza fornire una risposta congrua ed attendibile ai quesiti posti dalla società civile. Da una parte vi sono i detenuti, dall'altra vi è una società civile che giudica. Ecco perché noi riteniamo che oggi il provvedimento in esame debba essere approvato, ma che occorre discutere su di esso; e non pensiamo di dover ritirare il nostro emendamento 1.3, che riguarda i reati di terrorismo.

Tali reati sono oggetto di una autonoma proposta di legge che ha come prima firmataria l'onorevole Balbo. In Commissione, noi abbiamo ritenuto di non poter accettare che quella proposta di legge venisse discussa in quanto non ne condividiamo le conclusioni; essa, tuttavia, ci dà un indirizzo di politica criminale che non può non prendere in considerazione la particolare situazione di quanti, condannati per reati di terrorismo nel periodo dell'emergenza (nei cosiddetti «anni di piombo»), oggi subiscono una disparità di trattamento penale rispetto a tutti gli altri condannati.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Non si può risolvere tutto con un anno di condono!

BRUNO FRACCHIA. Si tratta di persone che, a differenza di altre, non hanno po-

tuto fruire dell'indulto del 1981 e di quello del 1986. Sono condannati nei confronti dei quali la pena il più delle volte è arrivata al massimo, nei confronti dei quali i provvedimenti di detenzione preventiva sono stati emanati tutti e con il maggior rigore possibile. Sono condannati che non hanno potuto beneficiare, certo, dei riti abbreviati e del patteggiamento.

Proprio a questo riguardo e per tali motivi abbiamo ritenuto opportuno chiedere che fosse aumentata la misura del condono proposto, da due a tre anni. Chiediamo dunque all'Assemblea di accogliere il nostro emendamento.

Per il resto, io credo che dovremo poi affrontare il problema delle esclusioni dal provvedimento di condono, secondo quanto previsto dal testo oggi all'esame dell'Assemblea, corretto sulla base degli emendamenti da noi presentati in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, dirò pochissime parole per ribadire quanto già ha affermato la collega Bianca Guidetti Serra. Il provvedimento di indulto andava varato quando abbiamo votato quello sull'ammnistia. Arriviamo quindi con molto ritardo a compiere questo atto. Io ritengo che il limite massimo di due anni previsto per questo indulto sia estremamente ridotto. Sono quindi fortemente critico nei confronti del contenuto del provvedimento in questione.

Ritengo inoltre che il provvedimento al nostro esame avrebbe dovuto affrontare anche il problema dell'ergastolo. Per questo ho presentato un apposito emendamento, insieme con i colleghi Lanzinger e Guidetti Serra. Sono convinto altresì che per i detenuti per reati di terrorismo andavano previste riduzioni di pena molto forti, così come suggeriamo con una proposta di legge di cui prima firmataria è l'onorevole Balbo. Abbiamo chiesto anche noi che quel provvedimento fosse esaminato separatamente perché non riteniamo che quello al

nostro esame, anche se venisse accolto l'emendamento dei colleghi comunisti che propone di elevare a 3 anni l'indulto, sarebbe in grado di risolvere il problema dei detenuti politici. In quel caso è infatti necessario, onorevoli colleghi, commutare l'ergastolo e eliminare la sovrappenalizzazione.

Noi avevamo mosso (ed avevamo tradotto in emendamenti) le critiche più dure al provvedimento; ribadisco però in questa sede la nostra disponibilità a ritirare gli emendamenti presentati, cosa che faremo anche se oggi non si procederà al voto. Ciò per dimostrare la coerenza di certi atteggiamenti che non sono assolutamente «scolastici» o dettati da pregiudiziali polemiche. Anche se si voterà il 25 settembre, io oggi (per lo meno per quanto mi riguarda) ritiro gli emendamenti, pur mantenendo le forti critiche che in essi si riflettevano.

Perché faccio ciò? Per uno stato di necessità. Onorevoli colleghi, l'indulto lo si aspettava dal 24 ottobre 1989. Chi è dentro per reati minori ha già scontato un anno. Meglio concedere due anni di indulto oggi, subito, a tutti (e l'unico dato positivo del provvedimento al nostro esame è che non si escludono coloro che sono stati condannati per reati di terrorismo), nonostante tale provvedimento contenga ancora delle esclusioni oggettive. Io penso che sarebbe stato opportuno procedere oggi alla sua votazione.

Per questa ragione confermo il ritiro dei nostri emendamenti e, se ce ne sarà bisogno, voterò anche a favore di questo provvedimento, nei cui confronti pure sono tanto critico (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, i repubblicani, in occasione della discussione della delega al Presidente della Repubblica per il provvedimento di amnistia, d'accordo anche con la linea del Governo, sostennero l'opportunità che non venisse contestualmente approvato, insieme a quello di amnistia, un provvedimento di

indulto, così come da alcune parti si vorrebbe ancora oggi.

A nostro avviso, bene ha fatto il Governo a non presentare un suo disegno di legge per quanto riguarda l'indulto. Il Governo non è stato assolutamente latitante rispetto a questo provvedimento. Il ministro Vassalli ha ripetutamente spiegato in Commissione le ragioni dell'esecutivo. Devo però dire, a nome dei repubblicani, che se noi avessimo approvato contestualmente, così come qualcuno avrebbe voluto, il provvedimento di indulto e quello di amnistia, avremmo vanificato la *ratio* dello stesso provvedimento di amnistia che mirava appunto a diminuire il carico di lavoro degli uffici giudiziari. Se avessimo approvato allora l'indulto, da una parte avremmo alleggerito il lavoro degli uffici giudiziari, dall'altra l'avremmo aumentato.

Siamo anche d'accordo — lo ribadiamo — sulla necessità di evitare che vengano previste esclusioni soggettive dal provvedimento di indulto. Ciò perché se le prevedessimo, condanneremmo gli uffici giudiziari e, quindi, i magistrati, a perdere tempo nell'analisi dei singoli casi per l'applicazione dell'indulto.

Non vi è dubbio però, signor Presidente, onorevoli colleghi — e i repubblicani di questo sono sempre stati fermamente convinti — che non possiamo accettare un provvedimento di indulto generalizzato, così come previsto dall'articolo 1. Possiamo anche approvare tale articolo nel testo attuale, ma a condizione che si stabilisca l'esclusione di alcuni gravissimi reati che hanno fortemente allarmato l'opinione pubblica e la società. Tali esclusioni — accogliendo in parte i nostri emendamenti — sono state recepite dalla Commissione giustizia. Tuttavia non è stata accettata, per esempio, l'esclusione dei reati di terrorismo.

È per questa ragione, signor Presidente, che abbiamo ripresentato un emendamento tendente ad escludere i reati di terrorismo. Non intendiamo assolutamente ritirarlo: esso è di segno esattamente contrario a quello presentato dal partito comunista.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Noi riteniamo che non siano ancora maturate le condizioni indispensabili affinché sia possibile procedere nella direzione dell'emendamento comunista all'articolo 1. Diversamente ci troveremmo dinanzi a malintesi atti di perdonismo, quando ancora sono aperte le ferite inferte dal terrorismo. Sarebbe un atto in palese, grave contrasto con la memoria delle vittime del terrorismo e con il dolore dei loro familiari. Non si giustifica oggi nessun atto di perdono da parte dello Stato, di fronte al prezzo elevato che è stato pagato dalla società nel suo complesso e, in primo luogo, dalle forze dell'ordine, dai magistrati, dai giornalisti, da tanti incolpevoli.

Non si può far finta di non ricordare — e mi meraviglia che il partito comunista, che nella lotta al terrorismo è stato in prima linea, lo abbia dimenticato — che sino a qualche mese fa sono stati rinvenuti in covi terroristici in Italia e all'estero programmi ed elenchi di uomini — politici e non, magistrati e non — che dovevano essere abbattuti o gambizzati. Né si può far finta di non aver sentito i preoccupati ed allarmati messaggi di qualche tempo fa lanciati dal capo della polizia che avvertiva il Governo, le forze politiche e, quindi, anche il Parlamento che il terrorismo non è stato ancora interamente debellato.

Il nostro emendamento, all'approvazione del quale è subordinato il nostro consenso all'intero provvedimento di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto, risponde ad attese che provengono dal profondo del paese, risponde a quella sete di giustizia gravemente offesa da un tipo di reato che calpesta, insieme alla coscienza civile, la coscienza morale. Il rifiuto dell'indulto generalizzato, signor Presidente, e lo dico precisando che non interverremo più, né in sede di esame del nostro emendamento, né in sede di dichiarazioni di voto finali, se significa per noi migliorare in modo decisivo il testo del provvedimento di delega all'esame dell'Assemblea, significa soprattutto stabilire con chiarezza la distinzione tra reati che possono essere oggetto di indulto, anche per esigenze di snellimento

del lavoro giudiziario e per l'alleggerimento della vita carceraria, e reati che nessuna comprensione, sia pure ammantata di *pietas*, potrà mai cancellare.

Per queste ragioni, anticipo a nome del gruppo repubblicano che il nostro voto sarà favorevole alla presente proposta di legge solo nella misura in cui verrà accolto il nostro emendamento mirato ad escludere i reati di terrorismo e verranno invece respinti gli emendamenti estensivi del testo della Commissione, in particolare quelli riferiti all'articolo 3. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, con quella brevità che credo sia dovere di tutti devo dire che se si decidesse di rinviare a settembre il provvedimento, ci si assumerebbe una grave responsabilità perché di fatto si stravolgerebbe l'essenza stessa dell'indulto.

I colleghi hanno ricordato che l'indulto copre i fatti avvenuti fino al 24 ottobre 1989. Se lo approvassimo oggi, sarebbe già un provvedimento che entrerebbe in vigore a grande distanza di tempo dalla data alla quale esso fa riferimento come termine ultimo per la sua applicazione. Se invece ne rinviassimo l'esame a settembre, arriveremmo addirittura ad un anno di ritardo, il che significa che per i reati meno gravi (quelli per cui la pena irrogata è di due anni) la riduzione di pena conseguente all'indulto sarebbe circa la metà di quella applicata per i reati più gravi, come quello di omicidio, visto che chi è stato condannato a trent'anni, anche se l'indulto dovesse essere approvato tra uno o due anni, beneficerebbe comunque di un abbuono di due anni interi sulla pena da scontare.

Anch'io manifesto, così come hanno fatto altri colleghi, riserve in merito alla legge; innanzi tutto una riserva di principio in ordine alle esclusioni oggettive, perché ritengo sia surrettizio il modo con il quale si applica di fatto una forma di retroattività della legge penale. Quando ad un certo punto, c'è sul piano generale una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

rinuncia ad applicare una parte della pena e invece, per determinati reati, che in questo momento sono considerati «più gravi», non si applica la riduzione della pena che si applica per tutti gli altri, viene in realtà alterata successivamente al fatto considerato la scala dei valori stabilita al momento in cui il fatto stesso era stato compiuto.

Dobbiamo tuttavia rinunciare ad alcune nostre posizioni. Apprezzo ed imito i colleghi che mi hanno preceduto ed affermo fin d'ora che, se non prevarrà un atteggiamento dal quale desumeremo che molti sono quelli che dichiarano di essere pronti ad approvare la legge, ma pochi quelli che operano perché sia effettivamente approvata, sono disposto a ritirare i miei emendamenti per ottenere quella speditezza dei lavori che consentirà, anche a coloro che hanno fretta di tornarsene a casa, e non l'abbiamo ancora fatto, di rimanere qui senza prospettive troppo lacrimevoli per il nostro comune spirito di resistenza. Dichiaro pertanto la mia disponibilità a ritirare gli emendamenti presentati all'articolo 3, ovviamente se ciò gioverà a qualcosa.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Credo che l'avvio della discussione abbia sufficientemente dimostrato che le condizioni alle quali sembrava tutti subordinassero la possibilità di pervenire al voto definitivo sulla legge siano venute meno. Non è il caso di recriminare; si tratta in definitiva di posizioni che in un libero Parlamento hanno ampia facoltà e diritto di esprimersi. Bisogna in ogni caso prendere atto che non esistono le condizioni alle quali tutti noi subordinavamo la possibilità di approvare il provvedimento nella seduta odierna.

Credo che saggezza suggerisca (sarò curioso di conoscere anche l'opinione del Governo) di aggiornare la seduta, assumendoci l'impegno di affrontare senza indugi il provvedimento alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta formulata dall'onorevole Capria, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO MELLINI. Il calendario diventa un fatto opinabile!

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO, Signor Presidente, come sanno i colleghi del gruppo comunista, mi ero dichiarato disponibile a ritirare l'emendamento concernente l'ergastolo (ne avevo parlato anche con il collega Gitti) al fine di consentire che il provvedimento relativo alla concessione dell'indulto fosse varato tempestivamente.

EGIDIO ALAGNA. Il tuo atteggiamento responsabile non è quello di altri gruppi!

FRANCO RUSSO. Dico questo ai colleghi comunisti per dimostrare che non faccio questioni di bandiera né polemiche spicciole.

Sono comunque contrario alla proposta di rinvio avanzata, anche se mi rendo conto che l'onorevole Capria prende atto della situazione vanutasi a creare. Non possiamo tuttavia nasconderci che non è solo a causa della richiesta di ampliamento della discussione, avanzata dal gruppo comunista, che il progetto di legge sulla concessione dell'indulto non va avanti.

È indecoroso che parlamentari di questa Repubblica il 2 agosto, alle 14, siano già andati via da quest'aula. Questo è il vero punto! (*Commenti al centro*). I deputati hanno sbagliato ad andar via perché al nostro esame vi erano ancora altri provvedimenti, comprese quello sulla caccia. È indubbio che i colleghi, di tutti i gruppi, abbiano sbagliato ad andar via, nonostante gli appelli che abbiamo loro rivolto.

I colleghi comunisti hanno certo fornito un pretesto inutile nel momento in cui la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

vicepresidente del gruppo ha chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali che, come è noto, per l'errata psicologia dei deputati sta a significare che il dibattito si protrarrà nel tempo.

Non voglio dare bacchettate a nessuno. Desidero tuttavia che un voto sancisca il fatto che la Camera non ha potuto esaminare la proposta di legge sull'indulto. È una grave responsabilità, anche di ordine pubblico, è inutile nasconderselo! Ritengo che l'onorevole Capria abbia interpretato erroneamente la situazione verificatesi.

I parlamentari sono andati via ed è giusto che l'opinione pubblica sappia che il «generale agosto» vince sempre (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GIOVANNI CARRUS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARRUS. Signor Presidente, sono d'accordo con le argomentazioni svolte dall'onorevole Capria. Avevamo dato il nostro assenso alla proposta del collega Franco Russo sulla base del presupposto, poi rivelatosi erroneo, di una discussione breve e stringata e dell'impegno di tutti a ritirare gli emendamenti presentati.

Prendiamo atto che non sono le ragioni che ha richiamato il collega Franco Russo ma è l'impossibilità di fare una discussione stringata e ridotta all'essenziale che ci induce ad assumere tale decisione.

Per questa ragione e per i dissensi emersi, il provvedimento potrebbe essere rinviato in Commissione, affinché i problemi possano essere approfonditi e riproposti all'Assemblea alla ripresa dei nostri lavori, ponendo il progetto di legge al primo punto dell'ordine del giorno. In tal senso assumiamo un impegno.

EGIDIO ALAGNA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, desidero rimanga agli atti che i motivi per i quali la proposta di legge per la concessione dell'indulto oggi non viene esaminata sono da ricercarsi nel fatto che alcuni gruppi non hanno ritirato, come promesso, gli emendamenti presentati (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI!*)! I socialisti intendono dirlo forte (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI!*)!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Capria di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, con registrazione dei nomi, per favore!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, si tratta di una controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi!

(La proposta è respinta).

Proseguiamo nella discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, l'atteggiamento del gruppo democratico cristiano si è caratterizzato per l'impegno favorevole all'approvazione del provvedimento, un impegno concretizzato anche nella scelta di non intervenire in sede di discussione sulle linee generali e di ritirare i nostri emendamenti.

Un invito in tal senso abbiamo rivolto agli altri gruppi ed in relazione all'atteggiamento che assumeranno misureremo la volontà di pervenire all'approvazione

della proposta di legge per la concessione di indulto.

L'onorevole Mellini ha ragione di dire che ben sei mesi sono stati perduti rispetto all'efficacia del provvedimento, essendo ineluttabile la decorrenza a far tempo dal 24 ottobre 1989.

Se con il provvedimento in esame si intende far giungere un segnale di pacificazione all'interno delle carceri (come affermava del resto poc'anzi l'onorevole Franco Russo), tutte le remore devono essere messe da parte.

Pur non condividendone alcuni aspetti, vogliamo l'approvazione della proposta di legge in esame e siamo qui a sottolineare il nostro impegno in tal senso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, prego il relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Il parere è contrario sugli emendamenti Guidetti Serra 1.1, Fracchia 1.3 e Russo Franco 1.2.

Invito l'onorevole Rojch a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01, preannunciando altrimenti parere contrario. Il parere è inoltre contrario sull'articolo aggiuntivo Rojch 1.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati. Mi chiedo tuttavia quali emendamenti a questo punto risultino ritirati e quali rimangano in vita.

PRESIDENTE. Allo stato nessun emendamento risulta ritirato.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Sta bene, signor Presidente. Motiverò allora brevemente le ragioni del parere contrario del Governo.

L'emendamento Fracchia 1.3 pone in

termini non accettabili la questione dei terroristi. Riteniamo che non sia questa la forma né il modo per affrontare il problema, che non può essere considerato in un provvedimento per la concessione dell'indulto che deve rispondere, per equità e rispetto delle finalità previste, ad un'unica *ratio*.

Devo rilevare, in relazione alle dichiarazioni effettuate all'inizio, che la condizione per poter varare prima delle ferie in via definitiva il provvedimento era il consenso di tutti i gruppi. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito: le responsabilità ognuno se le è assunte chiaramente al di là delle dichiarazioni che sono state fatte.

Quando abbiamo iniziato la discussione di questo provvedimento, il numero legale c'era; qualcuno l'ha fatto mancare chiedendo di andare avanti con la discussione e non accettando l'unica, vera e reale condizione — questa è la sostanza al di là delle chiacchiere — necessaria per giungere all'approvazione della proposta di legge.

Il numero legale necessario per la votazione finale certamente mancherà e non lo potremo recuperare. Siamo sicuri che questo provvedimento oggi non passerà e qualcuno se ne deve assumere le responsabilità al di là dei discorsi e delle dichiarazioni (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

NINO CARRUS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, mi sembra che lo svolgimento della discussione sull'articolo 1 e soprattutto sugli emendamenti ad esso presentati, come abbiamo potuto constatare, non avvenga con la pacatezza necessaria.

Avevo accettato la proposta dell'onorevole Capria, proponendo in subordine il rinvio in Commissione. Ma la discussione sull'articolo 1 mi ha convinto che è necessario tornare in Commissione perché i problemi sono notevoli e non di poco momento.

Propongo quindi formalmente che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

provvedimento venga rinviato in Commissione, con una precisazione: ci dobbiamo impegnare, signor Presidente, a dare il nostro assenso convinto al fatto che il provvedimento venga messo in calendario per essere discusso e approvato, a settembre, nella prima seduta utile della Camera.

Credo che questo riporti serenità nella nostra discussione e ci consenta di esaminare il provvedimento con maggiore ponderazione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio della proposta di legge in Commissione avanzata dall'onorevole Carrus, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Proteste del deputato Nicolini*).

LUCIANO VIOLANTE. Avevo da tempo chiesto di parlare a favore...

PRESIDENTE. Prima interverrà l'onorevole Bonino che ha chiesto di parlare contro e poi interverrà lei, onorevole Violante, che ha chiesto di parlare a favore. Non capisco perché si protesti... (*Commenti del deputato Nicolini*).

CARLO TASSI. Nicolini, vai a Roma a fare il «tempo perso»!

PRESIDENTE. Onorevole Nicolini, per cortesia, se lei non conosce la procedura, per lo meno non intervenga e non disturbi la seduta.

Onorevole Bonino, ha facoltà di parlare.

EMMA BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto esprimere alcune perplessità sulla accettabilità della proposta dell'onorevole Car-

rus. Essa attiene ad una questione che abbiamo respinto 5 minuti fa. Mi si consenta quindi, lo ripeto, di avanzare dubbi sull'accettabilità della proposta del collega Carrus che di fatto rappresenta un rinvio dei nostri lavori.

Mi oppongo a tale richiesta, anche perché il rinvio dell'esame della proposta di legge non è certamente dovuto alla mancanza di pacatezza. Quest'aula è stata testimone negli ultimi 10 giorni di «mancanza di pacatezza» da tutti i punti di vista. Poiché però era vivo l'interesse, per varie ragioni, di portare a casa la legge Mammi, pacatezza o non pacatezza, si è arrivati fino in fondo.

Collega Carrus, consentimi di dire allora che la tua motivazione non mi pare molto pregnante.

Non sono neppure d'accordo quando si sostiene che il gruppo comunista, insistendo sugli emendamenti ha fatto venir meno le condizioni per un'approvazione della legge. Di fatto questa responsabilità esiste, ma vi è anche quella collegata all'assenza di un'altra parte. Inoltre, sono le 15 e non le 2 di notte; poiché mi sembra che gli unici penalizzati dalla nostra fretta e mancanza di pacatezza saranno i detenuti, vorrei pregare il collega Carrus di ritirare la sua proposta. Sono convinta che potremmo trovare i colleghi qua fuori, se facessimo in fretta; magari sono solo un po' sparsi per il Palazzo. Credo che sarebbe un segno di responsabilità nei confronti della popolazione carceraria: tutti sapete che agosto è un periodo «caldo» per le carceri.

Stiamo francamente creando una motivazione in più a tali fenomeni; prego pertanto il collega Carrus — ripeto — di ritirare la sua proposta. Faccio inoltre appello al gruppo comunista affinché — pur tenendo presenti le sue motivazioni — non consenta che si assumano responsabilità che non dobbiamo accollarci.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, devo fare presente, anche sulla base dei precedenti, che la reiezione della richiesta di rinvio della discussione ad altra seduta non preclude in alcun modo l'ipotesi di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

rinvio di un provvedimento in Commissione, che è una cosa del tutto diversa. Sottolineo questo per correttezza e per ricordare le norme regolamentari, al rispetto delle quali tutti siamo sicuramente tenuti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'intervento del sottosegretario Castiglione rappresenta il primo apporto impegnato del Governo sulla questione in esame...

AGATA ALMA CAPPIELLO. Non è vero: Vassalli è venuto in Commissione più volte! È un falso!

LUCIANO VIOLANTE. Avremmo preferito un maggiore impegno da parte del Governo anche sul merito del problema.

EGIDIO ALAGNA. Vassalli è venuto più volte in Commissione!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi siamo qui ed intendiamo porre una questione delicata ed importante che sta a cuore a tutti. Il provvedimento in esame non deve riguardare soltanto i detenuti comuni ma deve avviare l'uscita dall'emergenza. Non sono per nulla d'accordo con il discorso fatto dal collega Gorgoni, che per altro credo abbia le carte in regola per parlare di terrorismo.

Durante gli anni del terrorismo — io credo per ragioni giuste, altri per ragioni sbagliate — abbiamo aumentato la pena secca della metà nei confronti di tutti coloro che avevano commesso reati di terrorismo; per di più si sono allestite le carceri e le sezioni speciali.

GAETANO GORGONI. Era il minimo che si potesse fare; volevamo dargli la medaglia d'oro?

LUCIANO VIOLANTE. Non so se fosse il minimo o il massimo, ma lo abbiamo fatto.

Non è questo il punto. Ora stiamo parlando di altro, della necessità cioè di capire se questa classe politica ha la forza e l'intelligenza di uscire dall'emergenza. Tale problema non può essere risolto con un miracolo, ma può certamente essere avviato a soluzione. Tutto ciò ci sta a cuore e riteniamo che in quest'aula vi sia il consenso sufficiente per avviare l'uscita dall'emergenza.

CARLO TASSI. E quelli di Modena che hai messo dentro? Sei un giudice pentito?

LUCIANO VIOLANTE. Quel tipo di posizioni, collega Gorgoni, non aiuta nessuno e certo neanche la lotta al terrorismo, che è stato vinto grazie ad un rapporto di fiducia con grandi settori del paese e non grazie alla militarizzazione. Oggi siamo più forti in virtù del fatto che abbiamo lentamente ricostruito le condizioni affinché nelle carceri vi fossero le aree speciali nelle quali i detenuti potessero incontrarsi ed affinché crescesse un diverso rapporto di fiducia tra detenuti e Stato.

Teniamo molto all'emendamento che intendiamo presentare: siamo consapevoli che non è tutto. Ma i colleghi che si occupano di queste cose sanno che stiamo avviandoci verso la strada che dicevo; ciò rappresenta un importante fatto nuovo che riteniamo corrisponda non solo all'interesse ma anche ai sentimenti di gran parte di questa Assemblea.

Per tali ragioni insistiamo sulle nostre posizioni; se la proposta dell'onorevole Carrus ha il senso di avviare un ragionamento più approfondito sul problema, non si può dire di no, poiché a nostro avviso questo è il punto importante.

Vedremo se invece si tratta soltanto di un *escamotage* per un ulteriore rinvio.

La questione è tuttavia chiara: poiché riteniamo che si tratti di un punto decisivo, non troveremo mai una soluzione irritandoci tra di noi. Credo che sia ancora più importante che la Camera riesca a pronunciarsi positivamente sul problema, impegnandosi a risolvere, accanto alla questione dell'indulto, anche quelle relative all'uscita dall'emergenza. A mio giudizio è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

un fatto estremamente importante, anche perché dubito che se approviamo il provvedimento il Senato riesca a vararlo prima della pausa estiva.

Per le ragioni indicate, siamo favorevoli alla proposta del collega Carrus, interpretandola nel modo indicato e chiediamo che egli fornisca una spiegazione. Se vi è un impegno dell'Assemblea, mi pare che si tratti di un modo positivo per uscire dall'*impasse*.

NINO CARRUS. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Devo rispondere all'onorevole Violante: l'autorevole presenza del presidente del gruppo della DC Scotti e dell'onorevole Piccoli mi inducono a rilevare che il senso della nostra proposta era proprio quello indicato dall'onorevole Violante. Siamo sempre disponibili al dialogo, all'approfondimento, perché si tratta di un problema importante.

EGIDIO ALAGNA. Evviva il consociativismo!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Carrus di rinviare in Commissione la proposta di legge n. 4401.

(È approvata).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, recante misure ur-

genti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990» (5031).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro il 20 settembre 1990.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fiandrotti ed altri: Norme penali per reprimere il bracconaggio (61); Fiandrotti: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626); Lodigiani: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745); Grosso e Procacci: Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832); Martinazzoli ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie nn. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici (3185); Martelli ed altri: Norme per la conservazione e la tutela del patrimonio faunistico (3669); Minucci ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE nn. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721); Diglio e Cristoni: Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria (3874); Aniasi ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (4143); Scotti Vincenzo ed altri:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia (4271); Proposta di legge di iniziativa popolare: Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia (4402); Bassanini e Testa Enrico: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467); Berselli ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: **Fiandrotti ed altri: Norme penali per reprimere il bracconaggio; Fiandrotti: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; Lodigiani: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; Grosso e Proccacci: Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale; Martinazzoli ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie nn. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici; Martelli ed altri: Norme per la conservazione e la tutela del patrimonio faunistico; Minucci ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE nn. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi; Diglio e Cristoni: Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria; Aniasi ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie; Scotti Vincenzo ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia; Proposta di legge di iniziativa popolare: Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia; Bassanini e Testa Enrico: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria; Berselli ed**

altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia.

Ricordo che nella seduta del 23 maggio scorso si è passati alla discussione sull'articolo 1 del testo unificato della Commissione e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Di tali emendamenti sono mantenuti dai presentatori i seguenti:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. L'esercizio della caccia è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole.

1. 1247.

La Commissione.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. L'attività venatoria si configura come una deroga a quanto previsto dal comma 1. Pertanto l'esercizio della caccia è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica.

1. 1245.

Bassanini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. La presente legge costituisce il primo provvedimento attuativo dell'articolo 6 della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata in Italia con legge n. 503 del 1981, e dà attuazione alle direttive delle Comunità europee nn. 409/1979 e 411/1985.

1. 53.

Felissari, Conti, Barzanti, Cristoni, Bruni Francesco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Sostituire i commi 2 e 3 con il seguente:

2. Lo Stato attraverso i suoi organi centrali e periferici predispone piani di conservazione della fauna selvatica e norme per la sua protezione e gestione.

1. 1246.

Bassanini.

Al comma 2, sostituire le parole: in conformità alla con le seguenti: in attuazione della.

1. 64.

Grosso.

Al comma 2 aggiungere le parole: e nel rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia ed ai quali sono tenute anche le regioni a statuto speciale e le province autonome.

1. 69.

Grosso.

Sopprimere il comma 3.

1. 82.

Grosso.

Al comma 4), dopo le parole: uccelli selvatici aggiungere le seguenti: nonché la Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, sottoscritta dal nostro Paese il 5 agosto 1981, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.

1. 97.

Procacci, Andreis, Ceruti, Cima, Filippini Rosa, Lanzinger, Salvoldi, Scalia.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. Le regioni, in attuazione delle direttive Cee 409/79 e 85/401 provvedono a istituire — lungo le rotte di migrazione dell'avifauna — segnalate dall'INFS entro quattro

mesi dall'entrata in vigore della presente legge — zone di protezione, con il mantenimento e la sistemazione conforme alle esigenze ecologiche, degli *habitat* interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi. Tali attività concernono particolarmente e prioritariamente le specie di cui all'elenco allegato alla direttiva CEE 85/401. In caso di inerzia delle regioni, per un anno dopo la segnalazione delle rotte migratorie da parte dell'INFS, provvedono con controllo sostitutivo, d'intesa, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, e il ministro dell'ambiente.

1. 104.

Conti, Barzanti, Cristoni, Felissari, Bruni Francesco.

Al comma 6, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: e le province autonome di Trento e Bolzano.

1. 1248.

La Commissione

Al comma 7, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: e le province autonome di Trento e Bolzano.

1. 1249.

La Commissione

Al comma 7, dopo le parole: delle regioni aggiungere le seguenti: comprese quelle a statuto speciale e le province autonome.

1. 461.

Grosso

Al comma 7, dopo le parole: Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale di cui al successivo articolo 5 aggiungere le seguenti: nonché l'Istituto nazionale di biologia della fauna selvatica.

* 1. 464.

Procacci, Andreis, Ceruti, Cima, Filippini Rosa, Lanzinger, Salvoldi, Scalia, Tamino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Al comma 7, dopo le parole: Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale *aggiungere le seguenti:* e l'Istituto nazionale di biologia della fauna selvatica.

* 1. 465.

Tamino, Faccio, Ronchi, Russo
Franco, Rutelli.

La Commissione ha altresì presentato il seguente ulteriore emendamento:

Al comma 4 aggiungere, in fine, le parole: , la quale costituisce inoltre attuazione della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la legge 5 agosto 1981, n. 503.

1. 1250.

La Commissione.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego l'onorevole Martino, in sostituzione del relatore, onorevole Campagnoli, di esprimere il parere della Commissione.

FRANCO PIRO. La caccia è chiusa in questo periodo!

GUIDO MARTINO, *Vicepresidente della XIII Commissione.* Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.1247 della Commissione, che dovrebbe a mio avviso assorbire l'emendamento Bassanini, così come l'emendamento Felissari 1.53 dovrebbe risultare assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.1250 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bassanini 1.1246, nel caso in cui egli non acceda al nostro invito a ritirarlo; analogo invito rivolgiamo all'onorevole Grosso per i suoi emendamenti 1.64, 1.69 e 1.82.

L'emendamento Procacci 1.97 dovrebbe risultare assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.1250 della Commissione. Esprimo parere favorevole

sull'emendamento Conti 1.104 e raccomandando l'approvazione degli emendamenti 1.1248 e 1.1249 della Commissione.

L'emendamento Grosso 1.461 dovrebbe risultare ritirato (rivolgiamo un invito in tal senso al presentatore: in caso contrario, il parere è contrario), mentre il parere della Commissione è favorevole sugli identici emendamenti Procacci 1.464 e Tamino 1.465.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore ed accetta gli emendamenti 1.1247, 1.1250, 1.1248 e 1.1249 della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1247 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 1.1245. Poiché l'onorevole Bassanini non è presente, s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 1.1246. Poiché l'onorevole Bassanini non è presente, s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo all'emendamento Grosso 1.64. Poiché l'onorevole Grosso non è presente, s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.64, come dei successivi 1.69 e 1.82.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1250 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Gli emendamenti Felissari 1,53 e Procacci 1,57 sono così assorbiti.

Pongo in votazione l'emendamento Conti 1.104, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.1248 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.1249 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grosso 1.461. Poiché l'onorevole Grosso non è presente, s'intende che non insista per la votazione.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Procacci 1.464 e Tamino 1.465, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione:

(Oggetto della tutela).

«1. Fanno parte della fauna selvatica oggetto della tutela della presente legge i mammiferi e gli uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale. Sono particolarmente protette, anche sotto il profilo sanzionatorio, le seguenti specie:

a) mammiferi: lupo (*canis lupus*), sciacallo dorato (*canis aureus*), orso (*ursus arctos*), martora (*martes martes*), puzzola (*mustela putorius*), lontra (*lutra lutra*), gatto selvatico (*felis sylvestris*), lince (*lynx lynx*), foca monaca (*monachus monachus*), camoscio d'Abruzzo (*rupicapra pyrenaica*), capra di Montecristo (*capra aegagrus*);

b) uccelli: marangone dal ciuffo (pha-

lacrocorax aristotelis), pellicano (*pelecanus onocrotalus*), tarabuso (*botaurus stellaris*), mignattaio (*plegadis falcinellus*), cicogna bianca (*ciconia ciconia*), cicogna nera (*ciconia nigra*), spatola (*platalea lucorodia*), fenicottero (*phoenicopterus ruber*), cigno reale (*cygnus olor*), cigno selvatico (*cygnus cygnus*), volpoca (*tadorna tadorna*), fistione turco (netta ru-fina), gobbo rugginoso (*oxyra leucocephala*), nibbio reale (*milvus milvus*), aquila di mare (*haliaetus albicilla*), capovaccaio (*neophron percnopterus*), grifone (*gyps fulvus*), avvoltoio monaco (*aegyptius monachus*), gipeto (*gypaetus barbatus*), biancone (*circaetus gallicus*), astore (*accipiter gentilis*), aquila reale (*aquila chrysaetos*), aquila imperiale (*aquila heliaca*), aquila anatraia maggiore (*aquila clanga*), aquila anatraia minore (*aquila pomarina*), aquila rapace (*aquila rapax*), aquila del bonelli (*hieraaetus fasciatus*), aquila minore (*hieraaetus pennatus*), falco pescatore (*pandion haliaetus*), falco pellegrino (*falco peregrinus*), lanario (*falco biarmicus*), sacro (*falco cherrug*), falco della regina (*falco eleonora*), gru (*grus grus*), gallina prataiola (*tetrax tetrax*), otardea (*otis tarda*), gabbiano corso (*larus audouinii*), gabbiano roseo (*larus genei*), gabbiano corallino (*larus melanocephalus*), sterna zampenere (*gelochelidon nilotica*), sterna maggiore (*sterna caspia*), gufo reale (*bubo bubo*);

c) tutte le altre specie che direttive comunitarie o convenzioni internazionali indicano come minacciate di estinzione.

2. Le norme della presente legge non si applicano alle talpe, ai ratti, ai topi propriamente detti, alle arvicole nonché agli ibridi di specie domestiche individuate con apposito provvedimento regionale.

3. Il controllo del livello di popolazione degli uccelli negli aeroporti, ai fini della sicurezza aerea, è affidato al ministro dei trasporti».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «presente legge» sostituire le parole: i mammiferi e gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

uccelli con le parole: i mammiferi, gli uccelli, i rettili e gli anfibi.

2. 1.

Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli.

Sostituire le lettere a) e b) del comma 1 con le seguenti:

a) mammiferi: lupo (*canis lupus*), sciacallo dorato (*canis aureus*), orso (*ursus arctos*), mortora (*martes martes*), puzzola (*mustela putorius*), lontra (*lutra lutra*), gatto selvatico (*felis sylvestris*), lince (*lynx lynx*), foca monaca (*monachus monachus*), tutte le specie di cetacei (*cetacea*), cervo sardo (*cervus elaphus corsicanus*), camoscio d'Abruzzo (*rupicapra pyrenaica*).

b) uccelli: marangone minore (*phalacrocorax pigmaeus*), marangone dal ciuffo (*phalacrocorax aristotelis*), tutte le specie di pellicani (*pelecanidae*), tarabuso (*botaurus stellaris*), tutte le specie di cicogne (*ciconiidae*), spatola (*platalea leucorodia*), mignattaio (*plegadis falcinellus*), fenicottero (*phoenicopterus ruber*), cigno reale (*cygnus olor*), cigno selvatico (*cygnus cygnus*), volpoca (*tadorna tadorna*), fistione turco (*netta rufina*), gobbo rugginoso (*oxyura leucocephala*), tutte le specie di rapaci diurni (*accipitriformes* e *falconiformes*), pollo sultano (*porphyrio porphyrio*), otarda (*otis tarda*), gallina prataiola (*tetrax tetrax*), gru (*grus grus*), piviere tortolino (*eudromias morinellus*), avocetta (*recurvirostra avosetra*), cavaliere d'Italia (*himantopus himantopus*), occhione (*burhinus oedicephalus*), Pernice di mare (*glareola pratincola*), gabbiano corso (*larus audouinii*), gabbiano corallino (*larus melanocephalus*), gabbiano roseo (*larus genei*), sterna zampanere (*gelochelidon nilotica*), sterna maggiore (*sterna caspia*), tutte le specie di rapaci notturni (*strigiformes*), ghiandaia marina (*coracias garrulus*), tutte le specie di picchi (*picidae*), gracchio corallino (*pyrrhocorax pyrrhocorax*).

2. 26.

La Commissione.

Al comma 1, lettera a) aggiungere in fine le parole: muflone (popolazione sarda), stambecco, cervo sardo, tasso, ermellino, tutti i chiroterteri, ricci, istrice.

2. 2.

Grosso.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: tutti i falconiformi, strigiformi, ardeidi, cavaliere d'Italia, avocetta, grucione, martin pescatore, ghiandaia marina, tutti i picidi, upupa.

2. 3.

Grosso.

Alla lettera a) del comma 1 aggiungere in fine le seguenti parole: istrice (*hystrix cristata*); ermellino (*mustela erminea*).

2. 4.

Procacci, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Lanzinger, Mattioli, Andreis, Salvoldi, Scalia.

Al comma 1, lettera a) aggiungere in fine le seguenti parole: ermellino (*mustela erminea*).

2. 5.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: berta maggiore (*galonectris diomedea*).

2. 6.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: sterna comune (*sterna hirundo*).

2. 7.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: avocetta (*recurvirostra avosetta*).

2. 8.

Negri.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: sgarza guffetto (ardeola ralloides).

2. 9.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: albanella pallida (circus macrorus).

2. 10.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: civetta capogrosso (aegolius funereus).

2. 11.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: airone bianco maggiore (egretta alba).

2. 12.

Negri.

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le parole: civetta (athene noctue).

2. 13.

Negri.

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: convenzioni internazionali aggiungere le parole: o apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

2. 27.

La Commissione.

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: convenzioni internazionali aggiungere le parole: o l'Istituto Nazionale Fauna Selvatica.

2. 14.

Martino. Dutto.

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: convenzioni internazionali aggiungere le parole: o ricerche dell'Istituto Nazionale per la Fauna selvatica, di cui all'art. 4 della presente legge.

2. 15.

Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli.

Al comma 1, lettera c), aggiungere in fine le seguenti parole: o bisognose di particolare tutela.

2. 16.

Negri.

Al comma 1, lettera c), aggiungere in fine, le parole: e in particolare le specie indicate nell'allegato 1 della direttiva CEE 409/79 come modificato dalla direttiva 411/85, nonché le specie per le quali la Convenzione di Berna prevede una speciale salvaguardia.

2. 17.

Conti, Felissari, Barzanti, Cristoni, Binelli.

Al comma 2, sostituire le parole da: alle arvicole nonché fino alla fine del comma con le seguenti: nonché alle arvicole. Il controllo di tali popolazioni viene perseguito primariamente con metodi biologici, tutelando particolarmente le specie competitive e predatrici; in subordine, sentito l'INFS, con metodi non biologici.

2. 18.

Conti, Felissari, Barzanti, Bruni, Cristoni.

Al comma 2, sopprimere le parole: nonché agli ibridi di specie domestiche individuate con apposito provvedimento regionale.

* 2. 19.

Procacci, Cecchetto Coco, Ceruti, Filippini Rosa, Mattioli, Salvoldi, Bassi Montanari, Cima, Donati, Lanzinger, Andreis. Scalia.

Al comma 2, sopprimere le parole: nonché agli ibridi di specie domestiche individuate con apposito provvedimento regionale.

* 2. 20.

Conti, Felissari, Montecchi, Cristoni.

Al comma 2, sopprimere le parole da: nonché agli ibridi fino alla fine.

** 2. 21.

Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli.

Al comma 2, sopprimere le parole da: nonché agli ibridi fino alla fine del comma.

** 2. 22.

Grosso.

Al comma 2, aggiungere in fine le parole: È comunque vietato l'uso dei mezzi previsti per l'esercizio della caccia.

2. 23.

Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli.

Al comma 3, dopo la parola: trasporti aggiungere le parole: previo parere positivo dell'INFS

2. 24.

Grosso.

Al comma 3, aggiungere in fine le parole: è comunque vietato l'uso dei mezzi previsti per l'esercizio della caccia.

2. 25.

Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego l'onorevole Martino, in sostitu-

zione del relatore, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

GUIDO MARTINO, *Vicepresidente della XIII Commissione.* Signor Presidente, giunti a questo punto, la Commissione invita i presentatori a ritirare i loro emendamenti per poter proseguire nell'esame dell'articolo 2 della proposta di legge; altrimenti sarà necessario rinviare la discussione.

Pertanto, la Commissione invita l'onorevole Tamino a ritirare il suo emendamento 2.1. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.26. Invita l'onorevole Grosso a ritirare i suoi emendamenti 2.2 e 2.3, l'onorevole Procacci a ritirare il suo emendamento 2.4, l'onorevole Negri a ritirare i suoi emendamenti 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12 e 2.13.

La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.27. Preannuncio fin da ora che ritiro il mio emendamento Martino 2.14. La Commissione invita altresì l'onorevole Tamino a ritirare il suo emendamento 2.15 che dovrebbe essere assorbito dall'emendamento 2.27 della Commissione; invita l'onorevole Negri a ritirare il suo emendamento 2.16 e l'onorevole Conti a ritirare i suoi emendamenti 2.17 e 2.18.

Esprime invece parere favorevole sugli identici emendamenti Procacci 2.19, Conti 2.20, Tamino 2.21 e Grosso 2.22. Invita infine l'onorevole Tamino a ritirare il suo emendamento 2.23, l'onorevole Grosso a ritirare il suo emendamento 2.24 e l'onorevole Tamino a ritirare il suo emendamento 2.25.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Il Governo accetta gli emendamenti 2.26 e 2.27 della Commissione e concorda per il resto con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Tamino, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 2.1?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

GIANNI TAMINO. Lo ritiro, signor Presidente, e mi riservo di presentarlo in un'altra parte della proposta di legge. Ritiro anche i miei successivi emendamenti 2.15, il cui contenuto è recepito nell'emendamento 2.27 della Commissione, e 2.23 e 2.25.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tamino.

Pongo in votazione l'emendamento 2.26 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti Grosso 2.2 e 2.3, Procacci 2.4 e Negri 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12 e 2.13.

Pongo in votazione l'emendamento 2.27 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Martino 2.14 è stato ritirato dal presentatore.

Poiché l'onorevole Negri non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 2.16.

Avverto che gli emendamenti Conti 2.17 e 2.18 sono stati ritirati dai presentatori.

Pongo ora in votazione gli identici emendamenti Procacci 2.19, Conti 2.20, Tamino 2.21 e Grosso 2.22, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Gli emendamenti Tamino 2.23 e 2.25 sono stati ritirati dal presentatore.

Poiché l'onorevole Grosso non è pre-

sente, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 2.24.

Pongo ora in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di formulare, in occasione della sospensione estiva dei lavori della Camera, gli auguri di buone vacanze. Molti auguri a voi, alle vostre famiglie, ai membri del Governo, ai giornalisti ed ai dipendenti tutti dell'Amministrazione (*Applausi*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 19.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 1° agosto 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GUIDETTI SERRA ed altri: «Norme per il divieto di estrazione, impiego e commercializzazione dell'amianto e per la decontaminazione e bonifica degli ambienti con presenza di amianto. Disposizioni a tutela dei lavoratori impiegati nel settore» (5016);

VISCO ed altri: «Disposizioni tendenti a consentire la regolarizzazione tardiva permanente delle violazioni in materia di imposte dirette e di IVA» (5017);

VAIRO: «Misure a favore del personale del soppresso ruolo della carriera di concetto dei segretari di Polizia» (5018);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Riconoscimento della denominazione di origine controllata dei distillati derivanti dalla vite» (5019);

PIRO ed altri: «Modifica dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 1982, n. 979 e dell'articolo 39 del codice della navigazione, in materia di concessioni demaniali marittime» (5020);

PELLICANÒ ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli" di Ventotene» (5022);

ANIASI ed altri: «Norme a favore dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato decorati al valor militare e al valor civile» (5023);

LABRIOLA ed altri: «Parificazione del trattamento economico già in godimento al personale di cui all'articolo 5 del decreto-

legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (5024).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MASINI ed altri: «Norme per lo sviluppo della scuola dell'infanzia» (5029);

STEGAGNINI: «Norme per la sostituzione fedecommissaria nella successione avente ad oggetto beni culturali» (5030);

GEI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, concernente aspettative, permessi ed indennità agli amministratori locali» (5032);

CRISTONI ed altri: «Norme sulla previdenza complementare» (5033);

QUERCINI ed altri: «Modifica del codice penale per l'abolizione della pena dell'ergastolo» (5034).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

In data 1° agosto 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

TASSI: «Modifica dell'articolo 88 della Costituzione» (5021).

Sarà stampata e distribuita.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Annunzio di disegni di legge.

In data 2 agosto 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro delle finanze:

«Permuta dell'ex convento di San Benedetto sito in Ferrara, di proprietà statale, con porzione dell'ex Casa del fascio, sita nello stesso capoluogo, di proprietà del comune medesimo» (5027);

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli agli accordi tra gli stati membri della CECA e la CECA da un lato e la Repubblica tunisina, la Repubblica libanese, lo Stato di Isdraele, la Repubblica araba siriana dall'altro, e dei secondi protocolli aggiuntivi agli accordi tra gli stati membri della CECA e la CECA da un lato e la Repubblica d'Islanda, la Confederazione elvetica e la Repubblica di Finlandia dall'altro, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles rispettivamente il 26 maggio 1987, il 25 giugno 1987, il 15 dicembre 1987, il 16 giugno 1988, il 25 luglio 1989, il 25 luglio 1989 ed il 26 luglio 1989» (5028).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

In data 1° agosto 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'ILVA di Taranto» (doc. XXII, n. 60).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

In data 1° agosto 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2185. — Senatori COVI e altri: «Forfezzazione e rivalutazione dei diritti spettanti agli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori giudiziari, nonché erogazione al personale appartenente alle predette categorie di un compenso mensile non pensionabile» (*approvata da quella II Commissione permanente*) (5025);

S. 2279. — «Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS» (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (5026);

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

Comunico che il deputato Russo Spena ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

RUSSO SPENA ed altri: «Norme per il divieto di estrazione, impiego e commercializzazione dell'amianto e per la decontaminazione e bonifica degli ambienti con presenza di amianto. Disposizioni a tutela dei lavoratori impiegati nel settore» (4942).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di mercoledì 1° agosto 1990 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Cultura):

MATULLI ed altri: «Istituzione del laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (LENS) presso l'università di Firenze» (2802);

BIONDI ed altri: «Contributi alle imprese radiofoniche private che abbiano svolto

attività di informazione di interesse generale» (4759);

dalla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2218. — «Disposizioni integrative alla legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (*approvato dalla XIII Commissione del Senato*) (4956).

Nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

S. 2367. — Senatori CORRENTI ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 7 aprile 1989, n. 128, recante "Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981" (*approvata dalla XIII Commissione del Senato*) (4998);

BOTTA ed altri: «Programma quinquennale per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma quinquennale per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato» (1266), *con il nuovo titolo: «Programma per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato per gli anni 1990-1995», e con l'assorbimento della proposta di legge: PETROCELLI: «Programma quadriennale per la realizzazione di alloggi di servizio e in assegnazione ed altre provvidenze in favore delle forze di polizia» (2431), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conver-

sione in legge del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

S. 2297. — «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, recante copertura delle spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia» (*approvato dal Senato*) (4954).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 1° agosto 1990, sono stati assegnati alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, i progetti di legge nn. 3170-3786-4089-4749.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati CAPPIELLO ed altri: «Tutela della maternità delle lavoratrici autonome» (4985) (*con parere della I della II, della V e della XII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopraindicati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Difesa)

LUCCHESI ed altri: «Concessione di un contributo statale per la realizzazione della nave-museo "Elettra 2" nel quadro della celebrazione delle "Colombiadi"» (4857) (*con parere della V, della VII e della IX Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze)

S. 1016-1340-1897-bis. — Disegno di legge e proposte di legge di iniziativa dei senatori RUFFINO ed altri; MALAGODI ed altri: «Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato» (*approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (5000) (*con parere della I, della II della V, della VII e della VIII Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

CORSI ed altri: «Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico subacqueo» (4661) (*con parere della I, della II, della V, della VIII e della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

PIERMARTINI ed altri: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4851) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

BORTOLAMI ed altri: «Istituzione del Corpo nazionale delle guardie ecologiche» (4968) (*con parere della I, della IV, della V e della XI Commissione*);

RAUTI ed altri: «Riordino generale del sistema idrico italiano» (4981) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

CAPPIELLO ed altri: «Modifica della legge 11 febbraio 1980, n. 26, concernente norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge, anche esso dipendente dello Stato, sia chiamato a prestare servizio all'estero» (4907) (*con parere della I, della III e della V Commissione*).

Rimessione all'Assemblea.

La VII Commissione permanente (Cultura), preso atto del parere espresso dalla

VIII Commissione permanente (Ambiente), previsto ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento, sul disegno di legge concernente: «Interventi urgenti per la torre di Pisa» (4513), ha chiesto che il suddetto disegno di legge venga rimesso all'Assemblea a norma dei commi 3 e 3-bis dell'articolo 93 del regolamento.

Pertanto, il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente alla stessa VII Commissione, con i pareri originari.

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 1° agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 25 luglio 1990 (doc. XXIII, n. 20).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 luglio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 145).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 luglio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla ge-

stione finanziaria della RAI, per gli esercizi dal 1986 al 1988 (doc. XV, n. 146).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 37 della legge 26 giugno 1990, n. 162, ha trasmesso lo schema di testo unico recante «Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope nonché norme sulla prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza».

Tale documentazione, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali), le quali dovranno esprimere il proprio parere entro il 1° settembre 1990.

Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 1 agosto 1990, ha trasmesso, a norma dell'articolo 7 della legge-delega 16 febbraio 1987, n. 81, lo schema di decreto legislativo contenente disposizioni integrative e correttive della disciplina processuale penale e delle norme ad essa collegate.

Tale documento è stato deferito dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle

norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° ottobre 1990.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al *Resoconto Stenografico* della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione con risposta scritta Capacci n. 4-21154, pubblicata nel resoconto sommario del 1° agosto 1990 è stata sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

ALLEGATO A

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE ALDO REBECCHI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4952 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno).

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, solo pochissime parole, ma di fronte alla pervicacia del ministro Donat-Cattin a sostenere a tutti i costi la bontà di un provvedimento invero scarso e parziale, ancorché la conseguenza di un protocollo firmato anche da alcuni sindacalisti appartenenti al mio stesso partito, ma contestato giustamente dai rappresentanti di settori ingiustamente esclusi, voglio ribadire le

motivazioni precedentemente addotte dal collega Sanfilippo nel suo intervento in discussione generale. Anche a fronte dell'indisponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere i nostri ragionevoli emendamenti e considerato che ci troviamo di fronte ad un provvedimento probabilmente addirittura incostituzionale in alcune sue determinazioni il gruppo comunista voterà contro.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO B

CONSIDERAZIONI AGGIUNTIVE ALLA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE RAFFAELE MASTRANTUONO SULLA PROPOSTA DI LEGGE NICOTRA ED ALTRI: DELEGA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER LA CONCESSIONE DI INDULTO (4401).

RAFFAELE MASTRANTUONO. L'indulto, unitamente all'amnistia ed alla grazia, anche nell'ordinamento repubblicano è rimasto espressione del cosiddetto potere di clemenza, ed ha l'effetto di condonare in tutto o in parte la pena inflitta, ovvero di commutarla in altra di specie diversa. Al pari dell'amnistia esso è un provvedimento di carattere generale, qualificato dal codice penale come causa estintiva della pena, ed opera esclusivamente sulla pena principale (articolo 174 del codice penale).

Non estingue, pertanto, le pene accessorie — salvo che il decreto presidenziale disponga diversamente — nè gli altri effetti penali della condanna. Per altro negli ultimi decreti del Presidente della Repubblica di concessione del beneficio, lo stesso è stato sempre espressamente esteso anche alle pene accessorie (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 413 del 1978; articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 744 del 1981; articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 865 del 1986).

Il procedimento per l'applicazione dell'indulto è regolato dall'articolo 674 del nuovo codice di procedura civile, a norma del quale il decreto che concede l'indulto viene applicato dal giudice dell'esecuzione, che «provvede senza formalità con ordinanza notificata all'interessato». Contro l'ordinanza possono proporre opposizione, davanti allo stesso giudice dell'esecuzione, il pubblico ministero e il condannato. Per questa parte, la nuova disciplina è fortemente innovativa rispetto a quella contenuta nel vecchio codice e permette, come nota la relazione al progetto preliminare al nuovo codice, di «sopperire ad esigenze di carattere pratico, tenuto conto del relevantissimo numero di provvedimenti che vanno adottati ogniqualvolta entra in vigore un provvedimento di clemenza e dell'urgenza della

relativa applicazione quando il condannato è detenuto». Il comma 3 dello stesso articolo prevede poi una facoltà di liberazione provvisoria analoga a quella disposta dall'articolo 593 del vecchio codice; il beneficio, inoltre, deve essere applicato anche se è terminata l'esecuzione della pena, qualora il condannato ne faccia richiesta.

Per altro il beneficio dell'indulto è stato quasi sempre contestuale al provvedimento di amnistia. Solo in questa occasione vi è stata la separazione dei due provvedimenti per la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge concernente esclusivamente la concessione di una amnistia con finalità di deflazione del carico giudiziario.

Il Governo non ha presentato un proprio disegno di legge, lasciando la materia all'autonomia del Parlamento e passando da una fase di neutralità passiva ad una attiva ed infine di sostegno ma rimanendo sempre contrario alla concessione di un indulto specifico per pene conseguenti a reati commessi con finalità di terrorismo. Ha comunque sempre sostenuto l'esigenza della preventiva approvazione ed applicazione dell'amnistia proprio per assicurare quell'effetto di deflazione giudiziaria che si proponeva dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

In merito all'indulto risultano presentate tre proposte parlamentari:

1) La proposta di legge Trantino ed altri «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto per le pene accessorie temporanee» (atto Camera 1477).

2) La proposta di legge Balbo ed altri «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (atto Camera 4395), per i quali la cosiddetta «legislazione di emergenza» ha comportato l'irrogazione di pene elevate.

3) La proposta di legge Nicotra ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto» (atto Camera 4401) che, muovendo dalla considerazione che il nuovo codice di rito prevede, mediante la procedura del patteggiamento, una posizione di maggior favore per gli imputati giudicati con il nuovo rito rispetto a quelli giudicati (o da giudicare) con il vecchio codice, prevede la concessione dell'indulto in misura non superiore a due anni per le pene detentive e fino a dieci milioni per quelle pecuniarie.

Revocato l'abbinamento della proposta di legge Trantino ed altri n. 1477 si procedeva all'esame e alla discussione in sede referente, delle altre due proposte. Veniva espressa da più parti l'urgenza di un provvedimento atteso anche per il notevole sovrappopolamento degli istituti penitenziari, ma principalmente per assicurare una parità di trattamento tra coloro che avevano beneficiato dell'amnistia e quelli che per il titolo del reato ne erano rimasti esclusi (e, perciò, potevano fruire quanto meno di un condono di pena, sia pure parziale) nonché per conseguire un limitato riequilibrio tra coloro che sono stati giudicati (o da giudicare) con il vecchio rito e quelli che sono giudicati con il nuovo rito con la possibilità di usufruire dei riti speciali (patteggiamento o rito abbreviato) con sconti di pena.

Il dibattito si incentrava sulla concessione dell'indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo, previsto sia pure con finalità e motivazioni diverse in entrambe le proposte.

Ovviamente non si trattava di una sorta di perdono (che è proprio di privati e non dello Stato) ma di un provvedimento di pacificazione con una generazione che aveva aperto un conflitto di fondo con lo Stato democratico, ma che oggi riconosce di aver sbagliato non condividendo più le motivazioni che erano alla base delle scelte compiute.

Ciò non significa per nessuno dimenticare quel periodo o stendere un velo di silenzio o di oblio per le vittime illustri ed ignote dinanzi alle quali noi ci inchiniamo

e nei confronti delle cui famiglie dobbiamo sempre esprimere sentimenti profondi di solidarietà attiva. Nessuno di noi ha il diritto di cancellare il ricordo, tutti abbiamo il dovere di onorarne la memoria.

E lo Stato deve riservare particolare attenzione con segnali sensibili e tangibili come è stato fatto con il recente provvedimento approvato da questa Camera in favore delle vittime del terrorismo.

Nel corso degli anni '70, il paese è stato minacciato e colpito da violente attività terroristiche, ma la Repubblica ha saputo contrastare i gravissimi attacchi senza modificare i tratti di uno Stato di diritto e di democrazia liberale.

Le norme speciali introdotte in quel periodo, nel rispetto dei principi costituzionali, nell'azione di prevenzione e di repressione del terrorismo hanno rafforzato le istituzioni. Anche se non sono da escludersi per il futuro fenomeni di violenza, tuttavia non può negarsi che il terrorismo, qual è stato conosciuto in Italia nel corso degli anni '70, può essere considerato sconfitto.

Il diffondersi della dissociazione e l'abbandono dell'ideologia della violenza da parte anche di capi autorevoli di organizzazioni terroristiche ed eversive ha ulteriormente delegittimato il terrorismo anche in quelle aree politiche che nel passato erano state sensibili a forme di radicale rifiuto delle istituzioni democratiche.

Per questo non può ignorarsi la condizione di molti condannati per fatti legati al terrorismo che scontano pene superiori a quelle inflitte per altri reati anche gravissimi.

Ciò è stato il risultato di una politica di inasprimento delle pene (per reati terroristici) che ha avuto piena legittimità e che è stata uno strumento non solo di repressione ma anche di prevenzione generale che però non può esimersi dalla esigenza di ripristinare nell'ordinamento un principio fondamentale delle moderne concezioni della pena: la proporzionalità. Trattasi di un principio che legittima la stessa retribuzione penale. La sanzione si giustifica solo se proporzionata alla gravità

della lesione e al bene giuridico offeso. Trattasi anche di un principio di prevenzione generale; la proporzionalità della pena svolge anche un'azione dissuasiva ed inibitiva di più gravi ed efferati comportamenti.

Occorre anche ricordare tra l'altro che i condannati per reati legati al terrorismo non hanno beneficiato, negli anni scorsi, nè di amnistie nè di indulti. Il diniego di atti generalizzati di clemenza era dettato da sagge considerazioni di politica penale e di difesa dell'ordinamento democratico. In presenza, oggi, di un diffuso processo di risocializzazione dei condannati per episodi di terrorismo, è possibile ed auspicabile una inversione di rotta.

Un provvedimento di indulto può ridimensionare alcune sanzioni e restituire per alcuni aspetti equilibrio al sistema delle pene inflitte.

Il dibattito in Commissione ha affrontato il problema anche se non è approdato ad una conclusione definitiva. Le posizioni prevalenti non erano favorevoli ad una soluzione sulla base della proposta Balbo, ritenuta comunque troppo estesa. Le ragioni addotte a sostegno della politica di pacificazione e della risocializzazione potevano solo giustificare, allo stato, una inclusione di quei reati in un provvedimento di indulto generalizzato ma senza ulteriori specifici benefici di condoni di pena o addirittura di commutazione di pena nei casi di condanna all'ergastolo.

Episodi marginali di schegge impazzite, il processo per l'uccisione del senatore Ruffilli inducevano a non adottare un provvedimento che l'opinione pubblica avrebbe interpretato come un segnale di debolezza dello Stato. In ogni caso le posizioni erano abbastanza differenziate.

Fermamente contrario il Governo, decisamente avversi i repubblicani, prudenti i comunisti, non del tutto favorevoli i democristiani, favorevoli Mellini, Vesce, Guidetti Serra, Beebe Tarantelli, anche se quest'ultima si muoveva su una impostazione diversa, proponendo una ipotesi di revisione speciale dei processi per eliminare le contestate aggravanti. Nominato un comitato ristretto, il dibattito è conti-

nuato per cercare le più ampie convergenze possibili.

Anche in tale sede sono state confermate le posizioni espresse in relazione all'indulto ai terroristi. Il Comitato ristretto ha, dunque, elaborato un testo ispirato ai seguenti principi: 1) riequilibrio delle posizioni processuali tra coloro che sono stati giudicati con il vecchio codice (o giudicabili) e quelli che verranno giudicati con il nuovo codice e possono usufruire di sconti di pena con l'utilizzo dei riti alternativi (abbreviati, patteggiamenti); 2) deflazione indiretta dei carichi di lavoro pendenti presso gli uffici di sorveglianza; 3) alleggerimento della tensione carceraria per un numero elevato di detenuti, specie quelli per reati minori.

Il testo proponeva originariamente un indulto generalizzato senza esclusione nè di natura oggettiva nè di natura soggettiva. Coerentemente con tale impostazione il Comitato ristretto aveva deliberato di proporre alla Commissione il disabbinamento della proposta Balbo in quanto funzionale ad un diverso disegno politico.

Meno che mai il problema poteva essere affrontato e risolto con un emendamento. Per questo nel dibattito che è seguito in Commissione ci si è opposti, pur giudicandolo apprezzabile, all'emendamento presentato dal gruppo comunista. La Commissione accolse la proposta di disabbinamento del progetto di legge presentato dalla collega Balbo ed altri, senza escludere, tuttavia, i reati suddetti dal beneficio di carattere globale per le ragioni sopra esposte.

Per il resto la discussione che si è sviluppata si è mossa sulle linee generali del testo elaborato dal Comitato ristretto nel quadro dei principi ispiratori del provvedimento ed aggiungendo solo poche esclusioni oggettive che riguardano reati che destano particolare allarme sociale e rispetto ai quali è in atto una politica giudiziaria del Governo e del Parlamento che non giustificerebbe un diverso atteggiamento in questa sede il quale, tra l'altro, non sarebbe compreso dalla pubblica opinione.

Mi riferisco ai reati di strage (siamo a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

dieci anni dalla strage di Bologna), di associazione per delinquere per stampo mafioso, di sequestri a scopo di estorsione e al grande traffico di droga e ai relativi reati associativi.

Poche ma significative esclusioni. Il

testo licenziato dalla Commissione si articola, perciò, in pochi punti che sottopongo all'esame dell'aula confidando nella rapida approvazione. L'urgenza del provvedimento è *in re ipsa* e non consente ulteriori e pericolosi ritardi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: risoluzione n. 6-00136

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	408
Votanti	238
Astenuti	170
Maggioranza	120
Voti favorevoli	191
Voti contrari	47

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Antonucci Bruno
 Auleta Francesco

 Babbini Paolo
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Bodrato Guido
 Bonfatti Pains Marisa
 Rutelli Francesco
 Borghini Gianfrancesco
 Borruso Andrea
 Boselli Milvia
 Bruni Francesco

Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Carrara Andreino
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cavicchioli Andrea
 Ceruti Gianluigi
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciccimessere Roberto
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Cirino Pomicino Paolo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Corsi Umberto
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

 D'Alema Massimo
 d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Del Mese Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Sanfilippo Salvatore
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Savino Nicola
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo Antonio
 Scovacricchi Martino
 Senaldi Carlo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Silvestri Giuliano
 Sinatra Alberto
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Spini Valdo
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tessari Alessandro
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo

Zavettieri Saverio

Hanno votato no:

Amodeo Natale
 Artioli Rossella
 Baghino Francesco Giulio
 Baruffi Luigi
 Berselli Filippo
 Bruni Giovanni
 Ciliberti Franco
 Ciocci Carlo Alberto
 Ciocia Graziano

Colucci Gaetano
 Costa Raffaele
 Crescenzi Ugo
 De Carli Francesco
 De Carolis Stelio
 Duce Alessandro
 Fincato Laura
 Fiorino Filippo
 Franchi Franco
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Grillo Salvatore
 Gunnella Aristide
 Labriola Silvano
 Leone Giuseppe
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Martinat Ugo
 Martino Guido
 Massano Massimo
 Mastrogiacomo Antonio
 Matteoli Altero
 Mennitti Domenico
 Montali Sebastiano
 Noci Maurizio
 Orsini Gianfranco
 Parlato Antonio
 Pellegatta Giovanni
 Piccirillo Giovanni
 Piermartini Gabriele
 Rallo Girolamo
 Seppia Mauro
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Tremaglia Mirko
 Valensise Raffaele
 Volponi Alberto
 Zolla Michele

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Artese Vitale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca' Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Costi Silvano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo

Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Serra Giuseppe
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tassone Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Barbera Augusto Antonio
Battaglia Adolfo
Casini Carlo
de Luca Stefano
Ghezzi Giorgio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Maceratini Giulio
Poli Bortone Adriana
Serra Gianna
Servello Francesco
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4952, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	385
Votanti	385
Astenuti	—
Maggioranza	193
Voti favorevoli	241
Voti contrari	144

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito

Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barzanti Nedo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Bassi Montanari Franca
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bonino Emma
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Barbera Augusto Antonio
Battaglia Adolfo
Casini Carlo
de Luca Stefano
Ghezzi Giorgio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Maceratini Giulio
Poli Bortone Adriana
Serra Gianna
Servello Francesco
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione attività produttive,
considerato:

che con l'entrata in vigore della legge 5 marzo 1990, n. 46, recante: « Norme per la sicurezza degli impianti », gli immobili adibiti ad attività commerciali, fra cui gli esercizi cinematografici, sono tenuti ad adeguare gli impianti tecnici alle caratteristiche di cui all'articolo 7 della citata legge entro il 13 marzo 1993;

inoltre, che gli esercizi che abbiano già precedentemente adeguato i loro impianti alle caratteristiche di cui all'articolo 7 devono disporre, ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 46, di una dichiarazione di conformità degli impianti alle norme di cui all'articolo 7, rilasciata al committente dall'impresa installatrice;

infine, che deve essere emanato, ai sensi dell'articolo 15 della citata legge n. 46 entro il 13 settembre 1990, il relativo regolamento di attuazione;

impegna il Governo

ad emanare entro il termine previsto il regolamento di attuazione;

a prevedere nel regolamento di attuazione le procedure per l'attestazione di agibilità degli impianti esistenti e da adeguare entro il 13 marzo 1993;

a diramare alle commissioni provinciali di vigilanza chiari indirizzi di attuazione della citata legge n. 46, in modo da evitare difformità e divergenze applicative delle norme tra le diverse aree territoriali del paese, ed interpretazioni restrittive per gli impianti esistenti, in opera da anni, che potrebbero causare la chiusura di sale cinematografiche agibili secondo *standards* minimi di sicurezza accertati o accertabili acueno così le difficoltà in cui esse versano per effetto della crisi del cinema.

(7-00381) « Cellini, D'Addario, Martuscelli, Cerutti, Capacci, Alagna ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PROVANTINI, CAVICCHIOLI, CELLINI, MARRI e LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa, che hanno suscitato sconcerto e preoccupazione circa una ipotesi ministeriale volta alla chiusura o al ridimensionamento della SMEF, Scuola militare di educazione fisica di Orvieto;

quali iniziative intenda assumere il Ministro della difesa per garantire il consolidamento della SMEF di Orvieto, prestigiosa scuola per centinaia di atleti, che svolge una funzione didattica per ufficiali italiani e stranieri, il cui ruolo non può essere certo messo in discussione dalla ridefinizione degli assetti del ministero della difesa a seguito delle vicende politiche internazionali, trattandosi di una struttura di educazione fisica. (5-02383)

PROVANTINI, MARRI, CELLINI, CILIBERTI, CAVICCHIOLI e LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano i piani industriali della Nestlé per la Buitoni Perugia;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato perché la multinazionale svizzera assuma concreti impegni per il consolidamento degli assetti produttivi della Perugia; per impedire il trasferimento del centro direzionale da Perugia al nord che se si realizzasse non solo determinerebbe gravi problemi ai lavoratori, quadri e tecnici e per i livelli di occupazione, ma segnerebbe il decadimento di una prestigiosa industria nazionale trasformandola dopo oltre un secolo

di vita a semplice reparto di produzione della multinazionale svizzera. (5-02384)

D'AMATO CARLO, DIGLIO, DEL BUE, SAVINO, DE CARLI, BUFFONI, BREDA, CEROFOLINI, FERRARINI, VAZZOLER, RAIS, NOCI, CELLINI, BARBALACE, D'ADDARIO, REINA, RENZULLI e ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale dà grande rilievo ad una dichiarazione del presidente dell'IRI — Nobili —, il quale prospetta la possibilità di un accordo Fiat-Iri che riguarda la cessione alla Fiat dell'Alfa Avio e l'acquisizione dell'industria di Savigliano alle partecipazioni statali, lasciando intendere che la creazione del polo ferroviario è condizionata dal passaggio dell'Alfa Avio di Pomigliano alla Fiat stessa;

la concentrazione della industria aviomotoristica nel campo pubblico è da considerare strategica ed irrinunciabile, in quanto tale settore influenza in maniera determinante l'andamento dell'industria aerospaziale attualmente concentrata con Alitalia, Agusta, Selenia eccetera nell'ambito delle partecipazioni statali perché influenza in modo diretto l'efficienza e la operatività dei velivoli della difesa, perché è trainante verso traguardi tecnologicamente sempre più avanzati ed, infine, perché genera un indotto di notevolissime dimensioni concentrato nel Mezzogiorno, tant'è che si può parlare di un polo campano dell'aeronautica con capacità anche nel comparto aviomotoristico (Alfa Avio) in grado di garantire una crescita occupazionale in una regione travagliata da una endemica crisi occupazionale;

in altri Paesi, è il caso — ad esempio — della Francia, il governo direttamente controlla tale settore per i motivi strategici ed industriali sopra illustrati;

una concentrazione in ambito privato, con eventuale cessione dell'Alfa Avio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

comporterebbe, come è inevitabile, un'azione tesa alla massimizzazione dei profitti con scarso o nullo interesse agli sviluppi strategici ed industriali;

nell'ambito delle problematiche del Mezzogiorno la motoristica Avio rappresenta un sicuro settore a forte espansione ed alta tecnologia, con notevole indotto, capace di giocare un importante ruolo di sviluppo —:

se non ritengano di intervenire con urgenza affinché l'Iri non continui a perpetrare una politica di liquidazione e svendita anche di complessi importanti e significativi come l'Alfa Avio di Pomi-gliano, che gode di una sana situazione economica, è comparto trainante per le industrie cellulistiche (Aeritalia, Macchi, Agusta) dell'Iri, è sinonimo di sicurezza per le strategie della difesa nazionale, è elemento trainante per lo sviluppo del Mezzogiorno (molti progetti per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche sono stati elaborati dall'Alfa Avio) come testimonia l'ampliamento occupazionale, la solidità dei bilanci, l'espansione della ricerca e la sua partecipazione al Cira (consorzio ricerche aerospaziali di Capua) in cambio delle officine Fiat - Savigliano a cui si ascrive il solo merito di aver realizzato il « Pendolino » (carrello ad alta velocità) che, studiato per garantire la velocità nei percorsi tortuosi, si è dimostrato inutilizzabile per i disturbi provocati ai viaggiatori impegnati sul percorso Roma-Ancona e dirottato sul percorso Roma-Milano ha continuato a causare gli stessi disturbi (vedi notizie di

stampa) per cui pochi vantaggi apporterebbe alla Finmeccanica, impegnata ad accrescere il ruolo nel settore di industrie come Ansaldo trasporti e Breda, l'acquisizione del complesso Fiat. (5-02385)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

per il secondo anno consecutivo si verifica il fenomeno per cui i bachi da seta non riescono a passare da larve a crisalide, a causa dell'incapacità a formare il bozzolo, con la conseguente grave crisi del settore sericolo;

molti entomologi hanno affermato che la causa va cercata in un'alterazione ormonale che inibisce la produzione dell'eccidione, ormone responsabile della metamorfosi della larva, alterazione causata da un fitofarmaco ad azione iuvelinizante, utilizzato nei frutteti e nei vigneti, di nome « Insegar », commercializzato in Italia e partire dal 1988;

questo insetticida, presentato come « ecologico » perché atossico per i vertebrati, sembra avere altre gravi conseguenze ecologiche ed economiche: provocherebbe, infatti, la morte di un gran numero di specie di lepidotteri e impedirebbe la covata dell'ape con grave danno per la nostra apicoltura —:

quali iniziative abbia assunto per accertare i fatti e per porvi rimedio, nell'interesse della sericoltura, dell'apicoltura e dell'ambiente. (5-02386)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASSANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

quale sia stata la spesa effettuata dalle Ferrovie dello stato per promuovere pubblicitariamente il proprio marchio negli stadi sede dei campionati mondiali di calcio;

quali siano stati i criteri in base ai quali le Ferrovie dello stato hanno deciso di utilizzare un mezzo pubblicitario con diffusione, *target*, *audience* internazionali (con costi di conseguenza elevatissimi) quando è risaputo che le stesse Ferrovie dello stato operano in regime di monopolio sul territorio italiano;

quale sia stata la spesa pubblicitaria sui mezzi pubblicitari collegati ai campionati mondiali di calcio, direttamente oppure indirettamente anche attraverso attività di *sponsorship*, da parte di aziende di stato o a partecipazione statale;

in relazione all'origine — che all'interrogante risulta di lottizzazione partitocratica — dei dirigenti delle aziende che hanno stanziato *budget* pubblicitari su mezzi pubblicitari collegati con i mondiali di calcio, quali misure si intendano assumere per evitare, per il futuro, forme di sperpero del denaro pubblico. (4-21157)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia che il direttore del carcere di Pianosa, dovendo effettuare all'interno della sede carceraria alcuni lavori previsti dal genio civile, invece di convocare le ditte iscritte negli albi ed effettuare regolari appalti, avrebbe intenzione di utilizzare i reclusi come mano d'opera;

ove tale notizia fosse confermata, quale sarebbe la sua valutazione sulla legittimità dell'impiego coatto dei carcerati per i lavori. (4-21158)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che voci ricorrenti e consistenti danno per certa la soppressione del distretto militare di Pisa ed il trasferimento a Firenze di tutti gli uffici e le pratiche relative al personale di leva —:

se tali voci corrispondano a verità e, in caso affermativo, quali siano i motivi che hanno indotto il ministero a progettare la soppressione di un distretto importante come quello di Pisa, soppressione che comporterà inevitabili disservizi e notevoli inconvenienti per tutti i giovani di Pisa e delle zone limitrofe, i quali saranno costretti a recarsi a Firenze per la trattazione delle loro pratiche militari, ciò tenuto conto anche della distanza tra Firenze e la costa Tirrenica;

se siano state tenute nella debita considerazione le esigenze personali e familiari dei dipendenti militari e civili destinati al distretto di Pisa, e gli inevitabili inconvenienti, specie per quanto attiene alla ricerca di abitazioni a Firenze, nel caso di un trasferimento;

se, in considerazione anche della lunga tradizione della città di Pisa, sede da decenni di importanti unità operative di corpi specializzati dell'esercito, non si ritenga opportuno un ripensamento. (4-21159)

SAVINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di Marina di Maratea (PZ) pare sia in corso, proprio vicino alla spiaggia, un intervento edilizio che ferisce gravemente un ambiente finora validamente tutelato;

appare incomprensibile il rilascio delle prescritte autorizzazioni da parte di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

enti finora distintisi per la positiva utilizzazione del territorio;

il futuro sviluppo economico dell'intera zona dipende dal rafforzamento — e non dall'abbandono — di questa positiva tradizione e tutela dei beni ambientali;

il piano paesaggistico *in itinere* a cura della regione Basilicata esclude qualsiasi intervento in tale area —;

se non ritengano necessario intervenire immediatamente per impedire che il danno venga consumato, per il ripristino della situazione precedente e per assumere le iniziative atte ad individuare le connesse responsabilità amministrative.

(4-21160)

GARAVINI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la Società Aeroporti di Roma ha un capitale posseduto per poco più del 50 per cento dall'Alitalia e per grande parte del rimanente dall'Italstat;

corrono voci secondo le quali l'Italstat si appresterebbe a cedere tale propria quota azionaria —;

se tali voci abbiano fondamento e, in tale caso, quali siano le ragioni dell'operazione e quale soggetto sostituirebbe l'Italstat nel capitale della Società Aeroporti di Roma.

(4-21161)

COSTA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della pubblica istruzione, della sanità, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la norma disciplinante l'uso delle autovetture dello Stato (regio decreto 3

aprile 1926, n. 746) prevede tre fasce di utilizzo:

a) uso da parte di Ministri e sottosegretari, cui l'autovettura è concessa in maniera esclusiva e piena indipendentemente dalle ragioni di servizio;

b) uso da parte di alti funzionari dello Stato, ossia il presidente della Corte dei conti, il primo presidente ed il procuratore generale della Cassazione, gli ambasciatori (sono attualmente in numero di 21, di cui 13 in servizio all'estero), il presidente del Consiglio di Stato, il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, il comandante della guardia di finanza, i capi e i sottocapi di stato maggiore generale e delle tre armi, in totale 36 persone (di cui solo 23 con funzioni a Roma), oltre a pochi prefetti di alcune fra le maggiori città italiane, alle cui persone può essere assegnata una vettura con diritto di servirsene esclusivamente per ragioni di ufficio;

c) uso da parte di altri (fra i quali, eventualmente, i dirigenti generali dello Stato ed altri funzionari), alla cui persona non può essere assegnata alcuna autovettura neppure per ragioni esclusivamente di servizio. A questi ultimi è concesso di utilizzare — solo per motivi d'ufficio — autovetture assegnate, da ciascun ministro (di concerto con quello delle finanze), ai vari servizi tecnici;

l'articolo 4 del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746, disciplinante il servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato, fa espresso divieto (fatta esclusione per ministri e sottosegretari) « di tenere permanentemente a disposizione autoveicoli per servizi continuativi », il che invece avviene illegalmente con grande frequenza, sia da parte di coloro che hanno assegnata l'auto *ad personam* (altissimi funzionari dello Stato) sia da parte dei moltissimi che, pur non avendo diritto all'assegnazione dell'autoveicolo alla persona, ne dispongono regolarmente e continuamente;

nella sola Roma sono svariate centinaia le persone che godono di un auto-

veicolo dello Stato detenendolo permanentemente (con relativi autisti a disposizione in modo continuativo): di tutti costoro soltanto 23 persone ne avrebbero diritto e neppure a tempo pieno!;

l'articolo 7 dello stesso decreto statuisce che « ogni autoveicolo in servizio dello Stato deve recare uno speciale distintivo ben visibile », mentre ciò con notevole frequenza non si verifica;

non risulta aggiornato l'elenco dei prefetti della Repubblica (residenti in località con popolazione superiore ai 200.000 abitanti) per i quali si sia riconosciuta « la necessità di disporre ordinariamente dell'automobile »;

la Procura generale presso la Corte dei conti ha denunciato, in data 20 luglio 1990, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1989, l'« eccessivo numero degli autoveicoli destinati a servizi tecnici, in prevalenza autovetture adibite esclusivamente al trasporto di persone, sovente, ad uso di funzionari che non ne avrebbero diritto sulla base della vigente legislazione »;

la stessa Procura, ricordato che semmai dovrebbe essere aggiornata la normativa, sottolinea i « riflessi negativi sull'immagine delle Amministrazioni e dei funzionari, i quali non devono apparire, agli occhi dei cittadini, titolari di inammissibili privilegi, ma fruitori di un servizio funzionale all'efficienza della Pubblica Amministrazione »;

l'assegnazione delle autovetture di servizio è stata oggetto anche di una circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, del 19 giugno 1976 che — pur reinterpretando in maniera piuttosto ampia e « disinvolta » le disposizioni, alquanto rigide, del regio decreto 30 aprile 1926, n. 746 — nel convalidare il principio che non si debbono avere assegnazioni di autovetture *ad personam* (con le poche eccezioni previste per Ministri, sottosegretari ed altissimi dirigenti dello Stato) ha confermato che tutti i mezzi, in

quanto « di servizio », debbono venire assegnati agli « uffici » e non ai singoli;

la circolare ha ammesso per altro che spesso le amministrazioni indicano, nell'assegnazione, anziché l'ufficio, il nome del funzionario *pro tempore* preposto, riuscendo in tal modo a sfuggire a precise critiche della Corte dei conti, che negli anni scorsi aveva rilevato come numerose autovetture figurassero (e tuttora figurano) assegnate nominativamente anziché impersonalmente agli uffici;

non si comprende per quale motivo si possa impunemente indicare il nome di un dirigente in luogo di quello del relativo ufficio, tenuto conto sia della legge sia del fatto che i dirigenti esercitano le loro funzioni *pro tempore*;

l'utilizzo ingiustificato delle vetture di servizio riguarda sovente il loro uso per il percorso casa-ufficio ed, ancora, che l'autovettura — una volta assegnata al funzionario — entra normalmente nella sfera dell'uso esclusivo, personale, permanente, illegittimo dello stesso;

il regio decreto 746 non consente l'uso dell'auto per il percorso casa-ufficio-casa ma con uno sforzo « logico » notevole la circolare della Presidenza, invece, ha sostenuto, per far rientrare nell'ambito del « servizio » il percorso da casa all'ufficio ed il relativo rientro, che, ad esempio, l'infortunio lungo il trasferimento è considerato « per causa di servizio », dimenticando che con lo stesso metro di giudizio si potrebbe o dovrebbe assicurare a tutti i dipendenti pubblici, che si recano in ufficio, un'autovettura di servizio, posto che colui il quale non può vedersi assegnare alla persona l'auto (e sono la stragrande maggioranza di coloro che ne fanno uso) non può certo disporre per arrivare in ufficio da casa;

il divieto — ribadito dalla circolare, che del resto non poteva fare diversamente — di usare l'autovettura per ragioni personali viene inteso, dalla stessa circolare, come non riferito al percorso abitazione-ufficio, in quanto per una maggiore

efficienza delle prestazioni di lavoro sarebbe necessario consentire a determinati funzionari di fruire dell'automobile per farsi portare da casa all'ufficio e viceversa;

secondo la circolare possono servirsi dell'auto per il percorso casa-ufficio-casa coloro che risultano preposti ad uffici che richiedano una maggiore presenza, orari prolungati, rapida reperibilità, pronto accesso e anche « prestazioni non attenuate dai debilitanti intralci del traffico normale » (quasi che altre decine di migliaia di pubblici dipendenti, non dotati di automobili di servizio a spese dello Stato, possano invece rendere « prestazioni attenuate dai debilitanti intralci del traffico » ovvero che tutti facciano lavori per i quali sarebbe indegno utilizzare l'automobile di servizio);

secondo la circolare, risulterebbero « degni » di poter fruire dell'auto di Stato, per il percorso ufficio-abitazione e viceversa, i « dirigenti generali ed equiparati » dei ministeri, e ciò senza un minimo supporto legislativo;

i dirigenti generali ed equiparati ammontano a oltre settecento;

di fatto ciascuno di loro, stando alla munificenza della Presidenza, finirebbe con l'aver diritto (come in moltissimi casi avviene) ad un'automobile con autista per uso personale (che cosa vi è di più personale del percorso casa-ufficio? Né si può ipotizzare l'uso dell'auto per fare la spesa, nel qual caso si ricadrebbe addirittura in ipotesi delittuose) in contrasto con la legge;

sulla base della citata circolare non compete personalmente a ciascun dirigente un'automobile, ma proprio la completa liberalizzazione dell'uso continuo dell'automobile di Stato, per il percorso casa-ufficio, consentita — con buona dose di forzatura — dalla Presidenza, finisce per provocare la concreta assegnazione di un veicolo a molti dirigenti generali nonché a molti altri funzionari;

quasi sempre grazie a tali forzature molti funzionari finiscono con l'utilizzare

l'automobile di Stato in misura eccedente ai loro diritti tanto da legare alla propria persona non soltanto l'automobile ma addirittura gli autisti, che diventano così « pertinenza » del funzionario e non dell'ufficio;

la circolare sostiene che le automobili assegnate « possono » essere utilizzate anche « da altri impiegati appartenenti all'ufficio », facendo diventare un'eccezione quella che la legge voleva fosse una regola, tanto che sul piano concreto quasi nessun altro impiegato usa l'automobile ad esempio del suo direttore generale che così non viene utilizzata per le esigenze dell'ufficio (a meno che queste non coincidano con quelle del direttore generale);

la legge non ha inteso assegnare centinaia di automobili a dirigenti dello Stato quasi esclusivamente per accompagnarli dalla casa all'ufficio, e viceversa, bensì dotare gli stessi uffici di strumenti necessari a quanti ne abbiano bisogno per esplicare i loro compiti;

l'estensione pratica dell'abuso ha portato all'accaparramento, totale e personale, di centinaia, anzi migliaia, di automobili destinati agli uffici, a favore di dirigenti o dipendenti statali che sovente non sono neppure dirigenti generali (addirittura in qualche caso si tratta di estranei all'amministrazione), secondo un malvezzo alquanto diffuso, che ha trasformato l'uso dell'automobile — dalla legge voluto come limitato al servizio — in una specie di *status symbol*, in un privilegio ed in un vantaggio personali;

gli uffici della Presidenza del Consiglio hanno svolto una funzione di parziale copertura delle diverse illegalità, quasi sicuramente ad insaputa dei Presidenti del Consiglio;

le interpretazioni della legge da parte della Presidenza del Consiglio restano comunque, per ammissione dello stesso ufficio dei trasporti che avanzò il quesito circa il diritto all'uso dell'auto da cui deriva la citata circolare « un punto di vista » e non una decisione (peraltro non spettante alla Presidenza);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

in ogni caso se l'orario degli uffici è — come è — 8-14, l'uso dell'autovettura di Stato per il percorso casa-ufficio potrebbe al più aversi dalle 7,30 alle 8, e poi dalle 14 alle 14,30, risultando infatti doppiamente illegale che l'uso dell'autovettura per ragioni di « servizio » si espliciti trasportando in ufficio un dirigente nel pieno corso dell'orario di lavoro;

le automobili assegnate dalle amministrazioni dello Stato a « determinate autorità » ovvero ai funzionari statali (legalmente o illegalmente: ma quasi tutti illegalmente) sono circa 1.800 nella sola città di Roma, con esclusione del settore pubblico allargato (esclusi: parastato, enti previdenziali, regioni, enti locali), con circa 3.000 addetti;

il costo vivo di ogni automobile (dall'ammortamento, al carburante, alle riparazioni, all'assicurazione, agli autoparchi) si aggira sui 15 milioni di lire annui;

da qualche tempo si sta sviluppando, in misura massiccia, con costi molto rilevanti, l'installazione di radio-telefoni sulle « auto blu » a servizio delle « autorità » ed, ancor più, degli autisti;

per ogni autovettura di Stato sono molto sovente assegnati 2 autisti i quali si alternano al lavoro;

il costo individuale medio per stipendio ed oneri previdenziali di ogni autista o addetto ammonta a circa lire 35 milioni annui;

nelle spese complessive per ogni automezzo operante vanno computate sia quelle per la gestione sia quelle per gli autisti;

calcolando in numero di 1.800 le autovetture di Stato circolanti a Roma (con le esclusioni di cui sopra) il loro costo complessivo annuo ammonta a 128 miliardi di lire;

sono oltre 10.000 gli autisti operanti nel territorio nazionale con funzioni di conducenti di « auto blu » con un costo, per stipendi, salari ed oneri previdenziali, di 345 miliardi annui cui vanno aggiunti

i costi di gestione degli autoveicoli, tanto che il costo complessivo di tutte le « auto blu » supera i 450 miliardi (altrettanto per quel che riguarda il settore pubblico allargato);

si impone di fare chiarezza e di risparmiare denaro nel settore pubblico (e non solo in quello statale in senso pieno), evitando illegittimità e sperperi;

l'associazione « Diritti e Doveri » ed il « Comitato nazionale Luigi Einaudi », nella loro opera in difesa dei diritti dei cittadini di fronte alle colpevoli inefficienze della pubblica amministrazione, si sono particolarmente distinti nel segnalare, attraverso le ricerche i cui risultati sono stati pubblicati nel volume « Il dottore è fuori stanza », i casi più rilevanti di assenteismo e di cattivo utilizzo dei dipendenti degli uffici ministeriali di Roma;

il citato studio individua nello scarso controllo operato da numerosi dirigenti degli uffici ministeriali sull'orario di lavoro e sul regime degli ingressi e delle uscite dei dipendenti pubblici uno dei fattori che favoriscono l'estendersi dell'assenteismo;

nell'intento di accertare, con maggior precisione, la responsabilità dei dirigenti in merito alla denunciata condizione di inefficienza ed assenteismo in cui versano gli uffici, l'associazione « Diritti e Doveri » ed il « Comitato nazionale Luigi Einaudi » hanno sviluppato un'inchiesta sulle « auto blu » ministeriali dalla quale risulta — come dato medio basato su un minimo di tre rilevamenti effettuati in diversi mesi — che numerosissime autovetture di servizio giungono nei ministeri di competenza ben oltre le ore 8 (da quando cioè decorre l'orario d'ufficio), e anzi, quasi sempre, fra le 9 e le 9,30, quando addirittura non dopo le 9,30 ovvero le ore 10 per uscire, quasi sempre definitivamente, fra le 13,30 e le 14;

tali autoveicoli recano quasi sempre un autista e un dirigente statale, quest'ultimo solitamente condotto dalla propria abitazione alla sede di lavoro;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

quasi sempre non sussistono motivi validi per giustificare né l'uso personale dell'autoveicolo né l'arrivo in ritardo, sul luogo di lavoro, di dirigenti statali fra l'altro favoriti dall'utilizzo di autovetture pubbliche che evitano loro il ricorso ai ben più scomodi mezzi di trasporto urbano;

tale ritardo in chi ha maggiori responsabilità sul controllo della presenza in ufficio dei dipendenti induce questi ultimi ad altrettanti ritardi particolarmente in questi uffici (e si tratta della stragrande maggioranza dei casi) per i quali non siano stati adottati sistemi elettronici di controllo dell'osservanza dell'orario di lavoro;

le cento autovetture di cui si fornisce l'elenco non sono che esempi rispetto ad una situazione generale diffusa di mancato rispetto della norma;

nell'elenco potrebbero essere comprese poche autovetture in uso a Ministri o sottosegretari o ad altri funzionari diligenti e rispettosi della legge e dell'orario di lavoro, non individuabili in modo distinto dalle altre auto, senza che ciò infici minimamente il quadro complessivo, assai negativo, dei risultati della ricerca che neppure può essere messo in discussione dalla consueta affermazione secondo la quale molti funzionari statali di grado elevato (direttori generali *in primis*) si trattengono sovente in ufficio oltre l'orario di lavoro; una giustificazione questa che vale per ben poche persone che, si sa, svolgono attivamente il loro lavoro;

fra le autovetture di cui si è constatato a più riprese l'arrivo in ritardo presso la sede ministeriale figurano, nel corso dei rilevamenti effettuati distintamente nei mesi di dicembre 1989, marzo 1990 e luglio 1990, le seguenti:

Orario medio d'ingresso nei Ministeri per ciascun autoveicolo rilevato.

Ministero dei trasporti:

targa RM 26769M, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,05;

targa RM 26771M, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,09;

targa RM 78512X, Ministero dei trasporti, orario 9,11;

targa RM 39326T, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,12;

targa RM 58637N, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,13;

targa RM 71285T, Ministero dei trasporti, orario 9,18;

targa RM 47628L, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,20;

targa RM 75209L, Ente ferrovie dello Stato, orario 9,25;

targa RM 37477N, Ministero dei trasporti, orario 9,32;

targa RM 52776V, Ministero dei trasporti, orario 9,45;

targa RM 14807W, Ministero dei trasporti, orario 9,52.

Ministero della sanità:

targa RM 44227W, Ministero della sanità, orario 8,56;

targa RM 30083R, Ministero della sanità, orario 9,02;

targa RM 93936M, Ministero della sanità, orario 9,18;

targa RM 44229W, Ministero della sanità, orario 9,25;

targa RM 85642T, Ministero della sanità, orario 9,38.

Ministero di grazia e giustizia:

targa RM 13998R, Ministero di grazia e giustizia, orario 8,44;

targa RM 07399W, Ministero di grazia e giustizia, orario 8,45;

targa RM 39736R, Ministero dei trasporti (*), orario 8,50;

targa RM 24773X, Ministero di grazia e giustizia, orario 8,50;

targa RM 81698N, Ministero di grazia e giustizia, orario 8,55;

targa RM 38091T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,00;

(*) Il Ministero dei trasporti dà in uso ad altri Ministeri autovetture ad esso intestate normalmente a ministri e sottosegretari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

targa RM 55291T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,00;
 targa RM 55301T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,00;
 targa RM 73916W, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,00;
 targa RM 38094T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,00;
 targa RM 67799V, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,03;
 targa RM 38095T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,05;
 targa RM 17049R, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,05;
 targa RM 38093T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,10;
 targa RM 17046R, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,10;
 targa RM 17024R, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,10;
 targa RM 38089T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,10;
 targa RM 73915W, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,15;
 targa RM 79687W, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,15;
 targa RM 14000R, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,19;
 targa RM 77787W, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,20;
 targa RM 24782X, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,20;
 targa RM 89573M, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,25;
 targa RM 17028R, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,30;
 targa RM 38092T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,40;
 targa RM 73916W, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,42;
 targa RM 55292T, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,52;
 targa RM 62422X, Ministero di grazia e giustizia, orario 9,54.

Ministero del tesoro:

targa RM 84938N, Ministero del tesoro, orario 8,40;
 targa RM 66805T, Ministero del tesoro - Provveditorato generale dello Stato, orario 9,00;

targa RM 86984N, Ministero del tesoro - Provveditorato generale dello Stato, orario 9,05;
 targa RM 91097N, Ministero del tesoro - Provveditorato generale dello Stato, orario 9,15;
 targa RM 60827M, Ministero del tesoro - Provveditorato generale dello Stato, orario 9,40;
 targa RM 31795T, Ministero del tesoro - Provveditorato generale dello Stato, orario 9,42.

Ministero del bilancio:

targa RM 05860P, Ministero del bilancio, orario 8,40;
 targa RM 58951R, Ministero del bilancio, orario 9,20.

Ministero della pubblica istruzione:

targa RM 44560M, Ministero della pubblica istruzione, orario 8,59;
 targa RM Y13081, Ministero della pubblica istruzione, orario 9,07;
 targa RM W38677, Ministero della pubblica istruzione, orario 9,20;
 targa RM 46534W, Ministero della pubblica istruzione, orario 9,23;
 targa RM 68971H, Ministero della pubblica istruzione, orario 9,35.

Ministero dell'industria:

targa RM 50131W, Ministero dei trasporti (*), orario 9;
 targa RM 29270L, Ministero dell'industria, orario 9,13;
 targa RM 69399T, Ministero dell'industria, orario 9,26;
 targa RM 11380R, Ministero dell'industria, orario 9,35;
 targa RM 14508F, Ministero dell'industria, orario 9,35;
 targa RM 43183F, Ministero dell'industria, orario 9,40;
 targa RM 08579W, Ministero dell'industria, orario 9,41.

(*) Il Ministero dei trasporti dà in uso ad altri Ministeri autovetture ad esso intestate normalmente a ministri e sottosegretari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

targa RM X53931, Ministero dell'agricoltura, orario 9,02;

targa RM 31195W, Ministero dell'agricoltura, orario 9,15;

targa RM 31196W, Ministero dell'agricoltura, orario 9,15;

targa RM Y45250, Ministero dell'agricoltura, orario 9,20;

targa RM 14272R, Ministero dell'agricoltura, orario 9,30.

Dipartimento della funzione pubblica:

targa RM 46181H, Presidenza del Consiglio dei ministri, orario 8,31;

targa RM 53366D, Presidenza del Consiglio dei ministri, orario 8,55;

targa RM 46545W, Presidenza del Consiglio dei ministri, orario 9;

targa RM 32605X, Presidenza del Consiglio dei ministri, orario 9,05;

targa RM 53363D, Presidenza del Consiglio dei ministri, orario 9,20.

Ministero delle poste:

targa RM 14074T, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 8,35;

targa RM 67991P, Azienda di Stato per i servizi telefonici, orario 8,42;

targa RM 94711M, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 8,47;

targa RM 61153S, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9;

targa RM 82533P, Azienda di Stato per i servizi telefonici, orario 9,04;

targa RM 88010M, Azienda di Stato per i servizi telefonici, orario 9,05;

targa RM 54545P, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,11;

targa RM 34492L, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,12;

targa RM 54541P, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,20;

targa RM 85693S, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,25;

targa RM 28270P, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,28⁵;

targa RM 70260L, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,34;

targa RM 87150E, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,35;

targa RM 54547P, Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,36;

targa RM 61151S, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,39;

targa RM 78309M, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,45;

targa RM 61676G, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,48;

targa RM 85688S, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 9,50;

targa RM 63790L, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 10,03;

targa RM 61152S, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, orario 10,03.

Ministero dei lavori pubblici:

targa RM 53431R, Ministero dei lavori pubblici, orario 8,53;

targa RM 44532M, ANAS, orario 9,06;

targa RM 29918N, Ministero dei lavori pubblici, orario 9,13;

targa RM 29915N, Ministero dei lavori pubblici, orario 9,21;

targa RM 92723T, ANAS, orario 9,28;

targa RM 29916N, Ministero dei lavori pubblici, orario 9,30 —;

quante siano attualmente le autovetture di servizio nell'amministrazione dello Stato e, sulla base del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746, a quali persone o a quali uffici siano destinate;

se ciò avvenga nel rispetto della legislazione vigente;

quale sia il costo complessivo del servizio per acquisto autoveicoli, riparazioni, carburante, manutenzione, assicurazioni, radiotelefoni, autoparchi;

quanti siano e quale costo abbiano annualmente gli autisti adibiti alle autovetture di servizio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

se non si ritenga di mettere allo studio un progetto di gestione delle autovetture per i servizi tecnici e per eventuali funzionari che necessitino di mezzi di trasporto in ragione e per il loro ufficio attraverso convenzioni da stipularsi con aziende private delegate a gestire il servizio secondo criteri ben definiti e sicuramente molto meno costosi;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno emanare disposizioni che meglio disciplinino l'utilizzo delle autovetture di Stato limitandolo ai soli casi di effettivo svolgimento di un servizio reso allo Stato (come del resto già oggi espressamente previsto dalla legge). (4-21162)

TADDEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dall'entrata in vigore dell'orario estivo 1989 sono state soppresse alcune corse della linea Firenze-Pisa-Livorno, riducendo la possibilità di collegamento ferroviario fra le tre città toscane;

dalla stessa data sono diventati regola generale i ritardi delle corse, soprattutto quelle effettuate verso Firenze;

tali ritardi provocano disagi notevoli per i viaggiatori, particolarmente per coloro che da Firenze devono proseguire per altre destinazioni;

l'unica possibilità di utilizzare le coincidenze per gli *intercity* Milano-Roma e viceversa è ormai affidata ai ritardi che gli stessi *intercity* accumulano sempre più frequentemente —:

quali siano le cause degli innumerevoli ritardi dei treni sulla linea Firenze-Pisa-Livorno e degli *intercity* della linea dorsale centrale (Bologna-Firenze-Roma e viceversa);

come gli organismi preposti si impegnino a rimuovere tali cause, in modo da garantire ai viaggiatori il diritto di viaggiare secondo le cadenze indicate nell'orario ufficiale delle Ferrovie dello stato.

(4-21163)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il ministero di grazia e giustizia ha promosso per il 27 e 28 settembre 1990 la conferenza nazionale delle libere professioni —:

se sia vero che non sono ammesse relazioni o interventi delle organizzazioni sindacali dei liberi professionisti;

se la notizia risponda a verità, quali siano i motivi di tale inammissibile discriminazione da parte della commissione organizzatrice. (4-21164)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che la stampa e lo stesso ministero denunciano anomale e abnormi situazioni dei concorsi nelle unità sanitarie locali della regione Campania —:

a) i concorsi banditi dalle unità sanitarie della regione Campania da ogni U.S.L., per ogni anno il numero dei posti, il numero dei concorrenti, la data eventuale di espletamento;

b) le richieste a tempo determinato e indeterminato, gli avviamenti, le rinunce ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987;

c) quali provvedimenti abbia adottato il ministero per i concorsi banditi o che si concludono fra anni e se nelle fattispecie non vi siano ipotesi di illeciti penali da informarne le competenti autorità giudiziarie penali;

d) quali iniziative intenda, in ogni caso, adottare per eliminare tali scandalosi ritardi;

e) se risulti vero che nella regione Campania vi sono infermieri disoccupati. (4-21165)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che da oltre un anno, sostando, per tutta la giornata, innanzi agli uffici di zona dell'Enel di Salerno in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

corso V. Emanuele, n. 8, un uomo, attraverso grida e/o notizie, turba la tranquillità pubblica e privata di tutti gli abitanti della zona, con disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone, recando molestie e/o disturbo con petulanza, contravvenendo a qualsiasi norma e/o regola di vita civile —:

1) quali siano le omissioni verificate da parte degli organi competenti, considerato che i cittadini interessati hanno prodotto ripetute denunce e/o richieste di interventi;

2) quali provvedimenti intendano adottare in favore del medesimo « strano individuo » che sembra non del tutto sano di mente a seguito di infermità psichica contratta o aggravata dopo il licenziamento — a suo dire immotivato — da parte dell'Enel. (4-21166)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e ANDREANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le notizie apparse su *Il Gazzettino di Venezia* nei giorni 30 e 31 luglio e 1 agosto 1990 riaprono il caso del Doria dopo ben dieci anni —:

se dai referti medici si evincesse che alcuni naufraghi erano morti da poco tempo dopo il recupero sul Doria avvenuto alle ore 8 circa del 28 giugno 1980;

perché sia stato taciuto per 10 anni quanto oggi appare sul *Gazzettino*;

quali furono i risultati delle autopsie e che cosa sia stato riferito nel giornale di bordo del Doria, giornale « promosso » in Commissione stragi ma mai acquisito;

se i risultati delle autopsie siano stati resi noti alle autorità inquirenti;

se quanto affermato dall'avvistatore del Breguet Atlantic, secondo il quale un naufrago sembrava addirittura stare nuotando risponda al vero e se ciò sia stato comunicato alle autorità competenti;

da che cosa siano dipesi gli enormi ritardi nei soccorsi e se delle vite potessero essere salvate con un intervento tempestivo;

se il governo Cossiga abbia compiuto un'inchiesta circa i ritardi nei soccorsi e cosa sia emerso da questa inchiesta. (4-21167)

BUONOCORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che un notevole numero di comuni della valle dell'Alento, tutti situati in provincia di Salerno, non ricevono i programmi della terza rete televisiva —:

quali siano le cause di tale situazione che penalizza un notevole numero di utenti e se intenda assumere urgenti provvedimenti di normalizzazione, atteso che esiste nel comune di Catona di Ascea un trasmettitore-ripetitore che già irradia i programmi della prima e seconda rete. (4-21168)

USELLINI, MANCINI VINCENZO e SCOTTI VINCENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Francesco Saverio Russo, abitante di San Giorgio a Cremano, con lettera pubblicata sul quotidiano *La Repubblica* del giorno 1° agosto 1990 ha dichiarato:

« Sono cliente di una banca con conto corrente sull'agenzia di Napoli. A fine maggio ho fatto un versamento di due assegni circolari sul mio conto corrente ed il 26 giugno ho fatto un successivo versamento di assegni di conto corrente. Sia nel primo che nel secondo caso ho ricevuto comunicazione per raccomandata dalla banca con cui mi si mette al corrente che gli assegni versati sono stati oggetto di rapina e che mi veniva detratto dal conto il relativo importo. Nessuna spiegazione al riguardo. Alle mie rimostranze è stato risposto che le leggi attuali permettono alla banca di agire in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

tale modo facendo ricadere sul cliente le conseguenze di una rapina. Poiché il totale ammontare degli assegni rapinati è di circa 20 milioni e frutto di risparmi per un'operazione di vendita si può capire il mio stato d'animo » -:

quali siano i diritti del cittadino nei confronti di un istituto di credito, in caso di furto di assegni regolarmente versati.

(4-21169)

VITI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

il celebre polittico di Cima da Conegliano, 18 tavole, giace da oltre un anno presso la sovrintendenza per i Beni storici e artistici di Matera, essendovi stato trasferito per ragioni di sicurezza e nella prospettiva del restauro della Chiesa del convento di Miglionico;

sta crescendo un forte movimento di opinione in Miglionico che legittimamente rivendica la restituzione e ricollocamento del polittico nella chiesa cattedrale di quel comune e che sostiene, non senza fondamento, potersi dar luogo nella stessa chiesa cattedrale (e facendo salve le esigenze di sicurezza) alle operazioni di restauro -:

se non si ritenga di disporre con immediatezza:

1) la restituzione del polittico a Miglionico;

2) l'apprestamento di idonee misure di sicurezza nella cattedrale;

3) l'avvio immediato, in Miglionico, allestendo un idoneo cantiere, delle operazioni di restauro che si rendono ormai indifferibili.

(4-21170)

SAPIO, CEDERNA, NICOLINI, LEVI BALDINI, VELTRONI, SOAVE, TESTA ENRICO, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI, BECCHI, BALBO, MAMMONE, TAMINO, RUSSO FRANCO, RONCHI, SCHETTINI, PINTO, STRUMENDO, SOLAROLI, RO-

MANI, MONTECCHI, CICERONE, STRADA, ORLANDI e BEVILACQUA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in località « Colle Opri » a cavallo dei territori dei comuni di Arce e Ceprano, gli scavi archeologici condotti ormai da 14 anni dal professore Coarelli dell'università di Perugia hanno, nella campagna di scavi in corso, portato alla luce gli elementi fondamentali del Foro e del Comitium, di un tempio urbano e di edifici termali della antica città di « Fregellae » (125 a. C.) segnalata come tra le più grandi città antiche con la sua estensione pari a 80 ettari e con una popolazione di circa 35 mila abitanti;

tali ritrovamenti vanno ad arricchire in modo significativo il grande patrimonio archeologico già portato alla luce, sia nel suo impianto urbano (per le numerose domus scavate) sia come edifici pubblici (il tempio di Esculapio) sia come materiali fittili artistico-architettonici di grande valore documentale per quel periodo storico;

tale patrimonio, tenuto sin qui al riparo dai processi di diffusione edilizia presenti nel comprensorio, anche grazie al vincolo archeologico già imposto sulla intera area, viene oggi minacciato da iniziative di edificazioni illegittime rese possibili da pareri liberatori rilasciati dalla competente sovrintendenza con una disinvoltura sorprendente -:

quali iniziative intenda porre in atto per garantire l'effettivo rispetto del vincolo archeologico e ripristinare le condizioni per un integrale recupero dell'intera città sepolta che per la sua documentata importanza è ormai oggetto di interesse e di studio per le scuole di archeologia di tutto il mondo.

(4-21171)

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto che:

1) il 29 luglio 1988 la Camera approvava una mozione che, a seguito del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

l'incidente alla Farmoplant, impegnava, il Governo ad assumere precisi provvedimenti per l'area di Massa e Carrara;

2) in particolare, si chiedeva la bonifica dello stabilimento della Farmoplant, un piano di disinquinamento di tutta l'area industriale apuana, utilizzando tutti gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione del Governo, di definire un piano di intervento per i vari settori produttivi, compatibili con l'ambiente, e di sollecitare le partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) per uno sforzo congiunto di qualificazione delle loro attività e di previsione di nuove iniziative —:

quali iniziative siano state assunte, a due anni di distanza, per attuare quanto previsto dalla mozione in oggetto, sottoscritta da tutti i gruppi politici, e in particolare per quali ragioni non sia ancora stata realizzata la bonifica dello stabilimento Farmoplant e non siano state avviate le procedure per dichiarare l'area di Massa e Carrara ad alto rischio ambientale ed infine per quali motivi Iri ed Eni non solo non hanno minimamente attuato quanto previsto dalla mozione, ma al contrario stanno attuando una politica di totale disimpegno che fa pensare, oltre ad un aggravarsi della crisi occupazionale senza alcun programma di nuova occupazione compatibile con l'ambiente, ad una possibile speculazione sulle aree di proprietà delle aziende a partecipazione statale. (4-21172)

TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la commissione di valutazione d'impatto ambientale del ministero dell'ambiente ha concluso le istruttorie per la compatibilità ambientale delle diverse piattaforme polifunzionali proposte per Roma;

gli esiti di codeste istruttorie risultano essere positive;

per una di queste, in particolare quella proposta dall'associazione tempora-

nea d'impresa denominata « SLIA S.p.a. » si è registrato il dissenso di uno dei componenti il comitato di coordinamento della commissione ministeriale, successivamente al parere del comitato stesso;

tale dissenso è stato espresso, secondo quanto divulgato da agenzie di stampa, con una lettera del 25 luglio 1990, dall'architetto Francesco Coccia, nella quale si afferma tra l'altro che si ritiene che « il progetto non possa essere ritenuto compatibile, non esistendo molto presumibilmente, anche a seguito di assenti già dati e salvo prova contraria, margini residui di tollerabilità ambientale sia dal punto di vista della salute pubblica sia dal punto di vista della tutela ambientale »;

risulta ci siano altri impianti di smaltimento in funzione che intervengono nella stessa zona;

quindi la situazione ambientale generale attuale potrebbe non « sopportare » interventi, comunque necessari alla soluzione dello smaltimento dei rifiuti (urbani e industriali), che non risultino però equilibrati in una visione più globale —:

se non sia il caso che la commissione di valutazione d'impatto ambientale del ministero, in accordo con gli enti locali interessati, esamini la possibilità di una valutazione globale dell'intera piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti industriali, sulla base anche di una valutazione dello stato degli impianti esistenti. (4-21173)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

visto il decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste dell'8 febbraio 1990 recante disposizioni di adattamento alla realtà nazionale del regime di aiuto per l'estensivizzazione della produzione di cui al Regolamento CEE del Consiglio delle Comunità europee n. 797/85;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

dato atto che:

in sede interpretativa delle norme contenute nel predetto Regolamento sono sorte perplessità e difformità di applicazione da parte degli uffici dipendenti dal predetto Ministro;

tali perplessità attengono ai soggetti beneficiari delle norme predette e sono meritevoli di una interpretazione autentica del Ministro con apposita circolare attuativa;

considerato, infatti, che:

l'articolo 2135 del codice civile definisce « Imprenditore agricolo chi esercita attività diretta ..., all'allevamento del bestiame e attività connesse »;

secondo la legislazione italiana è prevista una diversa tassazione fiscale per le aziende agricole che svolgono l'attività di allevamento di animali e precisamente:

1) articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, comma 1 recita: « Per esercizio di imprese commerciali si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, ... e delle attività indicate alle lettere *b)* e *c)* del secondo comma dell'articolo 29 che eccedono i limiti ivi stabiliti, anche se non organizzate in forma di impresa ». Le imprese agricole che rientrano nel dettato di questo articolo devono compilare il modello 740/F o 740/G e vengono tassate in base a reddito di impresa, rispettivamente, in contabilità ordinaria o contabilità semplificata;

2) articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 recita: « Nei confronti dei soggetti che esercitano l'attività di allevamento di animali oltre il limite di cui alla lettera *b)* del II comma dell'articolo 29 il reddito relativo alla parte eccedente, concorre a formare il reddito di impresa nell'ammontare determinato attribuendo a ciascun capo un reddito pari al valore medio del reddito agrario riferibile a ciascun capo allevato entro il limite medesimo, moltiplicato per un coefficiente idoneo a tener conto delle diverse incidenze dei

costi ». Le imprese agricole che rientrano nel dettato di questo articolo compilano il modello 740/A1 e vengono tassate in base a coefficienti;

3) articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, secondo comma, lettera *b)* recita: « sono considerate attività agricole l'allevamento di animali con mangimi ottenibili per almeno un quarto del terreno ». Le imprese agricole che rientrano nel dettato di questo articolo compilano il mod. 740/A e vengono tassate in base a reddito agrario —:

se i soggetti indicati nelle premesse abbiano diritto di essere ammessi al beneficio di aiuto previsto per l'estensivizzazione della produzione e, inoltre, se la norma sia applicabile anche nei confronti dei titolari di allevamenti intensivi di cui ai commi precedenti riportati in premessa, fermo restando l'impegno di utilizzare le unità foraggere prodotte in azienda. (4-21174)

GROSSO, CARIA, SCOTTI VINCENZO, CAPRIA, MARTINO, CARRUS, GITTI, BOTTA, ROSINI e FIORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia sta bruciando, la grande siccità che ha oppresso il nostro Paese in questa prima metà dell'anno è la miccia sulla quale corre la distruzione sistematica del patrimonio boschivo;

gli incendi scoppiati in tutto il Paese fino ad ora hanno distrutto migliaia di ettari e in alcuni casi provocato direttamente ed indirettamente la morte di alcune persone;

da molti anni, ecologisti e naturalisti denunciano questa situazione che peggiora di anno in anno, provocando danni alla flora mediterranea e all'intero patrimonio boschivo, costituendo una seria minaccia per l'equilibrio idrogeologico e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

climatico, e compromettendo gravemente l'integrità del paesaggio;

nell'anno 1989, anche a causa di un blocco di circolazione atmosferica che nei primi mesi ha provocato una gravissima siccità in tutto il Paese, il numero degli incendi è stato elevatissimo, 9.669 con una superficie percorsa dal fuoco di circa 95.161 ettari, ed ha causato 32 morti (di cui 20 in agosto nella sola Sardegna, per la massima parte turisti) e oltre 80 feriti;

nel 1990 la situazione appare ancora più preoccupante, infatti secondo le stime del ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal 1° gennaio 1990 al 25 luglio 1990 si sono già verificati 4.839 incendi, che hanno bruciato una superficie totale di 91.302 ettari, quasi pari alla superficie percorsa dal fuoco nell'intero anno 1989;

è fuori di dubbio che la situazione degli incendi boschivi in Italia è da allarme generale, inoltre la carenza di mezzi e di uomini a disposizione, le insufficienti infrastrutture di sorveglianza e di intervento a terra, l'inefficiente rete di monitoraggio e di allarme tempestivo, nonché le macchinose procedure burocratiche non possono che lasciar prevedere un peggioramento della situazione;

la Commissione Ambiente della Camera ha presentato il 6 giugno 1990 una risoluzione nella quale si ritiene « indifferibile lo sviluppo di una politica antincendi di più ampio respiro ed efficacia, da realizzarsi nel quadro di un effettivo coordinamento tra lo Stato e le Regioni »; proprio questo risulta esser l'anello debole della catena degli interventi, ed è proprio in questo ambito che si può con effettiva volontà politica intervenire, per rendere più efficace l'utilizzo degli scarsi mezzi a disposizione e il coordinamento tra regioni e Stato;

le varie e documentate interrogazioni parlamentari presentate ai Ministri competenti fin dal 1988 hanno denunciato l'aggravarsi della situazione, chiedendo improrogabilmente la messa in opera di strutture e mezzi adeguati alla lotta contro gli incendi boschivi;

il Regolamento n. 1614/1989 della Comunità Economica Europea, relativo alla protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi, dispone l'intervento della Comunità a sostegno di azioni di prevenzione finalizzate:

all'incoraggiamento di operazioni silvoculturali atti a ridurre il rischio di incendi nelle foreste;

all'incentivazione dell'azione di desepugliamento, qualora ciò risulti indispensabile;

alla creazione di strade forestali, di fasce tagliafuoco e di punti d'acqua;

all'installazione di strutture di sorveglianza fisse e mobili;

all'organizzazione di campagne di informazione;

all'aiuto, all'allestimento di centri di raccolta dati e alla realizzazione di conseguenti studi analitici, all'incoraggiamento alla formazione di personale altamente specializzato —

se non ritengano i Ministri interrogati che, a causa della grave situazione, sia improrogabile la messa in opera di atti e procedure che sappiano coordinare e controllare al meglio la grave, drammatica condizione nazionale a causa degli incendi;

se i Ministri, al tempo stesso, non ritengano necessario porre in essere un esame dettagliato delle procedure regionali e statali, per individuare le incongruenze che inficiano i meccanismi di coordinamento tra le rispettive prassi nella lotta contro il fuoco;

se non ritengano, in occasione della presidenza italiana della Cee, di avvalersi delle direttive della stessa nella lotta contro la distruzione del patrimonio boschivo per una rapida risoluzione per ciò che concerne la grave carenza di uomini e mezzi. (4-21175)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

COLUCCI FRANCESCO e SANGALLI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — atteso che:

a) il fenomeno della microcriminalità è ormai divenuto una vera e propria « questione nazionale »;

b) tale problema è particolarmente avvertito nelle grandi città;

c) tra le grandi città Milano risulta essere particolarmente colpita da questo che, in precedenza costituiva un fatto marginale ma che oggi si ripropone in una veste nuova e decisamente dannosa sia sotto il profilo umano che sociale;

d) a fronte della allarmante realtà (che vede una città sempre più preoccupata per il ripetersi quotidiano di episodi di criminalità che colpiscono i cittadini per strada, nelle proprie abitazioni e negli esercizi commerciali sottoposti ormai ad un vero e proprio attacco sistematico e costante da parte della delinquenza comune) le condizioni per garantire la sicurezza appaiono fatiscenti, specie se si valuta che Milano dispone di una sola volante per ogni duecentomila abitanti;

e) in questo quadro allarmante si iscrive una condizione di scarsa agibilità e di restrizione degli spazi di azione per quanti svolgono attività commerciali, per negozi ed aziende;

f) nel corso dei mondiali di calcio la città finalmente viveva in condizioni di serenità da tempo dimenticata, essendo costantemente controllata da polizia e carabinieri, per cui la criminalità era stata messa alle corde risultando difficile per la stessa operare in quelle condizioni —:

se non ritenga innanzitutto opportuno porre in essere una accurata ed approfondita indagine conoscitiva nella zona di Milano al fine di:

1) determinare i livelli quantitativi e qualitativi della criminalità, il suo modo di operare e le zone a più alto rischio;

2) riorganizzare e potenziare i servizi di sicurezza (aumentando volanti, uo-

mini e mezzi) al fine di meglio articularli nel territorio;

3) coordinare le attività delle forze preposte a garantire l'ordine pubblico e rendere possibile il contributo attivo da parte degli imprenditori e delle forze economiche e sociali, attraverso momenti di raccordo permanente, connessi alle attività urbane e finalizzati alla lotta contro la microcriminalità. (4-21176)

PARLATO, COLUCCI GAETANO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

nelle ultime settimane la stampa ha ampiamente riportato notizie relative alla progettata vendita a terzi del pacchetto azionario di maggioranza del Gruppo Assicurativo Tirrena, composto da quattro compagnie di assicurazioni (Compagnia Tirrena, Lloyd Internazionale, SIDA ed Euroamerica);

in particolar modo la stampa specializzata ha ipotizzato la vendita della sola compagnia « Lloyd Internazionale » sganciandola così dal complesso del Gruppo Assicurativo Tirrena nel quale è stata, fin dalla sua fondazione, strettamente connessa a tutti i livelli operativi e funzionali;

soprattutto, riguardo al personale dipendente, il quotidiano economico *MF* (Mercati Finanziari) ha pubblicato in data 20 luglio 1990 quanto segue: « ..circa 120 dei 340 dipendenti Lloyd sarebbero assorbiti dalla "Milano" mentre i rimanenti rimarrebbero in carico al Gruppo Tirrena ... secondo i sindacati un meccanismo di tale natura è "l'anticamera del licenziamento" »;

i lavoratori dipendenti del Gruppo Assicurativo Tirrena hanno sempre lavorato promiscuamente per tutte le quattro compagnie collegate, tanto da essere assunti con lettere intestate al Gruppo e non alle singole compagnie, talché diffi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

cilmente si potrebbe concepire uno « scorporo » di parte di essi, trasferiti o licenziati che possano essere —:

quali notizie certe abbia il competente Ministro sulle operazioni in corso riguardanti il Gruppo Assicurativo Tirrena (un'azienda che impiega circa 1300 dipendenti diretti ed almeno il doppio tramite la rete agenziale);

se abbia esercitato l'opportuna azione di vigilanza delegatagli dalle leggi vigenti, anche tramite l'ISVAP;

se intenda tutelare la piena occupazione dei lavoratori attualmente dipendenti, ivi comprese le decine di assunti con contratti di formazione lavoro ancora in corso, i quali rischiano di non essere trasformati a tempo indeterminato come invece era certo. (4-21177)

BORTOLANI, BIANCHINI e RIGHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il supermercato « I Portali » di Modena notoriamente cuoce impasti prodotti da altra azienda, mentre l'articolo 14 della legge n. 1002 del 1956 stabilisce che il processo produttivo del pane debba essere effettuato in un unico stabilimento e che per la violazione di tali norme le imprese in questione sono soggette alla revoca della licenza;

stando a notizie di stampa, i panificatori di Modena, con la partecipazione del presidente della federazione nazionale, hanno dato vita a decise e ripetute proteste e che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota n. 38693 del 7 dicembre 1989, ha confermato alla camera di commercio di Modena l'illegalità del comportamento de « I Portali » senza peraltro che la camera di commercio stessa abbia provveduto agli adempimenti che le competevano e cioè al ritiro della licenza di panificazione in questione a seguito della violazione del-

l'articolo 4 della citata legge n. 1002 del 1956 —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per far rispettare le leggi sulla panificazione e per riportare ordine e serenità in un settore produttivo così delicato. (4-21178)

SEPPIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

precedenti interrogazioni sulla questione relativa alla dismissione, da parte dell'Enimont, della Sclavo di Siena rivolte al Ministro delle partecipazioni statali non hanno trovato risposta;

in un recente incontro, presso il detto Ministro, con la presenza dell'Eni fu affermato che l'ente petrolifero pubblico aveva dato il suo assenso, o non ostacolato, la vendita della Sclavo al gruppo Marcucci, dopo aver verificato che esistevano tutte le condizioni per la tutela dell'occupazione, per mantenere l'attività del centro di ricerca e l'integrità dell'azienda;

il nuovo imprenditore acquirente della Sclavo sta provvedendo alla vendita di una società della Sclavo stessa, la Debi di Milano; ha annunciato la cassa integrazione per 400 persone, la chiusura del centro di ricerca, la cessione della divisione diagnostici, e circolano voci sulla riduzione di vari settori produttivi, senza nessun piano di rilancio produttivo e commerciale dell'azienda —:

se intenda accertare in primo luogo i motivi per cui l'Eni ha clamorosamente ingannato il Ministro e le forze politiche istituzionali e parlamentari presenti all'incontro, accertando se non ci troviamo di fronte ad una violazione dei patti concordati al momento della cessione della Sclavo da parte dell'Enimont e sollecitare l'Eni ad una revisione dei propri comportamenti, per non disperdere un grande patrimonio scientifico e tecnico, ed anche di produzione farmaceutica, conseguenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

che deriverebbe, allo stato delle conoscenze, dal proseguire nell'opera di smantellamento della Sclavo. (4-21179)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la signora **Domenica Belarducci**, pensionata Inps con certificato n. 1115692, è deceduta il 17 maggio 1989;

il figlio, tre giorni dopo il decesso, provvedeva a riconsegnare il libretto di pensione con il certificato di morte allo sportello della sede Inps di Roma Montesacro;

nonostante le ripetute segnalazioni presso l'Inps di Montesacro e una raccomandata alla direzione generale dell'Inps, le rate di pensione ancora oggi continuano ad affluire sul conto corrente bancario dell'interessata, un tempo cointestato con il figlio naturale **Innocenzo Barillari**;

gli uffici Inps nel corso del 1989 hanno inviato il conguaglio di quanto dovuto alla pensionata fino al momento del decesso —:

a) il motivo per il quale l'Inps seguita a pagare la pensione superando quel limite naturale ed invalicabile stabilito dalla morte, anche dopo le continue segnalazioni del figlio;

b) se una situazione del genere sia addebitabile al comportamento di un singolo impiegato o se invece rientri in una più ampia strategia dell'ente volta a far « scivolare » la pensione oltre la morte per pareggiare i ritardi in genere registrati nella fase della liquidazione della pensione. (4-21180)

RENZULLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

la compagnia di bandiera ha interrotto dallo scorso novembre — a tempo

indeterminato — le assunzioni di piloti da essa stessa formati nella scuola Alitalia di Alghero.

Sono circa 60 i neo-piloti e saranno un centinaio alla fine del corrente anno, tutti reclutati con una massiccia campagna pubblicitaria con la quale si prometteva una brillante carriera a chi fosse riuscito a superare le durissime selezioni. Essi rappresentano il 3 per cento di quanti hanno risposto all'iniziativa e sono — a giudizio degli stessi istruttori — il meglio che ci sia oggi al mercato mondiale e che la formazione di ciascuno di loro è costata alla compagnia di bandiera circa 225 milioni, spesa coperta per il 50 per cento da contributi della Comunità Europea;

le ragioni addotte (necessità di ridurre le spese, esuberanza di piloti nel breve periodo, dovuta o mancata consegna di nuovi aerei; maggiore produttività dei piloti in seguito al nuovo contratto) dimostrano incapacità di programmazione a medio periodo in quanto i giovani piloti, spinti dalla necessità di mantenere un allenamento che l'Alitalia non garantisce, potrebbero trovare lavoro presso altre compagnie e l'Alitalia, che per sua stessa ammissione dovrebbe assumere entro il 1998 un migliaio di piloti, potrebbe trovarsi in difficoltà poiché il massimo della produzione possibile è di 100 piloti all'anno e tra un paio di anni, quando riaprirà le assunzioni, i piloti formati nella scuola di Alghero saranno dequalificati professionalmente e, pertanto, la compagnia dovrà affrontare spese per la loro riqualificazione. Senza contare che le perdite maggiori saranno nel campo dei rapporti umani, poiché non sarà facile far rinascere nei giovani quello spirito di dedizione e collaborazione che costituisce oggi la principale ricchezza e fonte di sviluppo dell'economia —:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato e se non intenda intervenire per assicurare ai piloti:

1) impegno scritto di assunzione differita;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

2) compimento del programma di addestramento;

3) periodi di allenamento, necessari per il mantenimento del brevetto di III grado;

4) corresponsione della borsa di studio, come testimonianza del perdurare di un impegno reciproco;

5) in alternativa a quanto sopra, inserimento temporaneo in altre compagnie come piloti Alitalia « in prestito ».

(4-21181)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa ha riportato ampiamente l'accordo raggiunto tra i Presidenti delle regioni Emilia-Romagna e Toscana, il Governo e la Società Autostrade per la realizzazione del raddoppio dell'autostrada Bologna-Firenze;

tale opera ha registrato negli anni passati l'opposizione delle popolazioni e dei comuni interessati all'attraversamento, nonché del movimento ambientalista e della stessa regione Emilia-Romagna;

il progetto dell'opera era stato sottoposto a valutazione di impatto ambientale da parte del Ministro dell'ambiente con risultati molto negativi;

il progettato raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Firenze, più netta proposta dalle ferrovie dello Stato è invece ancora in alto mare, mentre il completamento della strada statale E7, alternativa alla A1 va da anni a rilento —:

1) quali siano gli elementi nuovi che portano a considerare superato il giudizio drasticamente negativo sul progetto presentato dalla società Autostrade emerso dallo studio preliminare di impatto ambientale elaborato dal ministero dell'ambiente;

2) quali siano i motivi per cui la strada statale E7, che collega Roma a

Bologna via Orte — Cesena su un percorso alternativo alla A1 della stessa lunghezza (410 chilometri), è rimasta da molti anni incompleta, pur mancando la realizzazione di soli 22 chilometri;

3) quali considerazioni strategiche abbiano portato ad anteporre la realizzazione della « variante di valico » tra Bologna e Firenze rispetto al raddoppio della omologa tratta ferroviaria;

4) quali siano le imprese di costruzione che saranno destinatarie dei lavori.

(4-21182)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori dello IACP di Reggio Calabria sono scesi in lotta perché da più di 3 mesi non percepiscono lo stipendio a causa della mancanza di fondi in cui l'ente è venuto a trovarsi per una prolungata pessima gestione —:

se non ritenga di intervenire in modo urgente perché siano soddisfatti i sacrosanti diritti dei lavoratori utilizzando anche:

1) delibera del consiglio regionale del 20 marzo 1990 n. 574 comma c, che stanziava lire 8.379.000.000 per maggiori oneri, che, in parte, potrebbe alleviare una situazione economica debitoria già grave;

2) l'utilizzazione delle risorse economiche derivante dalla vendita di alloggi previsti dall'articolo 29 della legge n. 513;

3) l'utilizzazione dei fondi del 4° e 5° biennio della legge n. 457, il recupero delle morosità e la regolarizzazione dei contratti;

quali iniziative ritenga, infine, di poter adottare nei confronti del consiglio provinciale di Reggio Calabria affinché nomini finalmente i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'IACP, scaduto già da alcuni anni.

(4-21183)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in più occasioni il signor Domenico Lanza, residente ad Eboli (Sa), ha protestato in piazza del Quirinale a causa di un mancato, presunto, indennizzo per danni riportati a seguito del terremoto che colpì l'Irpinia nel 1981 da immobili di proprietà della suocera;

a seguito di una di queste proteste il Lanza è stato condannato a 8 mesi di carcere con l'obbligo degli arresti domiciliari, per detenzione e trasporto di materiale esplodente;

nell'ultima protesta, effettuata in piazza del Quirinale il 24 luglio ultimo scorso, è intervenuto, tra gli altri, il sindaco di Eboli che avrebbe dato assicurazioni per un suo interessamento affinché alla suocera del Lanza venissero risarciti danni per 81 e 50 milioni;

il Lanza a seguito di questa ultima protesta rischia una condanna per evasione all'obbligo degli arresti domiciliari —:

se siano state effettuate delle indagini tendenti a verificare la validità o meno delle rivendicazioni avanzate dal Lanza a nome della suocera;

ove riconosciuta la validità delle rivendicazioni, per quali motivi, a distanza di nove anni dal terremoto dell'Irpinia, non siano stati ancora risarciti i danni subiti dalla suocera del Lanza;

quali iniziative ritenga di poter adottare il Ministro di grazia e giustizia, valutate le cause che hanno spinto il Lanza a compiere le numerose proteste, affinché egli possa tornare completamente libero alla sua famiglia composta da moglie e 4 figli. (4-21184)

RIZZO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il centro ricerche Sclavo di Siena, fondato alcuni anni fa dall'ENI è stato di

recente venduto al gruppo Marcucci con conseguente imminente minaccia di eliminazione del settore di ricerca scientifica forte di circa 80 ricercatori;

questo gruppo di ricerca annovera ricercatori di notevole livello, in gran parte italiani recuperati dagli U.S.A., esempio raro di inversione della « fuga di cervelli » dall'Italia;

questo gruppo di ricerca ha mantenuto in questi anni livelli elevatissimi di produzione scientifica, come testimoniato da oltre 200 lavori pubblicati sulle più prestigiose riviste di biologia internazionali —:

quali iniziative urgenti e a più lunga scadenza il Ministro intenda prendere per evitare che un tale prestigioso gruppo vada disperso, con grave danno per la ricerca scientifica italiana. (4-21185)

SALVOLDI, GUIDETTI SERRA, FRONZA CREPAZ, MAZZUCONI, MARTINI, PIRO, BATTISTUZZI, LEVI BALDINI, RUBBI ANTONIO, DEL PENNINO, DUTTO, FIORI, BERTONE, SCALIA, CECCHETTO COCO, ORLANDI, VAZZOLER, BONFATTI PAINI, BEVILACQUA, GROSSO, POLI BORTONE, BERNASCONI, BOSELLI, BRESCIA, BRUZZANI, CAPECCHI, LORENZETTI PASQUALE, FORLEO, ANDREIS, RUSSO FRANCO, FILIPPINI, RONCHI, DONATI, TAMINO, NOCI, ORCIARI, SARETTA, CICONTE, GRILLI, TRABACCHINI, SAPIO, SANNA, MAMMONE, PISANU, TASSONE, PERRONE, TARABINI, ZUECH, GELPI, RIVERA, MASTROGIACOMO, BUFFONI, CRIPPA, FERRANDI, ZOSO, MAZZA, MILANI, MATTIOLI e LANZINGER. — *Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

in Romania la situazione dei bambini ospitati, a vario titolo, in istituti di ricovero è drammatica: gli organi di stampa denunciano l'esistenza di « orfanotrofi-lager », circa quattrocento, diffusi nella provincia rumena; le stime vanno da 15 mila a 40 mila bambini entro i sei anni ricoverati negli istituti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

come recentemente affermato anche da organismi internazionali, fra cui la Croce rossa internazionale e l'Organizzazione mondiale della sanità, i piccoli ospiti di questi tristi luoghi versano in condizione disumane; un numero imprecisato di queste innocenti vittime del passato regime, verserebbe tra l'altro in gravissime condizioni di salute che ne determinano un tasso di mortalità elevatissimo;

la condizione di questa infanzia sofferente ha destato e continua a destare sincero e profondo sdegno nella comunità internazionale e nella pubblica opinione; sempre più voci chiedono che si intervenga con aiuti per ricondurre l'assistenza dell'infanzia abbandonata rumena quantomeno entro i livelli minimi di civiltà, decoro e soprattutto rispetto della persona umana —:

1) quali iniziative i Ministri interessati intendano assumere per far giungere ai bambini rumeni ricoverati nei sedicenti istituti l'assistenza materiale, medica e specialistica di cui vi è urgente bisogno;

2) se il Ministro degli affari esteri non intenda attivarsi affinché si giunga al più presto ad accordi bilaterali con il Governo rumeno che rendano agevoli e veloci, nel rispetto dell'attuale normativa in materia, eventuali adozioni dei minori rumeni da parte di cittadini italiani;

3) se i ministeri interessati abbiano preso in considerazione l'eventualità di condizionare gli attuali aiuti alla Romania ed i futuri accordi di cooperazione al rispetto dei diritti umani dei bambini ricoverati negli istituti. (4-21186)

SALVOLDI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 2 maggio 1990, n. 102, recante norme per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e

Como prevede alla lettera *b)*, primo comma, dell'articolo 5 per tali zone la ricostruzione ed ammodernamento dei sistemi di accesso, viabilità e trasporto con priorità al sistema ferroviario, ivi compresa la riattivazione di tratte dismesse;

in sede di discussione del provvedimento il Governo, inoltre, ha accolto come raccomandazione dell'VIII Commissione permanente della Camera dei Deputati un ordine del giorno in base al quale l'esecutivo si impegna ad adoperarsi nelle sedi competenti affinché sia considerata con particolare attenzione la riattivazione delle tratte dismesse delle ferrovie delle Valli Brembana e Seriana;

in tale quadro appare, quindi, necessario che i ministeri competenti si attivino affinché sia data puntuale e tempestiva attuazione alla volontà del legislatore e del Parlamento —:

quali iniziative il Ministro dei trasporti intenda assumere affinché si avvii la progettazione e il recupero delle ferrovie delle valli di cui in premessa;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro delle finanze, affinché la direzione generale del demanio si adoperi per la restituzione dei sedimi e più in generale dei demani ferroviari della Val Brembana e Val Seriana alla loro originaria funzione, nonché si blocchi ogni ulteriore dismissione o concessione incidente sul demanio ferroviario. (4-21187)

NAPOLI, PUIJA, BATTAGLIA PIETRO, BIAFORA, NUCCI MAURO e TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — tenuto conto delle notizie apparse su diversi organi di informazione relative ad imprese calabresi che, secondo accuse per ora non provate, sarebbero coinvolte — con altre imprese nazionali — in irregolarità ed in presunte collusioni malavitose nell'area di Gioia Tauro dove sono impegnate nei cantieri ENEL che, come è noto, sono stati chiusi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

dalla magistratura restituendo alla disoccupazione 530 lavoratori;

rilevato che, secondo l'accusa, tali imprese avrebbero consentito alla società Co.Ge.Ca., il cui titolare « sarebbe » prestanome di un « clan », di ottenere in subappalto i lavori per il movimento terra, venendo così coinvolte nell'accusa di collusioni mafiose;

tenuto conto che:

la società Co.Ge.Ca. è stata, prima del subappalto nei cantieri Enel, titolare di un appalto per un ammontare di molto superiore a quel subappalto, assegnatole dal commissario prefettizio, organo diretto dello Stato;

la Co.Ge.Ca. ha avuto aggiudicati dal comune di Gioia Tauro in data 1° agosto 1990 — quindi dopo l'accusa (con il verbo al condizionale) di collusione — lavori per un miliardo e mezzo al termine di una licitazione, alla quale hanno partecipato numerose imprese, di cui c'è avviso pubblicitario, previsto dalla legge, su *Il Sole-24 Ore* del 1° agosto;

da tempo la Co.Ge.Ca. è partecipe al 50 per cento di un'azienda, la Beton Cal, della quale fa parte per il 50 per cento la Calcestruzzi del Gruppo Ferruzzi che fornisce il materiale alla S.p.A. Di Penta e alle altre imprese;

la Co.Ge.Ca. non ha mai mancato di presentare il certificato antimafia che mai le è stato negato, anche perché la prefettura non può per legge giudicare in base alle accuse supportate dai verbi al condizionale;

secondo quanto è noto, il titolare della Co.Ge.Ca., che « sarebbe » prestanome, non è mai stato accusato di nulla —:

quali siano le prove in base alle quali si accusano singoli e imprese

usando verbi al condizionale che nascondono una cultura mafiosa di defilarsi di fronte alla responsabilità di indicare con nome e cognome e verbi al presente reati e colpevoli; quali siano i motivi per i quali le imprese calabresi, in sostituzione dei giudici e delle autorità dello Stato, dovrebbero considerare mafiose società che presentano certificati antimafia, vincono regolarmente gare d'appalto, sono scelte per lavori dalle autorità dello Stato, costituiscono regolarmente società e consorzi con imprese considerate « pulite » anche per il « nome » che portano;

se il Governo non ritenga che dietro la omissione, nelle diverse indagini informali, di tali e tanti elementi positivi delle attività di una società, si nascondono forti interessi concorrenziali che operano, nel costruire le accuse, attraverso il sistema delle « voci anonime » proprio del costume mafioso che spesso, anche inconsapevolmente, trova ascolto nelle stesse strutture dello Stato;

in concreto gli interroganti si chiedono se non convenga con atto autoritativo — del Presidente della Repubblica, del Governo, della magistratura — anche in deroga alla legge, sostituire la Co.Ge.Ca. nella sua attività di movimento terra con qualche buona azienda da trovarsi dalle parti di Brescia o di Bergamo, raddoppiando logicamente il prezzo dell'appalto, dopo aver provato, come vuole lo stato di diritto ancora in vigore, le colpe degli accusati che, secondo altri sistemi, potrebbero essere « obbligati » ad autoaccusarsi; o, più semplicemente, se non ritenga il Governo di sollecitare, con la già richiesta riapertura dei cantieri, le indagini in corso allo scopo di evitare un ulteriore drammatico danno economico e morale alle aziende calabresi e non, impegnate a Gioia Tauro nei cantieri Enel per produrre lavoro e occupazione che sono oggi gli unici e seri fattori antimafiosi. (4-21188)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

NEGRI, AZZOLINA, MELLINI, CALDERISI e d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano informati della drammatica situazione in cui versa il cittadino italiano Michele Zaza, detenuto nel carcere francese di Marsiglia, a disposizione del giudice istruttore di Marsiglia Samperi, per imputazione di contrabbando di sigarette, imputazione cui si è aggiunta quella di corruzione di pubblico ufficiale e falso documentale (sulle quali ultime non è stato mai interrogato) da ben diciotto mesi, benché affetto da gravissima malattia cardiaca (restenosi mitralica severa con dilatazione atriale sinistra e trombo nell'atrio con due episodi di embolia cerebrale) che impone un sollecito intervento chirurgico che continua a non essere autorizzato;

quali siano le azioni svolte dalle autorità consolari italiane per assicurare

al Zaza il rispetto dei fondamentali diritti alla vita ed alla salute di fronte a condizioni di detenzione inumane;

se risponda a verità che per ben tre volte il dottor Domenico Sica si è recato al carcere di Marsiglia per conferire con il Zaza e invitarlo a « collaborare » promettendogli il suo valido interessamento per la scarcerazione o almeno per una sollecita autorizzazione all'intervento operatorio;

se si abbia ragione di ritenere che tra il rifiuto di « collaborazione » da parte del Zaza espresso in tali occasioni e i ripetuti provvedimenti di diniego di qualsiasi beneficio imposto dalle sue eccezionalmente gravi condizioni di salute vi sia una connessione, come appare almeno probabile;

infine, quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati a fronte della situazione denunciata, specie in considerazione del fatto che le autorità francesi, concedendo nel 1987 estradizione del Zaza in favore dell'Italia (per un processo conclusosi con la sua assoluzione) raccomandarono particolari attenzioni e cautele per tali condizioni di salute, attenzioni e cautele oggi omesse completamente. (3-02570)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

le recenti proteste dei detenuti negli istituti penitenziari delle Vallette di Torino e di Regina Coeli di Roma riguardo le condizioni detentive dei soggetti con infezione da HIV ripropongono la necessità e l'urgenza di azioni complessive sul problema Aids nelle carceri;

i dati riferiti al giugno 1989 indicano nella popolazione detenuta una percentuale di sieropositivi del 6.12 per cento e di affetti da Aids conclamato o sindromi correlate del 2.9 per cento, con un decremento rispetto agli anni precedenti della incidenza di sieropositività ma un aumento percentuale ed in numero assoluto dei pazienti con segni di malattia;

lo stesso Ministro Vassalli, nella audizione alla Camera del 13 marzo 1990 durante il dibattito sulla droga, aveva riconosciuto l'insufficienza delle misure preventive e di assistenza dei detenuti con infezione da HIV, in particolare quella legata alla tossicodipendenza;

in quella audizione era emerso che il 25 per cento della popolazione detenuta era tossicodipendente ed il 41 per cento dei 7.741 soggetti sottoposti al *test* per la infezione da HIV era risultato sieropositivo, mentre mancavano in molte carceri convenzioni con le USL per assistere questi soggetti e non si disponeva di personale qualificato tra il personale penitenziario;

nella risoluzione (8-00004), approvata dalla Commissione Affari sociali della Camera il 21 marzo 1990, si impegnava il Governo ad attuare attività di formazione specifiche per il personale delle carceri, ma allo stato attuale vi sono state solo iniziative sporadiche;

le carenze educative, informative, preventive ed assistenziali per i soggetti detenuti affetti da infezione da HIV sono esasperate dalle condizioni di sovraffollamento e promiscuità degli istituti penitenziari;

esistono, inoltre, nel nostro ordinamento disposizioni (articolo 47 della legge Gozzini e articolo 275, quarto comma del codice di procedure penale) la cui applicazione consente di sottoporre il detenuto malato di Aids, in espiazione di pena o in carcerazione preventiva, a misure alternative alla detenzione;

impegna il Governo:

ad attuare corsi di formazione per il personale civile e di custodia degli istituti di pena;

a svolgere in tutte le sedi penitenziarie campagne di educazione ed informazione sull'Aids per la popolazione detenuta, per evitare allarmi ingiustificati ed al contempo sensibilizzare sulle misure preventive efficaci;

ad eliminare condizioni abitative carenti dal punto di vista igienico e ridurre, insieme e prima ancora dell'Aids, la trasmissione di altre patologie trasmissibili, quale ad esempio l'epatite virale;

a fornire alla popolazione detenuta strumenti preventivi dimostrati efficaci contro la diffusione dell'Aids, in particolare i profilattici e le siringhe sterili e monouso;

ad evitare misure sanitarie coercitive - obbligatorietà del *test* di sieropositività o isolamento - non giustificate da ragioni strettamente sanitarie, come recentemente ribadito dalla Organizzazione mondiale della sanità;

nel contempo, a tutela del soggetto detenuto, stimolare alla esecuzione del *test*, soprattutto in presenza di comportamenti a rischio, e fornire tutte le prestazioni diagnostico-terapeutiche indispensabili per seguire l'evoluzione della infezione;

ad attuare perciò in ogni istituto penitenziario apposite convenzioni con le USL e gli ospedali, per disporre di personale specialistico qualificato e di forme di ricovero ogni qualvolta ve ne sia la necessità, come già contenuto nella circolare della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena del 5 agosto 1989;

a favorire nei soggetti tossicodipendenti l'avvio ai programmi di recupero;

a garantire, con le predisposizioni delle strutture e dei mezzi necessari, che

la legge Gozzini e le nuove disposizioni processuali utilizzabili in materia riescano a spiegare compiutamente i loro effetti.

(1-00432) « Bernasconi, Recchia, Pedrazzi, Cipolla, Benevelli, Colombini, Orlandi, Migliasso, Finocchiaro Fidelbo, Bargone, Ciconte, Fracchia, Violante, Tagliabue, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Brescia, Dignani Grimaldi, Sanna, Bianchi Beretta ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma